

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

526.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		49161, 49165, 49167, 49170, 49171, 49174,	
(Annunzio)	49123	49175, 49184, 49188, 49189, 49190, 49192,	
(Trasmissione dal Senato)	49123	49194, 49196, 49198, 49201, 49202, 49203,	
		49204, 49205, 49206, 49207	
Proposte di legge:		ANDREATTA BENIAMINO, <i>Ministro del te-</i>	
(Annunzio)	49123	<i>soro</i>	49159, 49160, 49175, 49184
(Proposta di trasferimento dalla sede		BASLINI ANTONIO (<i>PLI</i>)	49206
referente alla sede legislativa) . . .	49207	BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) . . .	49184,
		49186, 49187, 49188	
Interrogazioni e interpellanze:		BOATO MARCO (<i>PR</i>)	49149, 49153
(Annunzio)	49207	COSTAMAGNA GIUSEPPE (<i>DC</i>)	49144, 49189
		D'ALEMA GIUSEPPE (<i>PCI</i>)	49196
Interpellanze e interrogazioni sul caso		DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO (<i>PR</i>) . . .	49190,
Calvi (Svolgimento):		49191, 49192	
PRESIDENTE	49124, 49136, 49142, 49144,	FELISETTI LUIGI DINO (<i>PSI</i>)	49167, 49169,
49145, 49149, 49153, 49154, 49155, 49157,		49170, 49171	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG.
INGRAO PIETRO (PCI)	49157, 49159, 49160, 49161, 49172	TEODORI MASSIMO (PR)	49154, 49155, 49194
MANCINI GIACOMO (PSI)	49161	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	49203, 49204
MELLINI MAURO (PR)	49165		
MILANI ELISEO (PDUP)	49142, 49143	Per lo svolgimento di interpellanze e di	
MINERVINI GUSTAVO (Misto-Ind. Sin.)	49145	interrogazioni e per la discussione	
OLCESE VITTORIO (PRI)	49206	di progetti di legge:	
PEGGIO EUGENIO (PCI)	49161	PRESIDENTE	49121, 49122, 49123
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	49201	CALDERISI GIUSEPPE (PR)	49122
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN)	49202, 49203	FACCIO ADELE (PR)	49121
SARTI ARMANDO (PCI)	49204, 49205	TESSARI ALESSANDRO (PR)	49122
SEGNI MARIO (DC)	49171, 49172, 49173, 49174	Ordine del giorno della prossima se-	
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	49136, 49140, 49141	duta	49207
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	49198	Ritiro di documenti del sindacato	
		ispettivo	49208

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 giugno 1982.

(È approvato).

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e per la discussione di progetti di legge.

ADELE FACCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ADELE FACCIO. Chiedo la parola per richiamarmi all'articolo 137, secondo comma, del regolamento, in relazione a interrogazioni e interpellanze cui il Governo non ha ancora dato risposta.

Di fronte ad un problema scottante e reale, come quello dello sterminio, della strage di vite umane operata dalla fame nel mondo, la gente comune reagisce nella privatezza, si richiude in se stessa e chiede «e io?» o tutt'al più arriva a chiedere «e noi?»; ma i responsabili delle massime decisioni, quelli che potrebbero dire le parole necessarie per mettere in atto azioni costruttive, atte ad impostare le risoluzioni definitive, questi signori, che trascorrono almeno un terzo della loro vita in Parlamento, non riescono più a sentire nessuna sollecitazione che non sia

quella del gioco delle parti politiche. La nostra protesta esprime l'offesa, il risentimento che crea in noi l'insensibilità, la paura, l'adattamento, la fuga di fronte alla responsabilità, umana e politica, di assumere un impegno che abbia forza e respiro, che vada oltre il piccolo orizzonte del misero modo di mercanteggiare quotidiano. Non possiamo, non intendiamo sopportarlo più. La sordità del pubblico disinformato non può, non deve in nessun modo trasformarsi in alibi per il politico responsabilizzato. Chiediamo ostinatamente la fissazione di una data, quanto più prossima possibile, per la discussione in Assemblea della proposta di legge di iniziativa popolare, condivisa da 1.300 sindaci e presentata in Parlamento dal gruppo parlamentare radicale. Ci sono dozzine di interpellanze e di interrogazioni di merito cui non è stata data risposta, ve ne sono alcune che sottendono un significato intensamente politico e realistico; è grave da parte del Governo non aver dato ad esse risposta. Mi riferisco in particolare all'interpellanza n. 2-01735 (*Resoconto sommario* n. 486) del 30 marzo 1982. È un'interpellanza in cui si fa presente al Presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri qual è la situazione. Non intendo ripetere il contenuto dell'interpellanza, però intendo esprimere la nostra protesta più vibrata per questa sordità, per questa non partecipazione, per questo rifiuto perfino di rispondere alle interpellanze.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, le rammento che l'interpellanza alla quale lei si riferisce risulta già svolta.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare per richiamarmi al secondo comma dell'articolo 137 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Mi associo alle parole della collega Faccio. Ieri volevamo sollecitare, in fine seduta, lo svolgimento di alcune interpellanze e interrogazioni, per protestare anche contro la sordità mostrata dall'Assemblea che aveva votato la esclusione dai lavori parlamentari della prossima settimana, precisamente per la giornata di giovedì, non prendendolo in considerazione, l'esame della proposta di legge firmata anche da 1.300 sindaci italiani per combattere lo sterminio per fame nel mondo.

Non è stato possibile farlo. Ciò ci ha indotto a questa protesta e questa notte abbiamo occupato simbolicamente, con atto non violento, l'aula, con tre parlamentari radicali, perché intendiamo non accettare le motivazioni che hanno indotto soprattutto i partiti della maggioranza a rifiutare di prendere in considerazione la ipotesi di introdurre nel calendario dei lavori per la prossima settimana l'esame del provvedimento qualora la Commissione competente lo avesse esaminato e licenziato per l'Assemblea. Siccome siamo in presenza di una crisi virtuale del Governo, che probabilmente trascinerà con sé anche la crisi della legislatura, riteniamo che non sia accettabile politicamente e moralmente che la legge per combattere lo sterminio per fame nel mondo venga rinviata a tempi praticamente incerti e indefiniti. È necessario intervenire con urgenza in questo settore. Riteniamo di non essere autorizzati moralmente a farci portavoce noi soltanto di questa battaglia, come attestano la partecipazione dei 1.300 sindaci comunisti, socialisti democristiani, di ogni schieramento politico, e gli appelli nazionali ed internazionali delle autorità religiose.

Riteniamo che questa battaglia debba essere prioritaria e che non possa essere proposta alle piccole beghe di bottega legate alla sorte di questo o del prossimo Governo.

Noi riteniamo che sarebbe stato possibile inserire all'ordine del giorno e probabilmente anche approvare quel provvedimento prima che chiudesse la partita di questo Governo e di questa legislatura e per questo abbiamo ritenuto, con il nostro gesto, certamente grave, di protestare contro le insensibilità di questa Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, debbo farle presente che la sua, più che un richiamo al regolamento, è stata una protesta politica che va diversamente indirizzata.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Ho chiesto di parlare per lo stesso motivo per il quale sono intervenuti Adele Faccio e Alessandro Tessari. In particolare ieri sera non mi è stato consentito di sollecitare lo svolgimento di una interrogazione, la n. 3-06207, relativa al problema dello sterminio per fame, e far presente la nostra preoccupazione — che è grave quanto il gesto che abbiamo compiuto, io, Tessari ed Adele Faccio — per un processo di assuefazione che ci porta a convivere con lo sterminio per fame di milioni e milioni di persone.

Ogni giorno, ogni settimana, ogni mese milioni di persone vengono sterminate dalla fame. Questa non è una affermazione retorica o demagogica, ma una realtà affermata esplicitamente nel manifesto dei 77 premi Nobel: manifesto che non è un generico documento sul problema della fame, ma un documento che indica responsabilità e possibilità di salvezza per queste persone. Questo manifesto è stato fatto proprio dal Presidente del Consiglio e da questa Camera; ciò è significativo, ma a questo punto non riteniamo tollerabile che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

si continui ad affermare da un parte di voler mantenere gli impegni assunti mentre dall'altra si conferma la propria indisponibilità a rispettarli.

Si tratta di una situazione gravissima che riteniamo non tollerabile, come la situazione che si è determinata ieri in sede di Conferenza dei capigruppo, confermata poi dalla decisione dell'Assemblea di non consentire neanche una possibilità tecnica, cioè quella di iscrivere all'ordine del giorno di giovedì mattina della prossima settimana le proposte di legge contro lo sterminio per fame qualora la Commissione esteri avesse nel contempo esaurito l'esame dei provvedimenti e si fosse raggiunto un accordo politico, quindi fra tutti, in quella sede; ciò in considerazione anche tempi della crisi di questo Governo che potrebbe coincidere anche con la crisi della legislatura.

Questi i motivi del nostro gesto, grave quanto la nostra preoccupazione. Ci auguriamo di aver torto ad essere preoccupati, ma purtroppo gli elementi di cui disponiamo e i fatti di ieri ci fanno temere di avere purtroppo ragione.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, le faccio presente che non è possibile che si possa dichiarare «intollerabile» una decisione assunta dall'Assemblea. La decisione potrà non essere condivisa, ma la intollerabilità è nella protesta contro la Camera: altro è un rilievo politico nei confronti di chi ha ritenuto o non di inserire un argomento importante, che si ritenga indispensabile, nel calendario dei lavori dell'Assemblea. L'Assemblea è sovrana nell'adottare le proprie decisioni; pertanto qualsiasi giudizio di intollerabilità su decisioni dell'Assemblea non è ammissibile.

A questo punto ritengo possa ritenersi concluso questo argomento.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 1° luglio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARTA ed altri: «Modifica dell'articolo 11 della legge 4 agosto 1977, n. 517, concernente norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico» (3528);

CARTA ed altri: «Modifica dell'articolo 435 del codice di procedura penale» (3529);

CARTA ed altri: «Modifica dell'articolo 81 del codice penale» (3530);

EBNER ed altri: «Aumento delle detrazioni d'imposta per i figli a carico ai fini della determinazione dell'IRPEF» (3531).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 1° luglio 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 1073 — «Delega al Governo per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali» (3526);

S. 1800 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Lussemburgo per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo finale, firmata a Lussemburgo il 3 giugno 1981» (3527).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Con lettera in data 30 giugno 1982 il ministero del tesoro ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981» (3525).

Sarà stampato e distribuito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul caso Calvi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le sue valutazioni sul 'giallo' che ha come protagonista il banchiere Roberto Calvi e che pone in drammatica evidenza le sconcertanti attività del Banco Ambrosiano attorno al quale ruotano personaggi come Sindona, Rizzoli e Gelli, nonché interessi politici, dal PSI al *Corriere della sera*, a *Paese sera* e a *Repubblica*, lotte di potere fra istituti di uno Stato straniero, figure antiche ed emergenti del *Gotha* finanziario italiano, da Pesenti a Bagnasco, in un intreccio politico-economico sul quale non possono essere richiamati a indagare solo Commissioni speciali del Parlamento, la magistratura o la Banca d'Italia, ma sono ormai indilazionabili risposte coerenti del Governo». (2-01873)

«SERVELLO, VALENSISE».

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro e delle finanze, per sapere — in relazione alla scomparsa del presidente del Banco Ambrosiano dottor Roberto Calvi —:

1) quali informazioni siano state raccolte dagli inquirenti sulla misteriosa scomparsa del finanziere e quali disposizioni siano state impartite tempestivamente per prevenire una sua possibile fuga all'estero;

2) se si possa allo stato delle indagini ipotizzare un collegamento tra fuga, o il rapimento, di Roberto Calvi e l'ispezione inviata dalla Banca d'Italia presso il Banco Ambrosiano il 14 giugno 1982, e quali siano le ragioni e gli obiettivi di tale ispezione;

3) se abbiamo fondamento le notizie di stampa secondo cui all'origine dell'in-

teressamento della Banca centrale sulla situazione del Banco Ambrosiano e, probabilmente, all'origine della fuga di Calvi vi sarebbe il precipitare della situazione finanziaria di alcune consociate estere dell'istituto di credito milanese;

4) se sia possibile ipotizzare un collegamento tra la scomparsa di Roberto Calvi e gli sviluppi del procedimento avviato presso la procura di Roma a carico di esponenti di rilievo della loggia P2, e con l'intricata e oscura vicenda della vendita del pacchetto azionario del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*;

5) quale sia la valutazione del ministro del tesoro sulla «guerra» che pare essersi aperta all'interno del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano, a seguito della scomparsa di Calvi, tra il gruppo facente capo al vicepresidente anziano Roberto Rosone e il gruppo del finanziere Orazio Bagnasco, tenuto conto dell'interesse di migliaia di risparmiatori e dell'intero mondo economico ad una gestione limpida e corretta dell'istituto di credito milanese». (2-01875)

«MILANI, BASSANINI, CAFIERO, GIANNI, CATALANO, MAGRI, CRUCIANELLI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia, per sapere — dopo aver appreso dai giornali notizie e voci relative alla fuga del presidente del Banco Ambrosiano, dottor Calvi e del direttore generale della società Rizzoli, dottor Tassan Din —

quale sia il pensiero del Governo sull'argomento e quali notizie esatte sia in grado di fornire sui due personaggi in questione e sulla miriade di personaggi ruotanti intorno ad essi, tra i quali un certo agente immobiliare signor Pellicani, parente del sindaco di Venezia, un certo impresario edile e socio dell'editore Caracciolo, signor Flavio Carboni, eccetera;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

inoltre, se sia noto al Governo il contenuto degli illeciti della società Savoia Assicurazioni, motivo, secondo i giornali, dei mandati di cattura, emessi dalla magistratura contro i sopraddetti personaggi;

infine, se la polizia nelle indagini compiute, subito dopo la sparizione di Calvi e di Tassan Din, abbia potuto accertare loro contatti o incontri con il maestro venerabile della Massoneria, il repubblicano Corona, con l'ex dirigente del servizio segreto generale Santovito, con l'amministratore vaticano Marcinkus, con esponenti di Governo e delle segreterie amministrative dei partiti». (2-01878)

«COSTAMAGNA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

1) il direttore generale del gruppo editoriale Rizzoli-*Corriere della sera* Bruno Tassan Din è stato raggiunto da un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore dottor Cudillo per l'oscura vicenda della società Savoia Assicurazioni nell'ambito delle indagini sulle attività criminose di alcuni appartenenti alla loggia massonica P2, mandato per altro non eseguito per la «fortunata coincidenza» di un viaggio di affari all'estero del dottor Tassan Din al momento dell'emissione del mandato stesso;

2) il presidente del gruppo, dottor Angelo Rizzoli, e suo fratello Andrea sono stati incriminati per reati valutari sempre nell'ambito delle indagini sulla Savoia Assicurazioni;

3) all'indomani della diffusione di notizie relative alla prossima conclusione delle trattative per la compravendita del pacchetto azionario di maggioranza del gruppo, il finanziere Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano e titolare del 40 per cento delle azioni del gruppo è scomparso senza lasciare traccia, probabilmente fuggendo all'estero nonostante fosse privo di passaporto;

4) la scomparsa del dottor Calvi, in coincidenza con un'ispezione della Banca d'Italia presso la sede centrale del Banco Ambrosiano, ha rinnovato i sospetti sulla reale stabilità dell'istituto di credito milanese, soprattutto a causa dei poco chiari rapporti con consociate estere;

5) il gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*, uno dei principali gruppi editoriali italiani, è da tempo scosso dalle convulse disavventure giudiziarie dei propri massimi dirigenti, coinvolti nella loggia massonica P2 e in numerose oscure vicende ad essa collegate, con gravi conseguenze tanto per la credibilità e autorevolezza delle testate giornalistiche, quanto per la stabilità del posto di lavoro per migliaia di lavoratori —

se il Governo non ritenga a questo punto opportuno, ed anzi indispensabile, un «commissariamento» del gruppo, attraverso un adeguamento della «legge Prodi» ai principi della legge n. 416 per quanto riguarda il commissariamento delle aziende editoriali in crisi». (2-01881)

«CAFIERO, BASSANINI, MILANI, BALDELLI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, degli affari esteri, del tesoro e delle finanze, per sapere:

1) quali siano le circostanze finora accertate dell'espatrio e della successiva morte violenta del presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi a Londra;

2) quali siano le modalità, i mandanti e i moventi finora individuati dell'attentato del 27 aprile 1982 nei confronti del vice presidente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone;

3) quali siano gli accertamenti seguiti al suicidio della segretaria di Roberto Calvi, Teresa Graziella Carrocher;

4) quali siano gli esiti fino ad oggi raggiunti dalle indagini disposte dalla

Banca d'Italia nei confronti del Banco Ambrosiano;

5) quale sia il giudizio del Governo sulla vicenda complessiva riguardante il Banco Ambrosiano, sia sul piano politico-istituzionale sia sul piano finanziario, e quali iniziative intenda assumere nel quadro della politica economico-finanziaria e della conclamata «questione morale». (2-01901)

«BOATO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia, per conoscere quali accertamenti sono stati compiuti e le risultanze cui gli stessi hanno condotto circa le cause della morte del presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi.

Gli interpellanti chiedono di conoscere il parere del Governo circa l'ipotesi secondo cui si tratterebbe di un suicidio, considerate le oggettive difficoltà di attuazione dello stesso, facilmente desumibili da quanto riportato dalla stampa riguardo al ritrovamento del corpo del banchiere. Questi, che recava nelle tasche delle pietre il cui peso era di circa 10 chilogrammi, avrebbe dovuto, dopo aver percorso un cammino attraverso una complicata serie di sottopassaggi ed essere disceso per una scaletta sdruciolevole e larga non più di 25 centimetri, compiere un salto di circa un metro e venti per potersi issare, con la corda pronta al collo, su un ponteggio di ferro al quale avrebbe legato l'estremità della fune lasciandosi, quindi, trascinare dalla corrente. «Ci sono delle circostanze sospette, ma suicidarsi in questo modo non è dopotutto impossibile» avrebbe dichiarato il sovrintendente capo della stazione di polizia di Snow Hill, John Moss. Tanto premesso, gli interpellanti chiedono di sapere se sono a conoscenza del Governo elementi maggiormente probanti a sostegno di tale ipotesi.

Il giudizio del Governo non può mancare in una vicenda come quella che ha

portato alla morte di Calvi, a prescindere dagli accertamenti della magistratura, in quanto essa rappresenta una fase (e forse non ancora l'ultima) della lotta tra gruppi di potere in corso nel nostro Paese, che contraddistingue in maniera inquietante l'attuale legislatura, di cui il primo segnale si è constatato con l'affare ENI-Petromin seguito dalla esplosione dell'*affaire* Gelli P2, nonché dalla lotta che si è scatenata, e che è tuttora in corso, per il controllo di larghissima parte della editoria italiana attraverso l'impossessamento del gruppo editoriale Rizzoli. La figura di Calvi è stata presente fino all'ultimo in ciascuna di queste vicende, e certamente in altre, e le stesse modalità e le circostanze della sua scomparsa rendono indispensabile un approfondito accertamento.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di sapere:

1) se è stata effettuata una ricostruzione degli spostamenti di Calvi dal giorno della sua scomparsa dall'Italia;

2) se è stato accertato se Roberto Calvi ha avuto rapporti, nel periodo immediatamente antecedente alla sua scomparsa, con rappresentanti di forze politiche, di amministrazioni, di enti;

3) se è stata esaminata la posizione del dottor Federico D'Amato, recentemente promosso capo dei servizi di polizia di frontiera, che risulta nell'elenco degli iscritti alla loggia P2, e se tra Calvi e D'Amato esistevano rapporti di amicizia o di conoscenza;

4) se sono state svolte indagini tese ad accertare l'esistenza di collegamenti fra il «suicidio» di Roberto Calvi, il «suicidio» della segretaria particolare dello stesso e l'attentato del 27 aprile 1982 al vicepresidente vicario del Banco Ambrosiano, ragioniere Roberto Rosone;

5) se è stato accertato come il Calvi fosse venuto in possesso del passaporto rinvenuto presso di lui all'atto della scoperta del cadavere;

6) se risulta al Governo che Calvi ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

cevette pressioni affinché si opponesse alla nomina del signor Orazio Bagnasco a vicepresidente del Banco Ambrosiano;

7) quali siano stati i rapporti tra il signor Flavio Carboni e Roberto Calvi;

8) se risponde a verità la circostanza che il signor Flavio Carboni abbia collaborato in passato con uomini politici e di Governo;

9) se il Governo è a conoscenza di indagini svolte dai servizi di sicurezza in merito alle attività di Roberto Calvi». (2-01905)

«DE CATALDO, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, FACCIO, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere — premesso che:

le attività finanziarie soprattutto internazionali del Banco Ambrosiano, a carattere oscuro e spesso illegale secondo le norme italiane, hanno visto come attori di primo piano gli esponenti della finanza vaticana per conto dell'Istituto opere di religione (IOR);

la morte violenta di Roberto Calvi, per omicidio o per suicidio, segue temporalmente il rifiuto da parte degli esponenti dell'IOR, monsignor Marcinkus e Luigi Mennini, a fare fronte alla esposizione (calcolata in circa 2000 miliardi) del Banco Ambrosiano e delle sue consociate estere;

gli affari dell'IOR, condotti anche attraverso banche italiane, hanno costantemente il carattere di spregiudicato affarismo internazionale al di fuori di ogni controllo delle autorità italiane, pur nella commistione costante fra dimensione bancaria e finanziaria italiana e quella vaticana; come di tanto in tanto si appa-

lesa nel caso della Banca privata italiana e in quello dell'Ambrosiano;

già con Sindona l'IOR, socio a tutti gli effetti degli affari condotti attraverso il sistema sindoniano, si dimostrò essere canale privilegiato per l'esportazione dall'Italia di ingenti capitali e per compiere operazioni illegittime;

numerosi e autorevoli esponenti ufficiali dell'IOR e delle finanze vaticane, come Luigi Mennini e Massimo Spada fra gli altri, sono incorsi nei rigori della legge italiana per reati finanziari —:

a) se anche per le specifiche ragioni di cui sopra non si intenda denunziare il Concordato, in base al quale viene facilitata l'attività spregiudicata della finanza vaticana, spesse volte con danno per l'Italia negli intrecci con banche e sistemi finanziari italiani;

b) se le autorità competenti (Tesoro e Banca d'Italia) non intendano mettere in atto tutti gli strumenti a loro disposizione per indagare sulla presenza e l'attività dell'IOR nella finanza e nel sistema bancario italiano, presenza che è sempre più all'origine di episodi criminosi». (2-01907)

«TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, DE CATALDO, FACCIO, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere — in ordine alla drammatica vicenda del Banco Ambrosiano, alla tragica scomparsa del suo presidente Roberto Calvi e della sua segretaria, oltre che all'attentato alla vita del vicepresidente Roberto Rosone —:

1) quali ispezioni abbia compiuto la Banca d'Italia nel corso degli ultimi quattro anni, durante i quali la stampa italiana ed estera ha di continuo sollevato

il problema delle molteplici attività irregolari condotte dal Banco Ambrosiano in Italia e all'estero e quale seguito abbia dato alla richiesta in tal senso avanzata dai deputati del gruppo comunista con l'interpellanza n. 2-01479 del 21 gennaio 1982; e se la Banca d'Italia giudicasse le informazioni già assunte dalla vigilanza tali da non richiedere ulteriori interventi ispettivi;

2) quali risultanze fossero emerse dall'ispezione attuata tra la fine del 1978 e l'inizio del 1979 che tanto clamore suscitò nella stampa nazionale e nell'opinione pubblica anche in riferimento, più o meno fondatamente, a fatti drammatici, e quali conseguenze amministrative e giudiziarie vennero da ciò tratte dalla Banca d'Italia e dal tesoro;

3) come sia avvenuto, dopo che apparvero chiari i legami tra Calvi, Sindona e Gelli, tra la P2, la mafia e il mondo della criminalità, che il presidente del Banco Ambrosiano abbia potuto continuare attività finanziarie spregiudicate, assai rischiose per il Banco stesso e per l'economia nazionale, senza alcun controllo malgrado che le esperienze compiute con le vicende sindoniane imponessero l'esercizio di una rigorosa vigilanza;

4) sulla base di quali valutazioni non si sia proceduto alla sospensione, in via cautelativa, di Roberto Calvi dalla carica di presidente del Banco Ambrosiano, malgrado la sua condanna a quattro anni di reclusione e a sedici miliardi di multa decisa dal tribunale di Milano nel giugno 1981, anche tenuto conto della direttiva CEE 77/780 in merito ai requisiti di onorabilità richiesti per i dirigenti bancari;

5) se risponda a verità la voce secondo cui il banchiere Carlo Pesenti ha potuto acquistare il 3 per cento delle azioni del Banco Ambrosiano grazie ad un mutuo dell'Istituto mobiliare italiano garantito dallo stesso Banco Ambrosiano ottenendo poi, dallo stesso Banco Ambrosiano, crediti per circa 500 miliardi di lire;

6) quali rapporti siano stati e sono

intrattenuti tra la Banca dell'ENI Tradinvest e il gruppo Ambrosiano (e, in particolare, il Banco Ambrosiano Andino);

7) quale qualificazione dare al rischio sull'estero del gruppo Ambrosiano che ammonterebbe a circa 1.500-2.000 miliardi di lire (sofferenze, perdite, eccetera), attraverso quali operazioni si sia giunti a tale stato di cose e quali conseguenze possono derivarne per il sistema bancario italiano;

8) quale fondamento abbiano le voci secondo cui il dottor Roberto Rosone, la settimana precedente all'attentato compiuto contro di lui, si sarebbe recato presso la Banca d'Italia per sollecitare interventi della vigilanza volti ad accertare la situazione estera del gruppo Ambrosiano e per quali ragioni la Banca d'Italia abbia deciso di inviare un gruppo di propri ispettori presso il Banco solo la domenica 13 giugno successiva all'espatrio di Calvi;

9) quali iniziative, anche sul piano legislativo, intenda adottare o favorire per giungere rapidamente ad una regolamentazione delle società finanziarie e fiduciarie e per consentire un rigoroso e coordinato controllo, anche sotto il profilo valutario, dell'attività delle banche, delle società finanziarie e fiduciarie operanti all'estero, costituite da società italiane e in ogni caso quali provvedimenti, anche di carattere amministrativo, si intendano assumere, sulla base dei poteri di controllo attribuiti dalla vigente legge bancaria, per un controllo dell'attività delle società finanziarie e fiduciarie controllate dal Banco Ambrosiano;

10) se non ritenga che la banca centrale debba rapidamente rimeditare lo spostamento, da qualche anno realizzato, dell'esercizio della funzione di vigilanza che è stata indirizzata in modo prevalente ai riscontri *ex post* sottovalutando la centralità dell'intervento della vigilanza stessa in via preventiva;

11) quali iniziative intenda assumere per ricondurre all'interno delle disposizioni della legge sull'editoria le participa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

zioni del gruppo in materia di quotidiani che, in relazione alle azioni direttamente intestate ed ai collegamenti contrattuali, superano largamente i limiti di monopolio di cui alla legge.

Infine, gli interpellanti chiedono se il Governo non ritenga che l'attentato alla vita del dottor Rosone, oltre che la scomparsa di Roberto Calvi nel quale lo stesso Rosone individua il mandante dell'attentato alla propria vita, sollevi problemi di eccezionale gravità e altamente inquietanti. Questi fatti delittuosi, insieme ad altre vicende fanno emergere, così come dall'affare Sindona è clamorosamente emerso, l'operare di poteri occulti in cui si intrecciano politica, affarismo e criminalità, poteri che influenzano o addirittura controllano determinati istituti bancari e che sono collegati anche ad interessi e centrali straniere che hanno condizionato e condizionano non solo la vita economica, ma la vita politica del nostro paese». (2-01908)

«D'ALEMA, INGRAO, PEGGIO, SPAGNOLI, MACCIOTTA, BERNARDINI, GAMBOLATO, MARGHERI, PELLICANI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro del tesoro, per conoscere — a seguito delle drammatiche vicende del gruppo Banco Ambrosiano e di fronte al pericolo che il gruppo Rizzoli-*Corriere della sera* divenga ancor più oggetto di spregiudicate e inqualificabili manovre speculative di cui non sono chiare né le fonti di finanziamento né le finalità imprenditoriali —:

se ritengano urgente:

1) intervenire affinché i commissari del Banco Ambrosiano dispongano che la partecipazione del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera* e tutti i diritti ad essa connessi in possesso della società La Centrale, in questa fase non venga ceduta né sia oggetto di transazioni di alcun tipo

che possano favorire il successo delle suddette manovre;

2) accertare la reale consistenza dei debiti del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera* nei confronti delle banche, degli istituti di credito speciale, degli enti previdenziali ecc.;

e se ritengano che la costituzione di un largo *pool* di imprese, banche, associazioni, enti pubblici e privati, il quale possa procedere rapidamente all'assunzione del controllo e della gestione della società Rizzoli-*Corriere della sera*, in modo da garantirne l'assoluta autonomia escludendo cioè che nessuna singola impresa, banca o ente detenga quote rilevanti del capitale di tale società, possa essere la soluzione più idonea a salvaguardare l'indipendenza economico-finanziaria, politica e culturale del gruppo, oltreché la professionalità e la libertà degli operatori dell'informazione». (2-01911)

«PEGGIO, QUERCIOLO, MACCIOTTA, PAVOLINI, MARGHERI, D'ALEMA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro, per conoscere — premesso che:

risulta da notizie di stampa che il Presidente del Banco Ambrosiano dottor Roberto Calvi, sollecitato dalla maggioranza del consiglio d'amministrazione del Banco medesimo a fornire notizie sulle partecipazioni del Banco Ambrosiano, non avrebbe soddisfatto tale richiesta;

il dottor Roberto Calvi è scomparso;

risulta da notizie di stampa che da lunedì 14 giugno è iniziata un'ispezione della Banca d'Italia presso il Banco Ambrosiano —:

se il ministro del tesoro sia ancora in grado di avallare, come egli fece in precedente risposta resa agli interroganti in data 3 giugno scorso, la dichiarazione dei componenti del consiglio d'amministrazione del Banco Ambrosiano nella seduta consiliare del 17 febbraio scorso, secondo

cui nessun ostacolo è stato mai frapposto al "responsabile esercizio della propria funzione anche per quanto riguarda il complesso delle controllate italiane ed estere";

se non ritenga che la scomparsa del dottor Roberto Calvi sia da porsi in relazione alle richieste di informazione circa la struttura di controllo e il complesso delle partecipazioni del Banco Ambrosiano nonché circa la situazione finanziaria di alcune società partecipate che l'organo di vigilanza si era risolto a chiedere al Banco Ambrosiano;

se la quantificazione "sia pure in via approssimativa" del "rischio complessivo del gruppo verso i terzi" operata dall'organo di vigilanza, di cui fu data notizia nella citata risposta a precedente interrogazione, abbia consentito di escludere la opportunità di interventi specifici ed urgenti; oppure, in caso contrario, quali interventi specifici siano stati operati;

se comunque, considerando le ripetute occasioni in cui la cronaca finanziaria e penale si è dovuta occupare di azioni e vicende del Banco e del suo presidente, non si siano manifestate carenze nell'attività di vigilanza, che è parsa quiescente dal 1978;

quali direttive abbia impartito e intenda impartire per la soluzione della crisi del gruppo Ambrosiano;

se tali direttive siano volte ad evitare che, nella sistemazione del gruppo, si proceda con metodi discrezionali di trattativa privata e con compensazioni non trasparenti degli oneri in favore di altri enti creditizi e finanziari;

se intenda impedire fermamente che si riproducano gli effetti deprecabili che già ebbero a manifestarsi nella analoga (ma meno grave) vicenda della Banca Privata Italiana, e che vengano comunque occultate le colpe dei responsabili della presente situazione». (2-01934)

MINERVINI, SPAVENTA, BASSANINI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, della difesa, delle partecipazioni statali, per conoscere:

1) quali elementi risultino al Governo sulle motivazioni e sulle modalità della fuga all'estero e della morte violenta del banchiere Roberto Calvi;

2) quali iniziative abbia assunto il Governo per assicurare la necessaria collaborazione degli apparati dello Stato in indagini tanto delicate e complesse, quali quelle connesse alla vicenda Calvi-Banco Ambrosiano; in particolare, dati i consistenti sospetti di connessioni rilevanti con organizzazioni criminose come la Loggia P2, che hanno visto implicati qualificati dirigenti di servizi e apparati statali tra i più delicati, quali provvedimenti siano stati adottati per evitare l'inquinamento di prove o la subornazione di testimoni; in ogni caso, se il Governo non ritenga di dover procedere a più rigorosi accertamenti in merito alla posizione di taluni funzionari compresi negli elenchi degli iscritti alla Loggia P2, eventualmente adottando d'urgenza provvedimenti cautelativi di sospensione dalle funzioni ai sensi dell'articolo 92 del testo unico degli impiegati civili;

3) quali iniziative abbia adottato la Banca d'Italia, nell'esercizio delle sue funzioni di vigilanza, nei confronti della gestione del Banco Ambrosiano; quali risultanze abbia dato l'ispezione disposta nel 1978; per quali motivi, nonostante numerose ed autorevoli denunce sulle gravi irregolarità della gestione del Banco Ambrosiano, tra le quali quella del suo *ex vice* presidente Carlo De Benedetti, la Banca d'Italia non abbia adottato tutte le iniziative necessarie per impedire attività finanziarie in taluni casi chiaramente illegittime; se risulta al Governo che siano state esercitate, direttamente o indirettamente, pressioni o interferenze sui dirigenti della Banca d'Italia, al fine di bloccare, ritardare o deviare interventi di vigilanza nei con-

fronti del Banco Ambrosiano o delle sue consociate;

4) per quali motivi non sia stata disposta la sospensione dalla carica, in via cautelare, del presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi, dopo la condanna a 4 anni di reclusione pronunciata dal tribunale di Milano nel giugno del 1981, anche alla luce della recente direttiva CEE n. 77/780 e dei criteri in essa stabiliti circa i requisiti richiesti per i dirigenti bancari;

5) quali rapporti finanziari siano intercorsi tra il Banco Ambrosiano e le sue consociate, da una parte, e le società *Hydrocarbons* e *Tradinvest*, o altre società del gruppo ENI, dall'altra; se tali rapporti rispondano alle norme vigenti in materia di oggetto, procedure ed economicità delle iniziative delle società del gruppo ENI, ovvero configurino di fatto forme di illegittimo finanziamento di iniziative affaristiche del banchiere Calvi o di organizzazioni, anche occulte, a questi legate; quali iniziative siano state assunte per far luce sui rapporti tra Roberto Calvi (o altri appartenenti ai gruppi di controllo del Banco Ambrosiano e delle sue consociate) e dirigenti o ex dirigenti finanziari dell'ENI, anche alla luce della sospensione disposta a carico del dottor Fiorini; in particolare, se risultino cointeressenze o partecipazioni di dirigenti o ex dirigenti finanziari dell'ENI in istituti bancari esteri aventi rapporti finanziari con società del gruppo ENI o consociate del Banco Ambrosiano; in caso positivo, e valutata la natura dei predetti rapporti, se il Governo ritenga tale situazione compatibile con gli specifici obblighi contrattuali dei dipendenti dell'ENI;

6) quali iniziative siano state adottate per far luce sugli eventuali rapporti fra i servizi di informazione per la sicurezza dello Stato e Roberto Calvi, Flavio Carboni, Francesco Pazienza, Licio Gelli e altre persone implicate nella vicenda Calvi; in particolare, quali siano le ragioni che hanno indotto soltanto ora il SISMI a

rendere nota l'appartenenza di Licio Gelli ai servizi di controspionaggio». (2-01935)

«BASSANINI, RODOTÀ».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, di grazia e giustizia e del commercio con l'estero, per conoscere quali valutazioni e quali ragguagli il Governo sia in condizione di fornire in ordine alle vicende del Banco Ambrosiano, del banchiere Calvi, della sua fuga all'estero e della sua uccisione avvenuta a Londra.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il Governo sia in condizione di smentire i rapporti del Calvi con forze politiche italiane ed operazioni di finanziamento da parte sua delle forze sud-dette;

se risponda a verità che i cosiddetti servizi di sicurezza abbiano avuto parte nel rilascio di un passaporto falso in favore del Calvi e comunque nel suo espatrio e comunque se i servizi stessi abbiano svolto indagini sull'argomento;

se risponda a verità che il fratello dell'avvocato Wilfredo Vitalone, tratto in arresto con una grave imputazione per una vicenda connessa a quella Calvi, abbia partecipato ad un cosiddetto "vertice" di magistrati romani avente ad oggetto una richiesta di scarcerazione di tale imputato». (2-01936)

«MELLINI, RIPPA, AGLIETTA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere, alla luce dei torbidi e drammatici avvenimenti che hanno interessato il Banco Ambrosiano ed il suo presidente Roberto Calvi, quali notizie intenda fornire sulle vicende che hanno determinato l'attuale stato del Banco e quali iniziative intenda porre in essere per evitare che altre situazioni del genere pos-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

sano verificarsi. In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) quale è la reale situazione del Banco Ambrosiano;

b) i motivi per i quali il consiglio di amministrazione del Banco ha chiesto il commissariamento da parte della Banca d'Italia, misura cui si ricorre solo in casi di insolvenza o di gravi irregolarità;

c) se la situazione del Banco fosse già a conoscenza della Banca d'Italia ed in caso affermativo quali iniziative erano state prese;

d) se sono stati accertati i motivi per i quali il presidente del Banco Ambrosiano fu costretto ad acquistare una quota del *Corriere della sera* ad un prezzo quattro volte superiore al suo effettivo valore;

e) se sono stati accertati i rapporti tra Calvi, Gelli, Ortolani, Caracciolo ed il gruppo Rizzoli nella persona di Bruno Tassan-Din;

f) quali elementi si sono acquisiti sulla misteriosa vicenda che ha visto come protagonisti l'avvocato Pecorella e il dottor Bruno Tassan Din, all'epoca della detenzione di Roberto Calvi;

g) quali elementi si sono acquisiti su influenze massoniche sull'intera vicenda;

h) se risponde a verità la notizia di rapporti d'affari tra Flavio Carboni ed elementi della malavita organizzata;

i) se non si pensi di evitare, e con quali strumenti, che banche e finanziarie da esse create e controllate si lancino in spericolate avventure finanziarie nazionali ed internazionali che finiscono per attirare, come mosche sul miele, speculatori ed approfittatori legati a partiti politici, malavita, mafia massonica e gruppi finanziari di dubbia fama ed incerta origine» (2-01937).

«ROMUALDI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

considerato che, in relazione a quella che è stata definita "l'allucinante vicenda Calvi", si sono riproposti pesanti e drammatici interrogativi circa l'esistenza di torbidi intrecci nazionali ed internazionali tra malavita organizzata e alcune componenti del mondo economico-bancario ed editoriale, con particolare riferimento all'Ambrosiano;

che, per fatti concludenti, sembra evidente la presenza e l'azione di organizzazioni e gruppi che, dalla vicenda Sindona in poi, in un crescendo tragico, hanno pesantemente minacciato o, comunque, condizionato la vita democratica nazionale al punto da riproporre in termini inderogabili la "questione morale" che fu già impegno primario del programma di Governo;

che, in tali condizioni, mentre gli organi preposti alla prevenzione ed alla sicurezza sembrano brancolare nel buio e si insinua il sospetto che possano esservi state inerzie, tolleranze e connivenze, dalla gente comune viene reclamata la esigenza di verità e di pulizia al fine di individuare i responsabili e di cacciare una volta per tutte gli intriganti ed i disonesti, chiunque essi siano e dovunque si annidino —

a) se e quali notizie certe il Governo possa dare dell'intera vicenda ed in particolare sulle ragioni della "fuga" e della morte violenta di Roberto Calvi;

b) se e quali iniziative intenda assumere al fine di individuare e colpire i responsabili onde rafforzare nel paese un clima di fiducia e di pulizia morale» (2-01938).

«FELISETTI, CARPINO, ALBERINI, RAFFAELLI MARIO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro, per conoscere — premesso:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

che già quattro anni or sono gli organi di vigilanza della Banca d'Italia, al termine di una approfondita ispezione, avevano rilevato precise e rilevanti irregolarità nell'amministrazione del Banco Ambrosiano;

che, in epoca più recente, il vicepresidente di quell'istituto, ingegner Carlo De Benedetti, si era dimesso dall'incarico esplicitamente dichiarando di non essere stato messo in grado di assolvere i doveri di un amministratore;

che pertanto la gestione del Banco Ambrosiano palesamente suggeriva l'esigenza di un costante controllo e di adeguati tempestivi interventi —

come e con quali atti si sia concretata nel caso in esame l'alta vigilanza che il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio è tenuto ad esercitare a mezzo della Banca d'Italia in forza delle vigenti disposizioni in materia» (2-01939).

«REGGIANI, COSTI, MADAUDO, FURNARI».

nonché delle seguenti interrogazioni:

Staiti di Cuddia delle Chiuse e Trantino, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per conoscere quali elementi siano stati acquisiti sulla "misteriosa scomparsa" del banchiere Roberto Calvi e sulle implicazioni politiche, finanziarie e giudiziarie della vicenda;

per conoscere i motivi per i quali si sia concretamente dato al dottor Tassan Din di allontanarsi da Milano nel pomeriggio di domenica 13 giugno 1982, dopo aver partecipato ad una riunione con i responsabili della Centrale finanziaria e del Banco Ambrosiano, riunione filmata dalla TV di Stato, in presenza di un mandato di cattura emesso quattro giorni prima, ed a chi si debba attribuire la responsabilità di questo "strano" fatto, ultimo anello di una catena di avvenimenti che riguarda oscure lotte di potere

politico-finanziario che investono grandi giornali, istituzioni bancarie, gruppi finanziari e partiti politici» (3-06340).

Galli Maria Luisa, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e delle finanze, «per sapere — premesso che dalle notizie dei giornali si ricava che nuovo presidente della più grande banca privata italiana, il Banco Ambrosiano, si appresterebbe a diventare il finanziere svizzero Orazio Bagnasco (egli stesso non fa mistero di questa sua aspirazione) —:

a) quanto Orazio Bagnasco abbia dichiarato al fisco di imponibile nelle denunce dei redditi degli ultimi dieci anni;

b) se le somme raccolte tramite il fondo di investimento Europrogramme, di cui Bagnasco è presidente, siano state utilizzate e continuino a essere utilizzate per l'acquisto di beni mobili ed immobili all'estero in violazione delle leggi valutarie;

c) le modalità in base alle quali Orazio Bagnasco è diventato proprietario di una grossa parte di titoli del Banco Ambrosiano;

d) se sia legittimo che un cittadino svizzero che risiede normalmente a Lugano possa diventare presidente della più grande banca privata italiana che controlla fra le numerose società anche la Centrale finanziaria, titolare del 40 per cento del gruppo Rizzoli-Corriere della sera;

2) se si ritenga opportuno che la Guardia di finanza o i superispettori fiscali facciano luce sulla regolarità delle operazioni compiute in Italia da Orazio Bagnasco, direttamente o tramite l'Europrogramme allo scopo di evitare e ripetersi di un nuovo caso Sindona» (3-06344).

Gianni, Cafiero, Crucianelli, Magri, Catalano, Bassanini e Milani, ai ministri dell'interno e degli affari esteri, «per sapere — in relazione al ritrovamento del corpo del finanziere Roberto Calvi,

morto per strangolamento impiccato ad un ponte del Tamigi nel centro di Londra —:

1) quale sia stata la causa del decesso, e quali siano i primi risultati delle indagini sul soggiorno londinese di Calvi;

2) se sia stata individuata la via di espatrio di Calvi e se, in relazione alla goffa falsificazione del passaporto trovato indosso al finanziere, siano state individuate responsabilità a carico di funzionari o agenti di frontiera per l'espatrio clandestino;

3) quali indagini siano state disposte a seguito del suicidio della segretaria di Roberto Calvi, Teresa Graziella Corrocher» (3-06382).

Santagati e Rubinacci, al ministro del tesoro, «per sapere quali interventi sia di carattere ispettivo sia di controllo abbia operato di recente la Banca d'Italia nei confronti del Banco Ambrosiano e quali urgenti iniziative ed adeguate misure abbia adottato o intenda adottare a tutela del corretto funzionamento del citato istituto, in conseguenza dei clamorosi sviluppi connessi alla misteriosa scomparsa del banchiere Roberto Calvi» (3-06407).

Forte Francesco, ai ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, «per sapere: se risponde al vero che il dottor Fiorini, responsabile dei servizi finanziari ENI, ha proposto, direttamente alla direzione generale del Tesoro, senza discuterne con i suoi superiori nell'ENI e nel Ministero delle partecipazioni statali, un programma di intervento finanziario di società collegate del gruppo ENI nel Banco Ambrosiano e nella Centrale;

se risponde al vero che il dottor Fiorini è stato conseguentemente sospeso dal suo incarico;

se sia a conoscenza del gruppo finanziario privato che possa aver sollecitato il Fiorini a queste iniziative improprie» (3-06421).

Valensise, Servello, Mennitti, Santagati e Rubinacci, al Governo, «per conoscere quali siano gli elementi in suo possesso circa le operazioni poste in essere dall'ex direttore finanziario dell'ENI Florio Fiorini e dai dirigenti dell'ENI relativamente:

all'acquisto da parte dell'ENI della società Acqua Marcia, con finalità istituzionali estranee alle finalità dell'ENI;

alle operazioni ENI con il gruppo Banco Ambrosiano;

alle operazioni *Tradinvest* con il Banco Andino;

al finanziamento in dollari da parte dell'ENI al Banco Ambrosiano;

per conoscere se le operazioni di cui sopra siano tutte riconducibili alla responsabilità degli organi istituzionali dell'ENI e se sia esatto che esse, in tutto o in parte, furono oggetto di rilievi da parte del presidente del collegio sindacale;

per conoscere, infine, le ragioni per le quali tali rilievi non furono debitamente considerati con le doverose conseguenze operative» (3-06426).

Sarti, Bernardini, Macciotta, Bellocchio, Toni, Antoni e Triva, al ministro del tesoro, «per sapere, pur considerando l'intreccio mostruoso di un sistema connettivo che lega torbide vicende quali quelle di Sindona, della P2, della mafia, quanto meno con immediatezza, gli elementi che sono ancor più emersi dopo la morte violenta dell'ex presidente del Banco Ambrosiano e che ancor più hanno fatto evidenziare in questa situazione fatti relativi all'ancora così oscura proprietà del Banco Ambrosiano, ed alle situazioni connesse alle entità debitorie dell'istituto:

a) chi sono i proprietari delle quote di comando del Banco Ambrosiano;

b) a quanto ammonta la quota di proprietà dell'IOR nel Banco Ambrosiano e nelle sue società collegate italiane;

c) quale è l'effettiva entità dei crediti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

irrecuperabili o dei crediti in sofferenza dell'Ambrosiano rispetto alle società estere;

d) a quanto ammontano i crediti che il Banco Ambrosiano e le sue collegate hanno verso il gruppo Pesenti;

e) a quanto ammontano i crediti che il Banco Ambrosiano e le collegate hanno verso il gruppo Rizzoli;

f) come mai si è ritardata per alcuni giorni la nomina dei commissari della Banca d'Italia arrecando così grave danno sia all'istituto sia alle quotazioni borsistiche che hanno subito un'azione al ribasso che è stata successivamente frenata dall'avvenuta nomina dei commissari;

g) come mai è stata consentita la nomina a vicepresidente del Banco del finanziere italo-svizzero Orazio Bagnasco che opera nel mercato parabancario attraverso una importantissima struttura finanziaria che è in concorrenza con gli istituti di credito e in conflitto di interesse anche con lo stesso Banco Ambrosiano; se pertanto pur non esistendo incompatibilità formali sanzionate dalla legge italiana — a differenza di quanto avviene nella legislazione estera — non si sia ritenuta già allora egualmente non corretta tale nomina e la sua permanenza al Banco» (3-06430).

Bianco Gerardo, Manfredi Manfredo, Usellini, Gottardo, Rende, Federico e Bonferroni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, del tesoro e di grazia e giustizia, «per conoscere:

quali ulteriori elementi siano stati acquisiti, a seguito delle indagini condotte dalla magistratura e polizia italiana in collaborazione con quella internazionale, sulla inquietante ed oscura vicenda della scomparsa e della morte del presidente del Banco Ambrosiano dottor Roberto Calvi;

quali siano le valutazioni del Governo sulle attività economiche e finanziarie del

Banco Ambrosiano a livello interno e internazionale;

quali iniziative siano state tempestivamente assunte per tutelare gli interessi dei cittadini depositanti» (3-06437).

Bozzi, Biondi, Sterpa, Baslini e Zappulli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, «per conoscere le notizie in possesso del Governo e che questo può riferire in ordine alla fuga dall'Italia del banchiere Roberto Calvi, alla sua morte a Londra e alle ragioni che l'hanno potuta determinare: una sequenza di vicende che appare tenebrosa.

Per sapere quale è la situazione attuale del Banco Ambrosiano, con particolare riferimento alla regolarità delle operazioni dell'Istituto stesso e delle sue consociate all'estero, nonché per conoscere la sorte dei depositi effettuati presso il Banco stesso.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se la vicenda dell'Ambrosiano abbia scosso la credibilità degli istituti creditizi italiani operanti all'estero e quale sia l'azione svolta dal Governo per mantenere tale credibilità» (3-06439).

Olcese, Ravaglia e Battaglia, al ministro del tesoro, «per conoscere:

l'assetto della proprietà azionaria del Banco Ambrosiano, e più specificatamente i gruppi, le società e o le persone cui facciano effettivamente capo i pacchetti azionari che risultano intestati a banche, società o persone straniere;

se risulti vero che da parte del Banco Ambrosiano sia stato effettuato l'acquisto di azioni del Banco Ambrosiano medesimo oltre i limiti predeterminati dalla assemblea dei soci;

se sia vero che società italiane o straniere, dipendenti direttamente o indirettamente dal Banco Ambrosiano, abbiano a loro volta, in contrasto con le norme vigenti, comprato azioni del Banco, e in quale misura;

quale esito abbiano avuto le disposi-

zioni del Ministero del tesoro che prescrivevano alla Banca d'Italia di imporre alle banche, e dunque certamente al Banco Ambrosiano, di disfarsi dei pacchetti azionari detenuti da consociate estere, in quanto non facilmente controllabili da parte della Banca d'Italia;

se sia stata accertata l'esposizione del Banco Ambrosiano, o attraverso partecipazioni, o attraverso crediti, o attraverso garanzie fidejussorie o di altro tipo, nei confronti del Banco Andino, e a quanto tale esposizione eventualmente ammonti;

se è vero che il Banco Andino operava in Perù senza le prescritte autorizzazioni delle autorità locali;

se il Banco Ambrosiano abbia dovuto nei giorni scorsi far fronte a scadenze di impegni del Banco Andino o di altre consociate estere;

perché, a distanza di dodici mesi da precise disposizioni della Banca d'Italia la società La Centrale, controllata dal Banco Ambrosiano, non abbia proceduto a disfarsi delle quote azionarie detenute nelle società di alcuni giornali;

quali irregolarità nella gestione del Banco, riscontrate dai commissari nominati dalla Banca d'Italia, siano state segnalate alla magistratura; quali procedimenti penali l'autorità giudiziaria, a conoscenza del ministro, abbia conseguentemente aperto, e a carico di chi» (3-06440).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Onorevole Servello, intende svolgere la sua interpellanza n. 2-01873 o si riserva di intervenire in sede di replica?

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, vorrei svolgerla utilizzando anche il tempo della replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha pertanto a disposizione 25 minuti, onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il delitto Calvi porta il nostro discorso al clima di immoralità che il potere accetta o ha egli stesso liberato in questa estate torrida, e quasi riproduce l'affanno, lo smarrimento, il satanico intreccio nel quale uomini politici, segreterie e leader preparano le loro trame.

Una ridda di nomi ricorre in questo colossale affare italiano, in questo pianeta impazzito di ruberie, di delitti mafiosi, di esecuzioni sommarie, di killer in servizio permanente effettivo, di banchieri strangolati, di logge massoniche, di segnali intimidatori. Cercheremo di essere sistematici, anche se la materia è immensa, perché è immensa la vergogna nella quale affonda il potere più o meno occulto. Ma gli italiani devono sapere: dai ragazzi che a 20 anni muoiono stroncati da una raffica di mitra sparata dal terrorista o dal mafioso, a coloro che affrontano sereni e impavidi il peso del dovere e del sacrificio, ignari che qualche magistrato impazzito possa colpirli nella loro dignità di tutori della legge.

Il punto essenziale da verificare è quello che si riferisce, partendo dal caso Calvi, alla sutura tra malavita comune, malavita politica e potere, tra chi fuori calpesta la legge e chi dentro al «palazzo» manovra perché il delitto rimanga impunito o perché addirittura il delitto si compia con la necessaria copertura: a ognuno, quindi, la sua responsabilità.

Intendo, in particolare, riferirmi alle dichiarazioni rese nel dibattito, del luglio dell'anno scorso, sulla fiducia al Governo Spadolini: vi si possono già intravedere alcuni legami politici, alcune connivenze. Mi riferisco all'onorevole Piccoli, allora segretario della democrazia cristiana, che in quel dibattito affermava: «Di fronte a talune iniziative giudiziali non possiamo nascondere la nostra inquietudine nel vedere così rapidamente bruciate le tappe che portano, attraverso l'uso di strumenti di giustizia, a situazioni di palmare e clamorosa ingiustizia». E ancora: «La caccia al banchiere a favore di altri banchieri nascosti dietro le procedure, il confor-

mismo nella denuncia dell'uomo tutto d'oro, l'impressione di una implacabile macchina di interrogatori, che non consentono sufficienti e soprattutto rispettate difese, crea dei casi dolorosi come quelli di cui siamo protagonisti, per i quali chiediamo al ministro di grazia e giustizia di esercitare il suo potere d'inchiesta».

Si tratta di un intervento, da parte dell'ex segretario della democrazia cristiana, che esprime paura e — se consentite — anche un certo grado di protezione e di omertà.

Lo stesso segretario del partito socialdemocratico Longo, si dichiarò in quella circostanza inorridito da certe iniziative della pubblica amministrazione nei riguardi dei presunti iscritti alla P2, tra i quali appunto il banchiere Calvi.

Nello stesso dibattito del 10 luglio 1981, prese la parola il segretario del partito socialista, il quale ebbe a dire: «Non c'è più grande male per una azione di moralizzazione e di giustizia che quello che deriva dalla strumentalizzazione volgare, dall'uso politico delle carte e delle iniziative giudiziarie. Talune azioni giudiziarie» — affermava Craxi — «presentano aspetti scriteriati per andare al gioco di banchieri astuti e al ruolo di politici sprovveduti ed intriganti. Quando si mettono le manette senza obbligo di legge o senza ricorrere agli istituti di cautela che pure la legge prevede, a finanziari che rappresentano in modo diretto o indiretto gruppi che contano per quasi metà del listino di borsa, è difficile non prevedere incontrollabili reazioni psicologiche e varchi aperti per le correnti speculative che si sono messe al galoppo. La verità è che contemporaneamente assistiamo all'intrecciarsi di torbide manovre di potere attorno a grandi giornali, a grandi banche, a grandi gruppi finanziari. Il tentato suicidio del banchiere Calvi» — affermava ancora Craxi — «ripropone con forza il problema di un clima inquietante di lotte di potere condotte con spregiudicatezza, con violenza intimidatoria, e contro il quale bisogna agire».

Sono parole molto gravi, in quanto

l'onorevole Craxi ha tra l'altro avuto l'ardire — l'altro ieri, nella sua conferenza televisiva — di affermare che ripeterebbe oggi le parole che ha pronunciato in quest'aula l'anno scorso.

Si tratta quindi di un recidivo, nella copertura del banchiere Calvi e delle sue pericolose ed avventuristiche speculazioni.

Vi sono, in questa vicenda, una serie di connivenze che involgono enti ed istituti dello Stato, tra i quali devo per primo nominare l'Ente nazionale idrocarburi.

Sappiamo dalla stampa che il commissario di questo ente di Stato ha sospeso temporaneamente il direttore finanziario Florio Fiorini. Ma quali sono i precedenti che riguardano l'ente di Stato? Un finanziamento di 50 milioni di dollari dalla *Tradinvest* (gruppo ENI) al Banco Andino Ambrosiano, a medio termine e a tassi ridotti; un finanziamento di cento milioni di franchi svizzeri, fatto da un consorzio di banche svizzere organizzate dalla *Ultrafin* e guidato dalla Banca del Gottardo (collegata all'Ambrosiano) a favore della *Hydrocarbons International* di Zurigo (finanziaria dell'ENI): operazione ritenuta dal collegio sindacale dell'ENI immotivata e ingiustificata, e che lo stesso consiglio di amministrazione giudicò negativamente, con la sola eccezione dell'allora vicepresidente Leonardo Di Donna, legato a Fiorini, e ambedue legati al partito socialista italiano. Finanziamento *Tradinvest* al Banco Ambrosiano Andino del 5 maggio 1981 per 16,6 milioni di franchi svizzeri; finanziamento al Banco Ambrosiano *Holding* di Lussemburgo per 45 milioni di dollari del 26 gennaio 1979; finanziamento di 15 milioni di dollari al Banco Ambrosiano *Holding* del 9 febbraio 1979; finanziamento al Banco Ambrosiano di Nassau per 30 milioni di dollari. In totale, 200 miliardi di lire! Ci si domanda perché: l'ENI acquista e vende petrolio, acquista e vende prodotti chimici, ma qui siamo di fronte ad interventi che hanno carattere meramente speculativo, se non politico.

Su questo punto, gradiremmo conoscere dal Governo se in queste operazioni siano state anche trattate intermedia-

zioni, tangenti per uomini o per partiti politici.

Perché è stato sospeso il capo dei servizi finanziari dell'ENI, Fiorini? L'occasione di questa sospensione è dovuta alla elaborazione (non sappiamo se da solo o con la partecipazione di altri) di un piano di salvataggio del Banco Ambrosiano e quindi di Calvi. Questo fatto ricorda un precedente, dovuto a un ex ministro, l'onorevole Evangelisti, che presentò a Sarcinelli (allora alla Banca d'Italia) un piano per il salvataggio di Sindona. Questa volta, un piano più o meno analogo viene presentato allo stesso Sarcinelli, ma nella sua veste di direttore generale del Ministero del tesoro (il ministro ne è certo a conoscenza). Ma il ministro De Michelis ha tentato di coprire l'alto funzionario dell'ENI e solo la decisione del commissario straordinario Gandolfi ha portato alla sospensione. In che cosa consiste il piano? Nella riconquista del controllo del Banco Ambrosiano da parte dell'IOR (Istituto per le opere di religione), del finanziere Orazio Bagnasco e di Carlo Pesenti; si tratta di operazioni finanziarie sottoposte ad autorizzazioni tali da portare l'ENI, attraverso la consociata Acqua Pia Marcia, a divenire proprietaria del Banco Ambrosiano. L'Acqua Marcia, secondo quel piano, agirebbe da finanziaria del capogruppo, con capitale da portare a 250 miliardi e da far sottoscrivere all'IOR, Bagnasco, Pesenti ed altri eventuali investitori; l'Acqua Marcia, fornita — secondo Fiorini — di una liquidità di 100 miliardi, avrebbe dovuto acquistare con 350 miliardi la partecipazione del Banco Ambrosiano alla Centrale, detentrica delle partecipazioni della Banca Cattolica del Veneto, del Credito Varesino, Toro Assicurazioni, Rizzoli, *Corriere della sera*.

Da parte sua, la Centrale avrebbe dovuto portare il capitale da 100 a 650 miliardi, per acquistare il controllo del Banco Ambrosiano, sia all'interno, sia all'estero. Quali conseguenze si sarebbero determinate, se fosse stato varato quest'ingegnoso piano?

IOR, Bagnasco, Pesenti: nuovi proprie-

tari del Banco Ambrosiano; esclusione delle società estere già facenti capo a Calvi; esproprio di fatto dei piccoli azionisti del Banco, che sarebbero rimasti con pezzi di carta in mano in seguito al sostanziale azzeramento del capitale del Banco. Capitali così ingenti per realizzare un piano tanto ambizioso dove si potevano attingere? Il piano era a conoscenza del Governo? Certamente sì, perché se ne è parlato a livello di ministro del tesoro; ma era a conoscenza del partito socialista, data la provenienza tanto di Fiorini quanto di Di Donna? Si tratta comunque di un'operazione concepita all'ENI con metodi e finalità estranei ai suoi compiti d'istituto: quali interessi sono stati occultati in questa vicenda? Soprattutto: è stata disposta un'indagine nell'ambito dell'ENI da parte del Governo, non solo attraverso la più volte sottolineata temporanea sospensione di Fiorini, ma anche tramite l'accertamento delle varie complicità in questa vicenda? Certamente, non ci aspettiamo una commissione d'indagine nominata dal ministro De Michelis, il quale è un padrino vero e proprio di Florio Fiorini e forse dell'intero ambizioso piano!

Altro elemento di responsabilità l'individuiamo nell'atteggiamento, nel comportamento della Banca d'Italia. Ci sono colpevoli ritardi nell'iniziativa, nel controllo e soprattutto nell'azione repressiva, da parte della Banca d'Italia; in essa si registra, sì, un'efficienza funzionale, che è stata però paralizzata da condizionamenti politici, da riguardi e remore d'ogni genere; l'indebitamento di 2 mila miliardi da parte del Banco Ambrosiano, nei confronti di società estere che poi rientravano nella stessa orbita del Banco Ambrosiano, non poteva essere un mistero! Si è atteso troppo. Dopo la condanna del tribunale di Milano dell'anno scorso, a carico di Calvi, era necessario intervenire, nominando un commissario o svolgendo accertamenti più immediati e penetranti. Collegamenti con l'affare Sindona erano poi noti ed evidenti: ciò avrebbe reso necessaria una più incisiva sorveglianza dal 1978 e dal 1979. Nel giugno 1981 ricorrevano tutte le condizioni per bloccare un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

ulteriore aggravamento della situazione. L'affare del *Corriere della sera* può aver condizionato l'intervento della Banca d'Italia e quello del ministero del tesoro; l'affare delle tangenti ENI-Petromin avrebbe dovuto mettere sulla strada delle società di comodo all'estero: ora si parla di una nuova legge per controlli più efficaci su società finanziarie e fiduciarie operanti all'estero (se sono rose, fioriranno). Naturalmente la legge c'è, lo so, onorevole ministro, ma è molto in ritardo rispetto alle responsabilità determinatesi in questi anni, che sono state coperte. Il ministro del tesoro ci fornirà — mi auguro che prima o poi la Camera lo apprenda ufficialmente — l'elenco dei finanziamenti erogati a partiti politici, uomini di partito, giornali legati a gruppi e partiti politici, da parte del Banco Ambrosiano. Per quanto riguarda la CONSOB, il Presidente Spadolini, nelle dichiarazioni programmatiche del 7 luglio 1981, ha detto: «Per le centrali e le operazioni finanziarie che celano aggregati occulti di potere, è urgente dare maggiori competenze ad un organismo come la CONSOB». Siamo comunque alla solita lettera di intenti, perché nulla è mutato in questi anni in una materia così delicata.

Vediamo per un momento la figura di Calvi che, secondo il necrologio familiare, è l'uomo più sfruttato, più ricattato e più minacciato del mondo. Rileggiamo una dichiarazione data alla stampa alcuni mesi or sono dallo stesso Calvi. Egli ha detto: «Mi sento perseguitato, credo che i motivi siano tutti nel mio lavoro ed in quello del Banco Ambrosiano; la goccia che ha fatto traboccare il vaso può essere l'intervento nel gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*». Ebbene, Roberto Calvi da chi è stato preceduto nelle sue avventure? È stato preceduto da Michele Sindona, le cui azioni sono rientrate nella politica democristiana, le cui amicizie vanno da Andreotti a Fanfani, alla mafia, la cui persona è legata al delitto dell'avvocato Ambrosoli, i cui collegamenti si intravedono nelle figure di Eugenio Cefis, di Gelli, di Ortolani, dell'IOR e particolarmente di monsignor Marcinkus, della Centrale,

edizione Bonomi, della Centrale, edizione Calvi. Ma quali i *partner* di Calvi? Ciriaco De Mita, attraverso Flavio Carboni, è Roich, segretario della democrazia cristiana sarda, con i quali si è incontrato alla vigilia dell'elezione del segretario della democrazia cristiana, ad una cena o ad un *drink*; il partito repubblicano, attraverso il gran maestro Armando Corona, amico ed ospite a Roma in casa Carbone ed attraverso Carlo De Benedetti, entrato nel Banco su mandato del presidente repubblicano Visentini e con la compiacenza e la tolleranza del partito comunista che teneva molto all'operazione De Benedetti nell'ambito del *Corriere della sera*; Craxi, direttamente attraverso il costruttore Cabassi ed il finanziere Bagnasco, nonché Fiorini e Di Donna, di cui ho parlato prima; Andreotti, sempre attraverso il finanziere Bagnasco, e la famiglia Vitalone; il Vaticano, l'IOR, con monsignor Marcinkus, al quale si deve la firma di avallo, ora ritirata, per oltre 1.700 miliardi di lire, che è all'origine del crollo del banchiere Calvi. Quali sono gli obiettivi di tutti questi personaggi, di tutti questi gruppi politici che gravitavano attorno a Roberto Calvi? L'acquisizione di finanziamenti per sé e per i propri amici, il controllo sul *Corriere della sera*. Quali furono i finanziamenti, da perseguire con il codice penale, tra finanza e politica, tra banca e partiti? Operazione «pacchetti con Sindona»; operazione «sviluppo e Saffa», attraverso la Centrale della Bonomi; Zitropo; operazione Voxson, con Ortolani, che riconduce alla democrazia cristiana; operazione Genghini, amico di Sindona e di Andreotti; affare Pantanella, 140 miliardi da parte dell'Ambrosiano; azione di soccorso per Pesenti, attraverso il Vaticano; intervento della Bastogi; intervento nel *Corriere della sera*-Rizzoli, attraverso Gelli, Ortolani, quest'ultimo sempre legato alla democrazia cristiana. A parte va notato, per avere la precisa nozione dell'intreccio politico-affaristico, che Flaminio Piccoli ottenne dalla Rizzoli un finanziamento, non si sa ancora bene come definirlo, di nove miliardi di lire per il suo giornale l'*Adige*. Il partito comu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

nista ottenne da Calvi oltre 20 miliardi per il fallimento *Paese sera*. C'è, quindi, tutta l'«onorata società» di questo sistema.

Qual è la mappa del Banco Ambrosiano, perché tanti interessi si intrecciano in essa? Si tratta certo della più forte banca privata italiana che, nel corso del tempo ha proceduto alle annessioni del Credito varesino, gruppo Bonomi; della Toro assicurazioni, operazione costata a Calvi la condanna a quattro anni e sei mesi di reclusione ed a 16 miliardi di lire di multa; del *Corriere della sera*, ed ha posto un'ipoteca sull'Italimmobiliare Pesenti. Ramificazioni anche all'estero, attraverso l'*Interalpha* ad Hong Kong, il Banco Ambrosiano Andino, le finanziarie estere Lantana, Martella, Orfeo e Cascadila, a favore delle quali la finanziaria dell'Ambrosiano Suprafin acquistò cinque milioni di azioni con finanziamenti ottenuti dal Banco Andino e da altri istituti esteri del gruppo, i quali, a loro volta, erano stati finanziati dall'Ambrosiano *Holding* di Lussemburgo, a sua volta aiutato da altre banche estere. In sostanza, il Banco Ambrosiano, attraverso questo giro vorticoso di società, finanziava le società che acquistavano, per conto di Calvi o altri, le azioni del Banco Ambrosiano, in maniera da poterle poi pilotare; tutte le banche si sentivano garantite da una lettera, di monsignor Marcinkus, di garanzia fino ad un milione di dollari, lievitati nel tempo e con gli interessi sino ad una somma, in lire italiane, di circa 2 mila miliardi di lire. Il mancato rinnovo della garanzia ed il negato intervento dell'IOR, dopo il tardivo intervento della Banca d'Italia, ha segnato il punto di crisi irreversibile di Calvi e della sua costruzione finanziaria.

Quali sono i *partner* laici di Calvi? Innanzitutto Francesco Pazienza, legato ai servizi segreti ed amico di Piccoli, di Craxi e di Carboni, che tratta, a New York, la cessione del tre per cento delle azioni di Calvi del Banco Ambrosiano ad una minuscola società delle Antille con capitale arabo saudita. Ne sa qualcosa del passaporto Calvetti, sottratto tra quelli a

disposizione dei servizi segreti? Altro personaggio è il generale Santovito, ex capo del SISMI, «piduista», legato all'affarista Carboni. Poi vi è Flavio Carboni, che ha realizzato insediamenti sulla costa Smeralda, lavori a porto Rotondo, a golfo Aranci e che è interessato con Berlusconi al *Giornale nuovo* di Montanelli a Canale 5, al progetto «Olbia 2» da 1000 miliardi, già presentato al comune ed alla regione Sardegna; inoltre possiede il pacchetto di minoranza del quotidiano *La nuova Sardegna* assieme a Caracciolo, editore della *Repubblica*, ed è amico del comunista Emilio Pellicani, che fa entrare nel consiglio di amministrazione della *Nuova Sardegna*, nonché amico dei deputati democristiani Pitzalis e Giuseppe Pisanu.

EUGENIO PEGGIO. Ma chi ha detto che è comunista?

FRANCESCO SERVELLO. Dopo potrai rispondere per conto di Emilio Pellicani o del fratello, vicesindaco di Venezia, comunista.

GIUSEPPE D'ALEMA. Parlati del camerata Miceli!

FRANCESCO SERVELLO. Mai i vostri collegamenti con Calvi sono ben noti, domandalo, Peggio, a *Paese sera*: non so se siano stati 20 o 27 i miliardi che *Paese sera*, un organo del partito comunista, ha avuto.

EUGENIO PEGGIO. Emilio Pellicani non c'entra niente col partito comunista!

FRANCESCO SERVELLO. Va bene, è solo fratello di un comunista.

EUGENIO PEGGIO. Che lo ha disconosciuto come fratello.

FRANCESCO SERVELLO. D'accordo, ne prendo atto. Comunque è una bella compagnia! Peggior di questa compagnia non potevate trovare!

Lo stesso Carboni era legato a Danilo Abbruciati, a Wilfredo Vitalone, al gene-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

rale Santovito, al contrabbandiere Silvano Vittor.

È un fatto, onorevoli colleghi, veramente singolare che un nome venga spesso collegato alle vicende scandalose che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio di questa decadente Repubblica: Sindona, l'Italcasse, Caltagirone, i servizi segreti, Genghini, il generale Giudice e il generale Lo Prete della finanza, l'ENI-Petromin, Gelli, la SIR, Boatti, Calvi e via discorrendo. Si tratta di Giulio Andreotti, il quale qualche giorno fa dichiarava alla *Stampa* di Torino: «Anch'io vorrei sapere se viviamo nell'Italia del 1982 o nella Chicago degli anni '30». Da sottile intenditore di queste cose, più che la propria curiosità, l'onorevole Andreotti potrebbe soddisfare l'attesa di quanti, in circostanze come questa, si sarebbero attesi delle dichiarazioni e delle assunzioni di responsabilità, in quest'aula, almeno in relazione ad amicizie che, dai Caltagirone, a Sindona e a Calvi, appaiono piuttosto inquietanti.

Qualcuno ha ricordato, nei giorni scorsi, che siamo a 90 anni dallo scandalo della Banca romana e che oggi siamo allo scandalo del Banco ambrosiano: da Giolitti siamo passati a Spadolini, l'emergenza morale viene affermata e confermata tutti i giorni, cadono alcune teste in campo finanziario, ma c'è da chiedersi — perché questa è la domanda di fondo — chi proteggeva tali personaggi, quali erano i padrini, perché si è atteso tanto prima di intervenire; e certamente vi sono responsabilità politiche ed amministrative.

Vi è poi una lotta aperta, senza esclusione di colpi, per il controllo del *Corriere della sera*. Attorno a questo quotidiano — definito di volta in volta istituzione o quant'altro — vi è una girandola di progetti, compresi i progetti del partito comunista, del partito socialista e della stessa democrazia cristiana.

ALESSANDRO NATTA. Lascia stare il partito comunista!

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole

Natta, abbiamo letto il progetto comunista! Ne avete scritto anche sull'*Unità*! C'è un'interpellanza dei colleghi comunisti. Se non volete neanche riconoscere la paternità di quello che scrivete e di quello che dite in quest'aula, padronissimi! Il trasformismo è una delle vostre abitudini!

Ebbene, su questi progetti varrebbe la pena di aprire un dibattito pubblico, prima che oneri per altre centinaia di miliardi vengano scaricati sul contribuente italiano, nell'interesse di questa o di quella conventicola politica.

A proposito sempre dello scandalo della Banca romana, si leggeva su *Il secolo* del 24 gennaio 1993, alla vigilia della riapertura della Camera dei deputati: «Oggi il sospetto pesa su tutti. È necessario, è urgente, per farlo cessare, che vengano fuori i nomi». Su *Il secolo d'Italia* di Giovannini, oggi potremmo attualizzare questo appello dicendo al Governo ed alle forze politiche che lo sostengono: «Oggi il sospetto pesa su tutti voi. È necessario, è urgente, per farlo cessare, che vengano fuori i vostri nomi». Solo così, e non a chiacchiere, si può uscire dall'emergenza morale. Altrimenti, vuol dire che nell'emergenza morale, ovvero nel fango dell'emergenza, nel verminaio dell'emergenza, vivete bene, ingrassate meglio, alla faccia della gente che vi accingete a stangare, con il pretesto di altre emergenze.

Quali sono le conclusioni? Calvi è stato ucciso e lasciato appeso sotto un ponte del Tamigi perché sapeva, perché disperato, rimasto solo con i suoi terribili segreti, abbandonato dai padrini. Aveva forse minacciato di parlare, di rivelare quello che sapeva, chi in realtà erano i veri beneficiari dei suoi intrecci finanziari, dei suoi trucchi per rastrellare immensi capitali.

Tutto fa credere che mani robuste gli abbiano spaccato la gola e un natante lo abbia trasportato cadavere sotto il ponte dei «frati neri» per inscenare la macabra tragedia del suicidio.

Il nostro paese è immerso in questa atmosfera allucinante di uomini che rapinano somme enormi senza darne conto, e

di nomi che affiorano immancabilmente dal limo scuro e torbido. Sempre gli stessi, nomi di partiti, di *leaders* dentro il potere e di uomini d'affari protetti dal potere.

Un giorno la storia sarà severa nel giudicare quel potere arrogante e fanatico dei propri privilegi, che ha osato scalfire, corrompere l'armonia, l'onestà, l'operosità del popolo italiano, la sua religiosa pazienza nel costruire ora per ora la sua umana fortuna.

La giustizia ha scadenze infallibili. Gli onesti, coloro che praticano la regola della convivenza fondata sul rispetto degli altrui diritti, della personalità di ognuno, aspettano che i colpevoli paghino e la società civile riprenda un volto pulito e la morale la sua dignità offesa (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01875.

ELISEO MILANI. Svolgerò questa interpellanza molto rapidamente, signor Presidente.

Ritengo di dover in qualche modo sottolineare la stranezza di questo dibattito, precisando che risponde il ministro del tesoro, cosa naturalmente anche giusta, perché nella vicenda vi sono aspetti che investono la sua competenza, vi sono aspetti brillantemente illustrati dal collega, professor Gustavo Minervini, in un articolo sul n. 24 di *Rinascita* del 25 giugno 1982. Mi riferisco a comportamenti propri del ministro del tesoro, in ordine a risposte date su questa vicenda e ad obblighi del ministro del tesoro nei confronti di atti di vigilanza dovuti anche per vicende passate, di atti di vigilanza compiuti ed interferenze — non si sa ancora quali — di responsabili politici, che in qualche modo hanno contribuito a bloccare sul nascere la possibilità di approfondire le indagini dove la piaga era purulenta, evitando quindi atti e fatti successivi. Sono questioni cui credo che il ministro del tesoro darà qualche risposta

e su di essa esprimeremo poi le nostre valutazioni.

Mi interessa intanto rilevare che altri avrebbero dovuto fornire una risposta a tutta questa vicenda, del resto indicati nelle nostre interpellanze e interrogazioni. Mi riferisco innanzitutto al Presidente del Consiglio, quindi al ministro dell'interno, degli esteri, delle finanze: una serie di ministri, cioè, che in qualche modo hanno responsabilità in proposito ed avrebbero potuto attuare specifici interventi politici riguardo a tutta questa vicenda.

Ritengo, comunque, inadeguata la presenza del ministro del tesoro, per ragioni che voglio qui indicare e che appartengono alla pubblicistica politica di questo Parlamento. Voglio qui riproporre la questione attraverso la lettura degli *Atti parlamentari* del 10 luglio 1981: si trattava dell'insediamento dell'attuale Governo. Cito l'intervento del segretario del partito socialista, il quale, ad un certo punto, affermò quanto segue: «Il tentato suicidio» — oggi si potrebbe dire: il fatto che il banchiere Calvi sia stato «suicidato» — «ripropone con forza il problema di un clima inquietante di lotte di potere condotte con spregiudicatezza e con violenza intimidatoria, contro il quale bisogna agire per ristabilire la normalità dei rapporti fra Stato e cittadini, la fiducia nella giustizia, la correttezza nei rapporti fra potere economico, gruppi editoriali, potere politico».

Credo che la questione cui è di fronte il Parlamento sia di questa natura e di questa portata, e non insisto sul fatto che essa sia stata sollevata in questa sede all'atto dell'insediamento di questo Governo da parte di una forza politica che ha grande responsabilità nelle vicende politiche di quest'ultimo anno. Quanto è stato fatto per portare in superficie la realtà che qui viene rilevata appartiene alla responsabilità collegiale dell'attuale Governo e, in primo luogo, del Presidente del Consiglio.

Quindi, dobbiamo esprimere già in partenza un motivo di insoddisfazione, costituito dal fatto che si affida al ministro del

tesoro una risposta su aspetti specifici e su sue responsabilità, eludendo tuttavia la questione di fondo, che presenta titoli e capitoli che appartengono alla cronaca politica e giornalistica di ogni giorno. Su di essa intendiamo richiamare l'attenzione del Parlamento, non soltanto sollevando la questione come dato pregiudiziale a questo dibattito, ma segnalando già da ora che, qualunque sia la risposta del ministro del tesoro, non riterremo chiusa la vicenda e presenteremo una mozione, perché siamo convinti che di questo quadro allucinante, in cui siamo costretti a vivere, è necessario discutere, coinvolgendo fino in fondo le responsabilità del Governo e delle forze politiche.

Ho seguito la polemica giornalistica di questi giorni circa il sistema di potere che ha portato a questa situazione e le responsabilità della o delle forze politiche coinvolte nella vicenda; ritengo che tale sistema sia stato creato dall'opera convergente di alcune forze politiche, in particolare da quelle che governano. Onorevole Servello, è inutile citare Santovito. Occorre che lei citi i parlamentari della sua parte, che hanno avuto responsabilità nei servizi segreti...

FRANCESCO SERVELLO. Parliamo del Banco ambrosiano!

ELISEO MILANI. Poiché ritengo che alcuni antecedenti di questa vicenda appartengano ai servizi segreti e poiché i servizi segreti sono stati costruiti anche con la presenza di deputati del suo gruppo, penso che la questione della quale discutiamo non possa essere chiusa con la risposta che verrà data. Ripeto, giudico il dibattito di questa mattina al di sotto delle necessità, grandemente al di sotto delle necessità.

Ricordo le polemiche che vi sono state con la magistratura. Evito — e non per voluta omissione — di ricordare le lacrime che, nel corso del dibattito parlamentare che ho citato, sono state spese, sempre dallo stesso onorevole Craxi, a favore del banchiere Calvi, per il fatto che i piccoli azionisti, a seguito dell'intervento

dell'autorità giudiziaria, vedevano in questo modo lesi i loro interessi, perché erano state poste in essere ingiustizie... Tutte cose che potevano avere un fondamento ma che, nella sostanza, in questi mesi in cui il Governo ha operato non hanno visto né la messa in evidenza delle responsabilità, né la modificazione del quadro di riferimento; si è avuto, anzi, un peggioramento.

Pochi giorni fa abbiamo discusso della situazione della magistratura romana. Leggo questa mattina che questa inchiesta sarebbe stata suddivisa, smembrata, ed affidata per blocchi a settori diversi della magistratura non romana. Ritengo che questo fosse un atto dovuto, vista la situazione della magistratura di Roma, ma è mia opinione che la vicenda di quest'ultima non possa avere la risposta che qui è stata fornita dal ministro di grazia e giustizia, sulla base di una polemica sollevata in sede politica.

Sono le ragioni che ci spingono, in questo momento, a sottolineare la nostra insoddisfazione per il modo con il quale il Governo ha voluto affrontare la questione, affidando semplicemente al ministro del tesoro il compito di una risposta. Certo, il ministro del tesoro ha delle responsabilità, ma la questione richiede ben altre risposte, con riferimento al quadro generale. Non ho dubbi, signor ministro, che vi siano delle illegalità nell'operare di taluni centri finanziari. La mia opinione personale, che è anche una posizione di principio, è che il sistema legalizza la trasgressione della norma o, comunque, costruisce norme in funzione della loro successiva trasgressione. Sono i cosiddetti «delitti compiuti da coloro che portano il colletto bianco». Non ho dubbi che si tratti di una forma di delinquenza che si va diffondendo largamente; anziché il lucro, come categoria del profitto, la speculazione e la spregiudicata utilizzazione degli spazi che la legge consente! Non c'è dubbio che attorno a tutto questo si sia costruito, nel nostro paese, un sottosistema, che per altro aveva precedenti, quali quello mafioso e quello camorrista; non c'è dubbio che tale sistema si sia in

qualche modo intrecciato con il potere politico, dando luogo ad una situazione mostruosa. Poiché di questo si tratta, ritengo che si debba andare ad un certo tipo di dibattito, non so se in sede di discussione sulle dichiarazioni del Governo, se l'attuale Governo resisterà e se sarà possibile ascoltare il Presidente del Consiglio. È mia opinione, comunque, che dovrà successivamente — e noi lo faremo — essere investita la responsabilità collegiale di questo Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01878.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, questo dibattito si svolge in un momento poco opportuno non solo per i contrasti interni al Governo ed alla maggioranza, ma soprattutto perché qualunque siano le cose dette in quest'aula si rischia — scusatemi l'espressione — di farle cadere in un silenzio di tomba. Alludo al più incostituzionale e fascista degli scioperi, quasi una serrata, uno sciopero che per tre giorni blocca in tutto il paese i giornali e le testate della radiotelevisione. Personalmente dovrei essere tra i deputati ai quali questo sciopero non fa alcun danno, essendo abituale da anni il *black-out* dei giornalisti e dei giornali nei miei confronti; parlo però come cittadino ricordandomi le pompose e retoriche affermazioni sulla libertà di stampa in tutti i congressi della Federazione della stampa e dell'Associazione degli editori e rammentandomi tra l'altro le grandi affermazioni sulla libertà di stampa e sul diritto ad una informazione completa ed obiettiva ripetute ad ogni occasione sia dal giornalista Giovanni Spadolini, sia dal giornalista Alessandro Pertini.

Eppure nell'Italia governata dai giornalisti può accadere che si proclami uno sciopero di tre giorni, completo e compatto, dalle Alpi alla Sicilia, senza che nessuno osi protestare sottolineando il diritto dei cittadini ad essere informati. Nessuno, dico nessuno: né i segretari dei

partiti, né il Presidente del Consiglio, né il Presidente della Repubblica.

Uno scandalo, signor Presidente, considerando che si tratta di un servizio pubblico, utile per conoscere i turni delle farmacie, i provvedimenti del Governo e per far sapere alla gente se la sorte capitata a Calvi sia toccata anche, come potrebbe essere, a qualche altra persona.

Uno scandalo, ritenendo impossibile che questa potente corporazione possa condannare gli italiani al silenzio senza che nessuno osi contrastarla; comunque, anche questo è un dato significativo della situazione italiana. Pochi personaggi della corporazione si riuniscono privatamente e deliberano il silenzio per tre giorni ottenendo non una compattezza consapevole, fatta di assemblee e di riunioni, ma una compatta osservanza di tutti, sia delle centinaia di editori, sia delle migliaia e migliaia di giornalisti. A guardare questa compattezza si ha quasi l'impressione che gli italiani abbiano cambiato carattere: tutti ubbidienti e disposti a seguire gli ordini dei superiori, tanto che sorge il sospetto che non si tratti di compattezza quanto della completa intimidazione di intere categorie all'interno delle quali nessuno osa più reagire.

Uno scandalo, signor Presidente, considerando anche la partecipazione dei giornalisti radiotelevisivi, perfino di quelli che comparando sul video probabilmente guadagnano giorno dopo giorno successo, prestigio, aumento della loro valutazione sul mercato giornalistico. Unica eccezione in tanta osservanza di silenzio mi sembra venga dai telecronisti delle partite di calcio e dai nostri «velinari» del «Palazzo».

Gli italiani, signor Presidente, ringraziano per questa bontà d'animo dei promotori dello sciopero relativa alle partite di calcio, ed anche i padroni del «palazzo» sicuramente saranno grati per la gentile concessione delle veline.

Mi scusi, signor Presidente, per questa lunga premessa, ma ritengo obbligatorio, doveroso «passare» agli atti della Camera questa protesta per uno sciopero di tre

giorni; uno sciopero crudele, che avrebbe potuto essere civile solo se fosse stata prevista una rotazione, ad esempio, organizzando per un giorno lo sciopero dei giornali di Milano, per un altro giorno quelli di Roma, e così via, avendo sempre presente che il diritto alla libertà di stampa è insopprimibile.

Quindi in queste condizioni non ha senso questo dibattito odierno e non serve neppure per fini educativi. Comunque, signor Presidente, poiché siamo nell'aula della Camera dico che la mia interpellanza è chiara, chiarissima, essendomi limitato a chiedere notizie al Governo sia sulla sorte del dottor Calvi, sia sulle connessioni dello scandalo e del «buco» riscontrato al Banco Ambrosiano, riservandomi, qualora la risposta del Governo non mi convincesse, di riprendere la parola per svolgere le mie obiezioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01934.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, per lo svolgimento della mia interpellanza chiedo di poter usufruire anche del tempo concesso per la replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Minervini. Ha pertanto venticinque minuti a sua disposizione.

GUSTAVO MINERVINI. Vorrei partire da un dato di fatto. Il collega Spaventa ed io avevamo presentato due interrogazioni circa il Banco Ambrosiano in epoca lontana: la prima il 3 febbraio, la seconda il 19 marzo 1982.

Dopo molte sollecitazioni in Commissione, la risposta ci è stata fornita l'8 giugno 1982, cioè due giorni prima della fuga di Calvi, quando già il 31 maggio pare che una lettera di intimazione fosse stata scritta dalla Banca d'Italia — sia pure con il debito garbo — al Banco Ambrosiano; quando già questa lettera era stata letta, secondo le istruzioni della Banca d'Italia, in seno al consiglio d'am-

ministrazione, ed erano sorte le controverse che ormai sono note a tutti.

La prima delle nostre domande era volta a conoscere se fosse vera oppure no la notizia diffusa dall'ingegner De Benedetti, all'epoca vicepresidente del consiglio d'amministrazione, che egli era costretto ad andarsene, perché non riusciva ad avere notizie. A questo quesito si rispondeva, nella replica, che non era vero; e si aggiungeva che in una deliberazione successiva, presa all'epoca in cui De Benedetti non era più componente del consiglio, si diceva che il funzionamento del consiglio e del collegio sindacale era come quello di un orologio; ignorando quel che era successo nella recentissima seduta del consiglio d'amministrazione, in cui si era discussa la lettera del 31 maggio 1982, ed era sorto — pare — un diverbio vivacissimo.

Per quanto riguardava la seconda delle nostre interrogazioni, quella che concerneva lo stato delle partecipazioni estere del Banco, vi era un lungo discorso, molto *nuancé*, ma in realtà globalmente rassicurante, del quale soprattutto è stato possibile capire il senso quando è sorto il caso.

Due giorni dopo Calvi è fuggito; quattro giorni dopo la Banca d'Italia ha disposto l'ispezione.

A questo punto veramente c'è da essere sorpresi della sorpresa della Banca d'Italia, evidentemente, e del Ministero del tesoro.

Devo però dire che uno dei punti interessanti nella risposta a questa nostra interrogazione è l'indicazione dei passi molteplici che sono stati svolti dalla vigilanza ai fini dell'accertamento di quella realtà che poi così drammaticamente è sfociata nella fuga e poi nella morte di Calvi, con la nomina prima del commissario ispettore Desario, e poi dei tre commissari attuali. Per la scelta di tutti costoro c'è da congratularsi, in verità. Devo dire che sorprende questa affannosa ricerca di elementi, poiché molti ve n'erano già nella relazione ispettiva del 1978. In realtà, in questa relazione già gli organi ispettivi e la Banca d'Italia dimostravano di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

sapere assolutamente tutto. L'ispezione del 1978 durò dal 17 aprile al 17 novembre, e fu svolta da un ispettore capo, il dottor Padalino, e da ben undici ispettori. I risultati di questa ispezione sono assolutamente inequivoci. Io qui, con rapidità, vorrei ricordarli, perché costituiscono la dimostrazione che nel 1978 si sapeva tutto, che quattro anni sono passati invano, e che forse, se si fosse intervenuti prima e più energicamente, non solo si sarebbero raggiunti risultati migliori dal punto di vista bancario, ma forse si sarebbe salvata anche la vita a qualche persona, a cominciare da Calvi.

Il primo punto che è stato rilevato dal rapporto ispettivo — ed è veramente *in capite listae* — è quello dell'acquisto delle azioni dell'Ambrosiano mediante il denaro dell'Ambrosiano stesso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI

GUSTAVO MINERVINI. Si legge nel rapporto: «In contrasto con l'articolo 2358, sono state consentite linee di credito in conto corrente alla Suprafin SpA di Milano per l'acquisto di azioni del Banco Ambrosiano». L'articolo 2358 è poi sanzionato penalmente dall'articolo 2630, primo comma, che prevede la reclusione da sei mesi a tre anni, a parte le ulteriori sanzioni penali previste per le partecipazioni incrociate dall'articolo 5 della legge n. 216 del 1974. Questo già si sapeva nel 1978. Sempre nello stesso rapporto veniva anche indicato che queste azioni erano state comprate dalla Suprafin fino al 1978, con denari forniti appunto dal Banco Ambrosiano. Si aggiungeva: «La natura di prestiti a terzi da parte del Banco Ambrosiano per acquisto di proprie azioni si è accentuata nei primi mesi del 1978». Ci sono le cifre di molti miliardi, e si aggiunge: «È da escludere che per l'acquisizione delle cennate azioni la Suprafin abbia potuto far ricorso a fonti alternative», e ne viene data la dimostrazione. Di chi sono le azioni della Suprafin? «Le azioni della Suprafin furono ac-

quistate» — risulta sempre dal rapporto — «nel 1975 dall'Ambrosiano per conto della controllata Banca del Gottardo, e precisamente il 26 marzo del 1975».

Ad un certo momento, peraltro, la Suprafin non ha potuto per ragioni di bilancio conservare queste azioni che, ripeto, portavano ad una esposizione di molti miliardi, e ha dovuto trasferirle; tutto in apparenza, perché le azioni poi sono sempre del Banco Ambrosiano. E qui entrano in gioco altre due società che vengono descritte felicemente nell'allegato 24 della relazione ispettiva. La società formalmente più importante è la Banco Ambrosiano Holding del Lussemburgo, che è con il nome cambiato la vecchia Compendium, di cui qualcuno si ricorderà di aver sentito parlare già in anni lontani. Dice la relazione che «questa rappresenta ufficialmente l'Ambrosiano all'estero ed è soggetta in qualche modo ai controlli dell'autorità monetaria e valutaria italiana, e prevale nella composizione dello *staff* la presenza degli alti dirigenti dell'Ambrosiano». Però la società la quale, come dice qui il rapporto «rappresenta la chiave di volta dell'intero sistema e custodisce gelosamente le operazioni più delicate del gruppo» è la Cisalpine-Overseas di Nassau. «In questa i componenti il top manageriale sono quattro, il signor Roberto Calvi, il signor Paul Marcinkus, presidente dello IOR» — così dice la relazione — «il signor Antonio Tonello, presidente della Toro Assicurazioni, del Credito Varesino della Centrale, il signor Pierre Siegenthaler, presente in tutte le iniziative americane dell'Ambrosiano». Questa Cisalpine-Overseas Limited entra in azione il 10 ottobre 1977, dando ordine alla Suprafin di Milano di intestare ben 1.020.000 azioni del Banco Ambrosiano a quattro società panamensi, quattro società panamensi che sono quelle quattro società, Cascadilla, Lantana ed altre due, delle quali due sono tuttora azioniste e risultano tra i primi undici azionisti nel prospetto che fu richiesto ed ottenuto dalla CONSOB all'atto della quotazione nell'aprile di quest'anno.

Dice la relazione: «Molte perplessità

sono sorte sulla reale natura di un acquisto avvenuto il 10 ottobre 1977 di 1.020.000 azioni dell'Ambrosiano, 5,1 per cento del pacchetto, da parte di 4 società panamensi per il tramite della Cisalpine Overseas Limited di Nassau controllata dal Banco ambrosiano Holding di Lussemburgo. Non è stato possibile ottenere utili riferimenti in merito alle suddette società anche se per effetto della avvenuta approvazione da parte del consiglio del Banco in ordine al trasferimento in questione — è noto che c'era la clausola di gradimento fino a quando il Banco ambrosiano non è stato quotato in borsa — «non si dubita che l'azienda conosca gli effettivi titolari delle azioni che potrebbero anche non essere non residenti» cioè potrebbero essere residenti, richiamandosi con ciò evidentemente anche l'iniziativa delle autorità valutarie.

Il capo del gruppo ispettivo, dottor Padalino, ritenne la cosa così importante che fece al riguardo un rapporto interlocutorio all'ispettore capo della Banca d'Italia il 7 giugno del 1978, prima cioè di depositare la relazione ispettiva nella quale si tornava a dire che «le finanziarie estere acquirenti dei ripetuti pacchetti azionari potrebbero rappresentare delle semplici aree di parcheggio delle azioni in parola e conseguentemente gli acquisti dei cennati titoli potrebbero essere stati resi possibili da finanziamenti o depositi fiduciari» — ritorna sinistramente questa figura che era apparsa con tanta gravità nel caso Sindona — «concessi alle predette società» — le quattro società panamensi «dal ramificato sistema bancario e finanziario di cui il gruppo Ambrosiano dispone all'estero». Questo per quanto riguarda la vicenda Cisalpine.

Passiamo ora un momento al Banco Ambrosiano Holding, per il quale si fanno queste valutazioni di bilancio: «Non esiste la possibilità di accertare ragionevolmente il valore del capitale netto e quindi della partecipazione posseduta dal Banco ambrosiano. L'azienda» — cioè il Banco ambrosiano — «che detiene ufficialmente il 69,70 per cento del capitale del Banco ambrosiano Holding e che è rappresen-

tata in seno al consiglio della medesima dal presidente Calvi e dal direttorio al completo, pur essendo in grado di fornire gli elementi richiesti, ha manifestato la non possibilità di aderire alla richiesta, adducendo giustificazioni poco plausibili. Tale reticenza potrebbe apparire significativa di una realtà diversa da quella desumibile dai semplici dati di bilancio. Si è indotti a ritenere che la ripetuta Holding abbia acquisito occultamente nel corso degli anni interessenze in altre imprese. Ci si riferisce in particolare al presunto acquisto nel corso del 1972 del controllo della Zitropo Holding S.A., la quale risulta tuttora azionista di maggioranza della Pacchetti». Come risulta da un altro allegato qui risiede il punto di collegamento con la vicenda Sindona. Chi legga la relazione Sindona ritroverà notizia di questo capitolo e ricorderà anche — come raccontò anche l'avvocato Guzzi — che Calvi fu oggetto di pressioni per l'asserita società di fatto che sarebbe sussistita fra Calvi e Sindona. Il capitolo Zitropo, secondo me, era quello al quale ci si riferiva.

Di depositi fiduciari anche a proposito del Banco ambrosiano Holding si torna a parlare. La Banca d'Italia aveva lamentato un difetto di liquidità del Banco ambrosiano Holding; furono immessi cento milioni di dollari; l'ispettore Padalino dice: «Al riguardo non è da trascurare l'eventualità che siffatte disponibilità possano venire da depositi fiduciari di imprese estere dello stesso gruppo o da altre fonti. Ad ogni modo il dato fornito non inficia la validità della richiesta, che permane necessaria ai fini di una attendibile valutazione del rischio connesso con i finanziamenti erogati».

Poi vi è un capitolo relativo allo IOR, che sarà ulteriormente approfondito successivamente con apposite interrogazioni. Innanzi tutto, sussiste il dubbio — che l'ispettore per altro risolve in un certo modo — se le azioni della Suprafin siano in realtà dello IOR o invece dell'Ambrosiano. Pare che gli esponenti del Banco Ambrosiano abbiano sostenuto che fossero dello IOR, però l'ispettore opta per la

tesi che siano, come risultano essere, del Banco Ambrosiano.

Per quanto riguarda lo IOR le osservazioni sono particolarmente pungenti: tra l'altro, si parla di violazioni valutarie. Dopo aver detto che lo IOR possiede ufficialmente l'1,37 per cento dell'Ambrosiano, si aggiunge: «Non si esclude che il predetto istituto possa detenere ulteriori interessenze della specie per mezzo delle società panamensi». È il dubbio che avevamo avanzato. «Comunque, a parte la sua qualità di socio, si rileva che il ripetuto istituto è legato al Banco Ambrosiano da stretti rapporti di interessi, come è dimostrato dalla costante presenza in operazioni, tra le più significative e delicate, di cui si riferirà in seguito, attuate attraverso complesse procedure e sulla cui natura si esprimono le più ampie riserve».

Per quanto riguarda le violazioni valutarie, esse sono tratteggiate alle pagine 72 e seguenti del rapporto. Sarebbe anche interessante conoscere in che cosa consiste quel rapporto speciale e concordato con l'Ufficio italiano cambi e con il Ministero del tesoro, che tutt'ora pare lo IOR intrattenga. Ho cercato nel recente regolamento valutario e nella circolare se vi fosse norma al riguardo e non l'ho trovata.

Per concludere sulla situazione del Banco Ambrosiano, nella relazione si diceva in maniera sintetica: «Situazione patrimoniale poco soddisfacente. Giudizio complessivo non del tutto favorevole». Si parla di indirizzi gestionali che, «per quanto ben centrati, non sono stati sempre improntati all'osservanza delle norme legali, statutarie e di emanazione dell'organo di vigilanza. All'estero in particolare il Banco ha consolidato una rete finanziaria che gli ha consentito di gestire notevole flussi di fondi al riparo dei controlli delle autorità valutarie italiane». Si dice, quindi, che qualunque valutazione della condizione del Banco è influenzata da questa virtualità: che essa sia capovolta dalle condizioni delle rete finanziaria estera.

L'ispettore conclude in questo modo:

«In relazione alle manchevolezze riscontrate e ai discutibili criteri cui è improntata l'azione del Banco nel settore delle intermediazioni in titoli e in quello dei rapporti con l'estero, sarà opportuno approfondire le ricerche in tali settori al fine di appurare se l'azienda si sia portata su un piano di regolarità e di osservanza della normativa vigente». Nel caso Sindona, in cui pure la vigilanza ha subito tante critiche, dopo l'ispezione del 1972 ne seguirono altre nel 1973 e 1974; qui invece sono passati 4 anni e, nonostante la situazione del Banco Ambrosiano sia stata tanto chiaccherata, nessuno intervento vi è stato.

Vorrei ora cambiare argomento e concludere il mio intervento con un brevissimo riferimento alle nostre richieste per il futuro (perché non possiamo limitarci evidentemente alle critiche per il passato). E vorremmo appunto chiedere che la soluzione dell'attuale gravissima crisi del Banco Ambrosiano sia improntata a criteri di trasparenza, senza l'utilizzazione di compensazioni improprie. Mi riferisco alle famose anticipazioni all'1 per cento previste dal decreto del ministro del tesoro del 27 settembre 1974, con il quale si prevedeva che le banche che intervenissero a sostegno di quelle coinvolte nel caso Sindona (la norma fu introdotta *ad hoc*) fossero rifupe mediante queste sovvenzioni all'1 per cento che, permettendo il lucro differenziale rispetto ai tassi correnti, compensavano le eventuali perdite. Anzi, nei vari processi a suo carico, Sindona ha sempre sostenuto che le tre banche di interesse nazionale si sarebbero arricchite grazie a questo meccanismo.

Comunque, esistevano già due deliberazioni del CICR che prevedevano i metodi di salvataggio.

Vorrei ora concludere leggendo poche parole della relazione di minoranza sul caso Sindona, parole che a me sembra si attagliano particolarmente bene all'attuale situazione e in relazione alle quali vorremmo essere rassicurati dal ministro del tesoro.

Dice la relazione: «le procedure e i mezzi devono essere di assoluta traspa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

renza. Il che non può certo dirsi per quelli azionati in base alle direttive del CICR tuttora vigenti: anticipazioni a tasso simbolico, attribuzioni preferenziali di sportelli bancari (pratica quest'ultima di dubbia legittimità già in passato sotto il profilo dell'eccesso di potere e comunque ormai preclusa dai principi della direttiva comunitaria del 1977). Ci si può inoltre domandare se in certi casi una continuazione limitata nel tempo dell'esercizio dell'impresa delle banche poste in liquidazione coatta amministrativa, continuazione che fosse sorretta da un flusso di liquidità fornito dalla banca centrale, non sia preferibile alla cessione delle attività e delle passività ad una banca terza, il cui interesse fatalmente ha un effetto interferente sulla linearità della procedura».

Su questo vorremmo essere rassicurati, cioè sulle vicende risolutive della crisi del Banco Ambrosiano (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01901.

MARCO BOATO. Anche io, signor Presidente, rinuncio alla replica, anche se spero di non utilizzare tutti i venticinque minuti che ho così a disposizione.

È sconcertante, signor Presidente e colleghi, che il Governo (rappresentato in questo momento dal sottosegretario Ciccardini, visto che il ministro del tesoro si è assentato) abbia scelto — come si dice in gergo — il «profilo basso» per questo tipo di dibattito, anche se la mole del ministro del tesoro non si intona certo con un «profilo basso»! Ma dal punto di vista politico e istituzionale è molto grave che si sia scelto di mandare a rispondere alle numerose interpellanze e interrogazioni riguardanti questa vicenda (che tutti giustamente definiscono allucinante) soltanto il ministro del tesoro, il quale ha certamente gravi competenze e responsabilità, come sottolinea con il suo cenno di assenso la collega Anselmi ...

TINA ANSELMI. Intendevo solo manifestare il mio dissenso da una diminuzione del valore del ruolo del ministro del tesoro.

MARCO BOATO. Certo, anche io penso che il ministro del tesoro abbia in questa vicenda un ruolo centrale per tutto ciò che riguarda gli aspetti del tesoro, della Banca d'Italia, quelli politico-finanziari, che sono anche di carattere istituzionale. Ma non c'è ombra di dubbio (senza astiosità polemica) che, essendo stata la cosiddetta questione morale uno dei banchi di prova su cui il Presidente Spadolini, a nome dell'intero Governo e non suo personale, si era presentato all'inizio del suo Governo in questo Parlamento, ed essendo — a quanto pare — il Presidente del Consiglio forse nella fase declinante del suo ciclo governativo (almeno per quanto riguarda questo suo primo Governo), avrebbe dovuto cogliere quest'occasione per presentarsi qui per rispondere personalmente, insieme con i ministri del tesoro ed anche dell'interno e della giustizia; vi è infatti una serie di problemi che non cancella la competenza del ministro del tesoro ma l'interseca perché riguarda i servizi segreti (che fanno capo al Presidente del Consiglio), gli aspetti di carattere giudiziario ed anche poliziesco, di questa vicenda intricatissima. Il Governo avrebbe quindi fatto bene a presentarsi nel suo complesso per una risposta, tanto più che oltre alla mia interpellanza (che è di scarsa importanza), ve ne sono numerose altre di vari gruppi politici che pongono anche questi problemi di carattere poliziesco e giudiziario.

Avendo tutti affermato giustamente, purtroppo, che le questioni di carattere criminale si intersecano strettamente con quelle di carattere politico e finanziario (ed ormai il caso Calvi emerge in primo piano soprattutto per la criminalità finanziaria), anche sotto questo profilo è evidente che la competenza della risposta governativa non appartiene soltanto al ministro del tesoro. Tuttavia mi asterrò dal fare di questo mio intervento un surrogato parlamentare di una sorta di *feuilleton*.

leton, di romanzo d'appendice, o di sommaria di articoli di giornali come qualche collega che mi ha preceduto ha cercato di fare (nel caso specifico, Servello). Non credo sia ruolo tipico del parlamentare quello di venire nella sede parlamentare a raccattare dalla *Rassegna stampa* notizie che tutti conosciamo, in ordine a tutti gli intrecci a carattere scandalistico e giornalistico (che sulla vicenda esistono, e li diamo tutti per conosciuti: non a caso, siamo qui a discuterne), per riproporle in Assemblea! Non siamo poliziotti, né magistrati, né agenti 007, né agenti segreti: siamo deputati della Repubblica e dobbiamo fare i conti con i riflessi di carattere politico ed istituzionale di una vicenda che ha tutte le connotazioni per cui la realtà del caso italiano, questa realtà, supera ormai qualunque fantasia! Una delle ragioni per cui forse la giallistica politica, certi film eccetera, non suscitano più tanto grande interesse, deriva dal fatto che basta guardare la realtà italiana quale si svolge sotto i nostri occhi, ormai da molti anni a questa parte, per notare come non vi sia che da coglierne il massimo di allucinazione o di immaginazione fantastica! Ma la tragedia è che queste non sono invenzioni giornalistiche o saggistiche: sono fatti concreti.

Non ho bisogno di ripetere — né sarei in grado di farlo — le osservazioni puntuali di colleghi come Minervini (che mi ha preceduto poco fa), che faccio mie interamente — se egli non si offende — perché le condivido interamente e ne riconosco il grado di competente approfondimento tecnico, oltre che politico. Insisto sul fatto che la questione di fondo che dovrebbe essere affrontata in questa sede, è la questione morale, come ormai forse impropriamente è definita.

Un Governo come quello Spadolini, presentatosi in questo Parlamento facendo dell'emergenza sulla questione morale forse la somma, il paradigma di tutte le altre emergenze, dovrebbe in qualche misura non dico rendere conto a noi in modo fiscale, ma dovrebbe rendere conto politicamente al Parlamento ed al paese

dei risultati raggiunti su questo terreno, mentre ho la sensazione (è una riflessione ad alta voce su quanto accaduto quest'anno, senza polemica) che la questione morale sia stata fatta propria da questo Governo e dal suo Presidente, soprattutto come oggetto di prediche domenicali, anche se non tutte venivano pronunziate la domenica!

Della questione morale, abbiamo sentito parlare, parlare, parlare centinaia di volte in quest'ultimo anno! Ciò è accaduto ogni volta che ci si è trovati di fronte ad una vicenda in cui non si trattava di invitare alla moralizzazione, di auspicare la moralizzazione, di preconizzare un futuro diverso per il nostro paese, di dichiarare la propria propensione morale per una trasparenza maggiore delle istituzioni, ma si trattava — trattandosi del Governo, del Presidente del Consiglio, degli organi che hanno il potere per intervenire in questa situazione — di incidere profondamente sul tipo di sistema di potere che la «questione immorale» aveva prodotto. Anche tutto questo gran discutere che si fa sul potere occulto ed invisibile, per larga parte è necessario, ma per un altro aspetto, a mio parere, rischia di essere deviante. Continuare a discutere su un fantomatico potere occulto, rischia di non farci vedere il potere visibile anche quando questo è illegale. Non sempre le illegalità, gli aspetti criminali, gli intrecci istituzionali, le corruzioni, sono occulti ed invisibili, molto di quello che passa per potere occulto ed invisibile, in realtà è visibilissimo. Non dico con questo — perché tradirei il mio pensiero che chiunque sieda al Governo o faccia parte della maggioranza — mi spiace che il ministro Andreatta abbia scelto quest'occasione per allontanarsi dall'aula — sia detentore di questo potere illegale. Per esempio, sono in profondo dissenso con le linee di politica economica espresse dal ministro del tesoro Andreatta, però devo dire che francamente non lo ritengo un uomo corrotto, un criminale nel senso in cui parliamo di criminalità politico-finanziaria. Però, nel momento in cui il ministro del tesoro non ha posto tempestivamente in atto gli stru-

menti istituzionali che ha il diritto ed il dovere di usare in vicende di questo genere, prima che si concludano con un uomo impiccato sotto il ponte dei frati neri sul Tamigi, non ha usato questi strumenti di intervento quando la vicenda Calvi — e Minervini lo ha spiegato benissimo — era già evidentissima in tutte le sue articolazioni, in tutti i suoi intrecci, in tutte le sue dinamiche illegali all'interno di un potere pubblico, anche se di natura privatistica, come il Banco Ambrosiano, bisogna domandarsi: o è un ministro del tesoro incapace, o è complice, o non ha potuto fare quello che avrebbe dovuto fare. Escludo la seconda ipotesi, cioè che sia complice nel senso criminale del termine, perché in tal caso non starei neppure a discutere con lui. Quindi bisogna chiedersi: o è incapace, cioè non ha saputo capire insieme al Presidente del Consiglio ed agli altri corresponsabili all'interno del Governo, quali erano i suoi compiti istituzionali oppure, pur avendo capito cosa stava accadendo, quale situazione esplosiva e degenerare si era creata, non ha avuto la forza, all'interno di questo sistema di potere e di intreccio di potere, e la possibilità di intervenire. Credo allora che su questo ordine di problemi bisogna riflettere, non scavalcando a piè pari tutti gli aspetti di carattere scandalistico, giornalistico, che però considero a monte di questo dibattito in Assemblea e che do per conosciuti, perché tutti abbiamo letto centinaia di articoli su questa vicenda. Vi è poi un altro aspetto collegato a questa vicenda che è emerso nella seconda metà degli anni '70. Siamo stati abituati, credo giustamente, a parlare nella prima metà degli anni '70 di una sorta di strategia della tensione che riguardava soprattutto un disegno di destra destabilizzante sul piano politico-militare, che va dalla strage di piazza Fontana, a Brescia, all'*Italicus*, eccetera. A me pare evidentissimo che nella seconda metà degli anni '70 (anche se con radici, intrecci e premesse fortissime realizzatesi nella prima metà degli anni '70: basti ricordare la vicenda Sindona), si è sviluppato un altro tipo di strategia della ten-

sione, di carattere non più prevalentemente politico-militare, ma di carattere prevalentemente politico, economico e finanziario, con grandi riflessi di carattere istituzionale, che, a differenza della precedente strategia — che pur avendo causato stragi è stata anche sconfitta — ha fatto strage di legalità, strage di economia, strage di finanza, strage nelle istituzioni, ma non è stata sconfitta. Emerge infatti in modo singolare — e questo lo vorrei sottoporre anche all'attenzione della collega Anselmi, presidente della Commissione di inchiesta parlamentare sulla P2 — che mentre per l'affare Sindona, sia pure tardivamente, sia pure dopo che la catastrofe era già avvenuta, vi è stata una risposta istituzionale, che a un certo punto ha «tagliato l'erba» sotto i piedi a Sindona, ed ha creato il caso Sindona; e mentre, per quanto riguarda Gelli, per quanto tardiva, per quanto compromissoria, per quanto discutibile ancora oggi, per quanto il gioco sia ancora in corso e non solo sotto il profilo dell'inchiesta, ma soprattutto sotto il profilo politico, noi possiamo comunque dire che una qualche risposta istituzionale vi è stata, e il Governo Spadolini è nato proprio da questo (anche se gli unici provvedimenti che ha assunto sono quelli della sua primissima fase, quali il cambiamento dei vertici dei servizi segreti e delle forze armate), nonostante, ripeto, che i «giochi» siano ancora apertissimi e in atto (secondo me è stato allucinante che qualche settimana fa uno dei più grandi settimanali italiani sia diventato l'involontario portavoce ufficiale di Gelli, con quella lunghissima intervista che tutti voi avete letto, che quel settimanale ha presentato come un grande *scoop* giornalistico) una risposta vi è stata. Invece, per quanto riguarda Calvi, questo tipo di reattività parziale, tardiva e limitata, delle istituzioni e del Governo, non vi è stata: la reazione del Governo, della Banca d'Italia e del Ministero del tesoro è avvenuta quando Calvi se ne era già andato dall'Italia, è avvenuta, sostanzialmente, quando Calvi è impiccato sotto il ponte dei frati neri, a Londra. A quel punto comincia ad

intervenire drasticamente il Ministero del tesoro, a quel punto comincia a diventare uno scandalo il caso Calvi! In realtà, quindi, il gioco, da questo punto di vista, non è stato tanto attuato nell'ambito di un rapporto tardivo, parziale e limitato finché si voglia, instaurato tra un disegno eversivo (perché si tratta di un disegno eversivo destabilizzante, anche se di natura diversa dal disegno eversivo di carattere terroristico, essendo un terrorismo di altra natura) ed una risposta istituzionale, ma è stato un gioco che si è attuato all'interno dal progetto eversivo, di cui il Governo ha preso atto soltanto a *posteriori*, tardivamente e limitatamente, tanto che oggi non sappiamo ancora quali saranno le effettive conseguenze che saprà trarne.

A questo si collega tutta un'altra serie di appendici — chiamiamole così anche se nella sostanza non sono appendici — che dovrebbero insegnare moltissimo: il caso Vitalone, il caso Pazienza, e tutto ciò che questi soggetti rappresentano rispetto all'intreccio economico, finanziario, istituzionale (servizi segreti, potere politico, democrazia cristiana, Governo, rapporti internazionali con gli Stati Uniti d'America) che non voglio qui ricordare, perché do tutto per acquisito, e non credo che ciascuno di noi qui debba diventare un giornalista di complemento o un agente segreto di complemento per riportare in sede parlamentare, dettagliatamente, queste cose. Io credo tuttavia, per esempio, che la democrazia cristiana dovrebbe riflettere su cosa per essa rappresenti questa vicenda — e dico la democrazia cristiana perché, ripeto, sono convinto che la collega Anselmi non sia né una criminale, né una corrotta, né una complice, tant'è vero che mi sto rivolgendo a lei in questo momento, visto che l'ho di fronte — e sul fatto che tra tanti magistrati del nostro paese, uno dei pochissimi che in Parlamento è stato portato dalla Democrazia cristiana, al Senato, si chiami Claudio Vitalone e abbia quel tipo di ruolo, che ha già avuto all'interno della Procura di Roma, e che ha continuato ad esercitare, usando come surrogato e sosti-

tuto del potere giudiziario il potere parlamentare, con tutto quell'intreccio che, rimasto in piedi in precedenza, egli ha continuato ad utilizzare sistematicamente. Se io applicassi a Claudio Vitalone il criterio con cui lui, due anni fa, ha fatto firmare a 40 o 50 senatori democristiani (dei quali credo che la stragrande maggioranza fosse in buona fede, a cominciare da Luigi Granelli, che se non sbaglio, purtroppo, ha firmato anche lui) quella famigerata interpellanza in cui metteva sotto accusa 10 magistrati democratici, per il solo fatto che, all'inizio degli anni '70 avevano il numero di telefono di alcuni esponenti di un gruppo della sinistra extraparlamentare, e solo per questo fatto sono stati deferiti al Consiglio superiore della magistratura... se applicassimo questo metodo di Claudio Vitalone, che non è un uomo qualunque, ma un uomo che ha gestito il potere giudiziario a Roma, e che oggi è parte del potere legislativo di questo paese, in quanto senatore democristiano, potremmo vedere quali conseguenze se ne trarrebbero.

Io credo che questo ordine di problemi, pur non scavalcando un insieme di altri problemi specifici, che io — insisto — non sarei in grado di affrontare con la competenza ed attenzione con cui li ha affrontati il collega Minervini, al quale mi richiamo integralmente, debba emergere anche dall'attuale dibattito, che non può essere infatti soltanto un dibattito sul modo in cui funziona il meccanismo di vigilanza della Banca d'Italia, sul modo in cui sia intervenuto il Ministero del tesoro; ma, secondo me, deve involgere anche il funzionamento del meccanismo di vigilanza della Banca d'Italia, e il modo e i tempi di intervento del ministro del tesoro (che in questo momento è tornato al banco del Governo, e gliene do atto; poiché avevo rilevato prima la sua assenza, voglio dare atto della sua presenza in questo momento). Tale situazione in qualche misura — ripeto — o è dovuta soltanto ad un fatto di lentezza di riflessi, di incapacità, eccetera (ma non credo che si tratti di questo); oppure, evidentemente, all'interno della Banca d'Italia,

all'interno del Ministero del tesoro, il rapporto tra Ministero del tesoro e il potere finanziario e politico, ha i suoi ostacoli effettivi, ha le sue contraddizioni effettive.

Se nel 1978, riguardo all'intervento di vigilanza della Banca d'Italia sul Banco Ambrosiano, è successo quello che tutti sappiamo (perché ormai è vicenda quasi archiviata storicamente, e che comunque Minervini ha ricordato poco fa), e se le reazioni di un altro settore dello stesso meccanismo di potere sono state quelle che hanno portato, praticamente, alla eliminazione sostanziale del governatore della Banca d'Italia Baffi, e addirittura all'arresto di Sarcinelli (ricordiamoci, tra l'altro, chi era l'autore di questi provvedimenti di carattere giudiziario); e se questa sorta di reazione di carattere giudiziario a un intervento della Banca d'Italia sul Banco Ambrosiano quattro anni fa è stata sufficiente a cancellare qualunque altro intervento della Banca d'Italia e del Tesoro sul Banco Ambrosiano, è evidente che non si tratta di insipienza (perché già nel 1978 si era cominciato a veder chiaro su quello che stava succedendo all'interno del Banco Ambrosiano, e quel poco che si era visto allora è stato sufficiente a portare in carcere Calvi e a fargli avere una condanna, se non ricordo male, a quattro anni di detenzione).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mancano cinque minuti ai 25 a sua disposizione.

MARCO BOATO. La ringrazio molto: adesso concludo.

Se questa situazione era già chiara ed era stata sufficiente a produrre quel tipo di conseguenze giudiziarie nel 1978, è evidente che nell'arco degli ultimi quattro anni, a meno che non si siano chiusi occhi, bocca, orecchie e tutto, nella prospettiva degli strumenti di intervento istituzionale, essa è emersa con chiarezza assolutamente maggiore. Ma l'unica notizia che noi abbiamo, prima dell'impiccagione o dello strangolamento di Calvi, è costituita dalla famigerata lettera del 31

maggio 1982 (dal 1978 arriviamo al 1982) della Banca d'Italia, in cui si chiede al Banco Ambrosiano di chiarire la sua situazione di esposizione — mi pare — sull'estero: la lettera che viene letta da Calvi in quella riunione del consiglio di amministrazione, in cui succede che per la prima volta Calvi viene messo in minoranza, e pochi giorni dopo scompare.

Ecco, io credo che il ministro del tesoro, quando risponderà (immagino che avrà già una risposta scritta, preparata, eccetera), dovrebbe rispondere su questi punti apparentemente di carattere tecnico, che riguardano il ruolo tecnico-politico-istituzionale giocato dalla Banca d'Italia e dal Ministero del Tesoro; ma dovrebbe anche cercare di rispondere — se ne fosse in grado, non dal punto di vista intellettuale, ma dal punto di vista della volontà politica — agli interrogativi che ho indicato e che emergono dalla vicenda. O siamo in mano ad un Governo incapace di governare, dal punto di vista dell'efficienza, o esiste un intreccio fra Governo visibile e governo invisibile, fra una certa situazione di potere occulto ed una facciata pubblica del potere stesso, in cui prevalentemente, questa parte pubblica è sommersa. *L'escalation* Sindona-Gelli-Calvi non porta ad una progressiva eliminazione di quell'area di potere, ma ad una sua progressiva emergenza, prevalenza, prepotenza. In essa i poteri pubblici diventano sempre più impotenti e sempre meno capaci di intervenire e di modificare la situazione.

Dico questo anche per quanto riguarda quell'aspetto non secondario, anche se apparentemente marginale, costituito dalla vicenda del *Corriere della sera*. Se dovessimo rileggere quel famoso editoriale di Alberto Cavallari (me lo sono ritrovato fra le mani scartabellando i giornali di un anno fa), intitolato «L'Istituzione» (con la «I» maiuscola, Olcese; te lo ricordi?), se dovessimo rileggere cosa Cavallari scriveva sull'istituzione *Corriere della sera* il giorno in cui è diventato direttore (forse Branca questa volta ha sbagliato nel dare quel consiglio...), ci accorgeremo che tipo di presunzione, di pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

sopopea, forse di legittimo orgoglio per la storia del *Corriere* egli abbia mostrato... E vediamo che cosa è successo, quest'anno, al *Corriere della sera*; che cosa esso sia di fatto dal punto di vista dell'oscurità degli intrecci finanziari e politici che continuano ad attraversarlo. Mi pare che anche questa vicenda ci dia un'immagine spaventosa della parabola discendente...

Concludo, Presidente, dicendo che in termini politici generali, non generici, qui si intrecciano due ordini di questioni, che apparentemente caratterizzano in modo opposto i due principali partiti politici della sinistra: da un lato la questione della governabilità, dall'altro quella dell'alternativa. Credo che la cosa impressionante sia esattamente questa: i due aspetti sono le facce di un unico problema; o si riesce a garantire una governabilità di questo sistema democratico, di questa struttura istituzionale del nostro paese, non di questo sistema di potere, e ci si rende conto che la possibile governabilità di questo sistema democratico non può che passare attraverso un'alternativa rispetto agli attuali sistemi di potere (se non si riescono cioè a coniugare, evitando di metterle in contrapposizione le une alle altre, le questioni della governabilità e quelle dell'alternativa), oppure di casi Calvi — forse meno macabri ed allucinanti, mi auguro, ma non è detto — ne dovremo, purtroppo, ancora affrontare nel futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01905.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Interverrò in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01907.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, io impiegherò i 15 minuti e, se necessario, anche i successivi 10 di replica.

È offensivo per il Parlamento il fatto

che oggi sia venuto il ministro del tesoro, e non perché egli non abbia autorità o autorevolezza, ma perché — come è già stato detto da altri colleghi — non si tratta qui di una questione tecnica bensì di una questione politica all'origine della quale sta proprio la nascita del Governo Spadolini. Ed è indecente che un Presidente del Consiglio, il quale per un anno si è riempita la bocca della questione morale...

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. «Indecente» è un aggettivo che non va! (*Proteste del deputato Mellini*).

MASSIMO TEODORI. È indecente che un Presidente del Consiglio, il quale per un anno si è riempita la bocca della questione morale, riduca l'affare Calvi ad una questione tecnica da affidare al ministro del tesoro.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. «Indecente» lo tenga per sè!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori...

MASSIMO TEODORI. Riaffermo, Presidente, che è una cosa indecente.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, nei suoi primi interventi è stato talmente corretto che io l'ho apprezzata...

MASSIMO TEODORI. Sono sempre stato e rimango corretto: sto dando un giudizio politico, signor Presidente.

PRESIDENTE. Adesso sta usando un linguaggio particolarmente offensivo e aggressivo.

MASSIMO TEODORI. No, no, signor Presidente, è un giudizio molto ragionato e molto calmo!

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Teodori, ma devo dirglielo: lei ha cambiato completamente stile.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

MASSIMO TEODORI. No, signor Presidente, il mio è un giudizio politico fondato e ponderato.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'aggettivazione è fuor di luogo!

PRESIDENTE. Non c'è bisogno di usare certi termini per dare un giudizio politico.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, dopo un anno di chiacchiere sulla questione morale, sulla P2, sui poteri occulti, in realtà il Presidente del Consiglio non ha il coraggio di venire qui, nella sua veste, ad affrontare in Parlamento una delle questioni fondamentali di questa stagione politica.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Avrebbe dovuto venire almeno come responsabile dei servizi di sicurezza...!

MASSIMO TEODORI. Tutto questo è un'offesa alle istituzioni e un'offesa al Parlamento.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Legga la Costituzione!

MASSIMO TEODORI. Sono qui a testimoniare con l'azione d'ogni giorno, siamo qui a testimoniare giorno per giorno, con le nostre battaglie! A meno che non si voglia ridurre questo dibattito ad una questione concernente il Ministero della difesa, o ad una questione di ordine pubblico... Forse è ciò che intende fare il sottosegretario della difesa Ciccardini.

Siamo di fronte ad una questione, come si sa, di fughe, tradimenti, suicidi, ricatti, misteri, criminalità finanziaria, connivenze, protezioni, favoritismi, impunità, intimidazioni, omicidi, sporchi mercati all'ombra della Chiesa, intralazzi, poteri occulti, Governo invisibile; qualcosa, insomma, che dovrebbe richiedere un dibattito che vada molto al di là delle que-

stioni tecniche, che pure esistono e sono importanti.

Le rivolgerò, signor rappresentante del Governo, una serie di domande che non sono certamente tutte le domande che riguardano una questione come quella cui ci riferiamo, ma che cercano di evidenziare alcuni nodi importanti. Innanzi tutto: perché la Banca d'Italia scrive a Calvi solo il 31 maggio 1982, per conoscere la verità sui suoi loschi traffici, essendo già da tempo (lo ha ricordato il collega Minervini) a conoscenza delle illeggittimità, soprattutto con riferimento all'ultimo periodo, con esposizioni in Sud America per una cifra dell'ordine di 1.400 miliardi di dollari? In secondo luogo, perché le autorità monetarie hanno consentito la creazione di un impero del tutto analogo a quello sindoniano, con i medesimi meccanismi, facenti capo al Banco Ambrosiano Holding di Lussemburgo, su cui non era possibile esercitare alcuna efficace azione di vigilanza da parte degli organi preposti? Ed ancora, perché non è stato fino all'ultimo inviato un commissario al Banco Ambrosiano (i dati che ci ha fornito in proposito Minervini sono esemplari)? Sin dall'ottobre 1981 — ma adesso sappiamo che vi era una relazione della Banca d'Italia del 1978 — non vi era stata risposta alla richiesta di informazione sulle partecipazioni estere del Banco Ambrosiano. Perché il ministro Andreatta ha nascosto al Parlamento la situazione che la Banca d'Italia pur conosceva così bene? In quarto luogo, di quali notizie è in possesso il Governo italiano, in particolare i ministri del tesoro e delle finanze, in ordine all'attività della banca della Santa Sede, l'IOR, che sarebbe al centro — secondo quanto è stato pubblicato dalla stampa, e non smentito — di torbidi interessi, tra cui esportazione di capitali, traffici della mafia e del crimine organizzato, delle logge massoniche come la P2, del riciclaggio del denaro sporco, proveniente da sequestri di persona e dal traffico della droga? Seguitando, che cosa il Governo intende fare per porre fine ad una situazione che vede l'IOR come una banca estera nei confronti del sistema

creditizio italiano, sottratto a qualsiasi controllo delle autorità italiane, ma che può operare senza alcuna barriera doganale rispetto al territorio del nostro paese e, quindi, divenire canale privilegiato per le più spregiudicate operazioni sottratte al controllo del diritto vigente in Italia? È vero, signor ministro, che cittadini italiani possono aprire conti in dollari presso l'IOR? Quali sono le informazioni in possesso dei Ministeri del tesoro e delle finanze? Quali sono i danni che ne derivano per il nostro paese? Ed ancora, quale iniziativa il Governo ha preso nei confronti dell'IOR, dopo il *crack* Sindona, dopo quello di Franco Ambrosio, dopo lo scandalo del Banco di Roma di Lugano, dopo gli imbrogli IOR-Carlo Pesenti e gli affari Calvi-Ambrosiano (tutte vicende costate miliardi ai contribuenti ed ai risparmiatori italiani) e dopo che molte morti violente hanno costellato la strada della cosiddetta «banca di Dio»? Il cosiddetto suicidio di Mario Tronconi, dopo che aveva firmato una dichiarazione di responsabilità sul buco finanziario del Banco di Roma svizzero, il suicidio di Emilio Duchi, dell'Italmobiliare, intrecciato con le questioni dell'IOR e, quindi, l'assassinio di Calvi, dopo che questi aveva bussato invano alle porte del Vaticano.

Ed ancora — nono punto — è vero che Calvi ha fatto trasferimenti di denaro dall'Ambrosiano, negli ultimi sei mesi, per centinaia di miliardi? È vero, in particolare, secondo le informazioni di cui dovrebbe essere in possesso il Governo, che Calvi ha effettuato pagamenti, durante la sua fuga, per 25 miliardi di lire? Dove e a chi questi pagamenti sono stati effettuati?

Risulta dalle verifiche contabili — decimo punto — effettuate dalla Banca d'Italia, di cui il Governo dovrebbe essere a conoscenza, il pagamento di 21 miliardi al partito socialista italiano di cui la stampa ha ripetutamente parlato? Qual è l'intreccio di affari e di ricatti tra Calvi-Ortolani e il partito socialista?

A quali società — undicesimo punto — riconducibili a partiti e a giornali, legati

ai partiti di maggioranza e di opposizione sono stati effettuati versamenti o concessi crediti agevolati?

Qual è stato e quale è il ruolo — dodicesimo punto — dell'editore Ciarrapico, quali i suoi rapporti con l'Ambrosiano e quali i legami con l'onorevole Andreotti e con Bagnasco? Per conto di chi sta operando Ciarrapico?

Quali sono — tredicesimo punto — i rapporti tra Calvi, per l'intermediazione di Flavio Carboni, con il sottosegretario al tesoro Giuseppe Pisanu che l'8 giugno ha risposto in Commissione ad interrogazioni che si riferiscono alla questione Calvi-Banco Andino?

Quale ruolo svolge — quattordicesimo punto — il signor Francesco Pazienza, cosiddetto consulente di Calvi, quali i suoi rapporti con i servizi segreti nazionale ed i paesi esteri, quali funzioni, a metà strada tra affari privati e operazioni per conto di istituzioni dello Stato, svolge o ha svolto per uomini politici e parlamentari? È vero che ha svolto opera di consulenza per il presidente della DC, Piccoli?

Quali sono — quindicesimo punto — le informazioni in possesso del Governo sulla società Ascofin? Che c'è di vero nel fatto che attraverso questa società sono stati canalizzati denari ai partiti? La Guardia di finanza ha svolto indagini in proposito? Quali sono le risultanze e le informazioni in possesso del Governo?

Quali indagini — sedicesimo punto — sono state compiute sul signor Danilo Abbruciati, descritto come ricco e potentissimo *boss* della malavita romana, attentatore del signor Rosone e in possesso di miliardi di liquido? È vero che ha svolto traffico di armi con la Nigeria, magari con la protezione dei servizi segreti e che è stato scarcerato dopo che venne trovato il suo arsenale di armi — credo, insieme a quello del figlio del giudice Alibrandi — nei sotterranei del Ministero della sanità? Quali sono le informazioni in possesso del Governo?

Qual era — diciassettesimo punto — il collegamento di Abbruciati e Flavio Carboni con il Signor Domenico Balducci, ucciso il 16 ottobre 1981 e indicato come

il riciclatore del denaro del *clan* mafioso Inzirillo-Spatola-Gambino e quali i rapporti di costoro con il Banco Ambrosiano o con i dirigenti del Banco Ambrosiano?

Signor Presidente, signor sottosegretario, questa vicenda — come dicevo prima — non può essere ricondotta ad una vicenda tecnica, è una vicenda del potere e che ha informato la vita italiana negli ultimi anni. Intorno a Calvi hanno ruotato Gelli, Ortolani, Genghini, Marcinkus, Pazienza, Tassan Din, Carboni e quindi Corona, nuovo gran maestro della massoneria, Musumeci ed altri personaggi dei servizi segreti; ma il punto di fondo che noi oggi vorremmo conoscere è perché mai gli uomini che in quest'aula, al momento in cui veniva sollevata la questione morale e si insediava il Governo Spadolini elevarono la loro voce a difesa strenua di Calvi, perché Craxi, Piccoli e Longo non sono oggi presenti in quest'aula quasi deserta e non prendono la parola come fecero un anno fa? Questo è il punto sul quale noi attendiamo una risposta, se pure è possibile che un Governo formato da questi partiti, dai partiti di Piccoli, di Craxi e di Longo, possa rispondere sulle malefatte che li vedono padrini o conniventi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di svolgere l'interpellanza D'Alema n. 2-01908, di cui è cofirmatario.

PIETRO INGRAO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a mio giudizio il dramma che stiamo vivendo lo registriamo anche qui dentro, dal modo in cui si svolge questo dibattito, in cui pure sono accaduti e stanno accadendo (poi lo sottolineerò) fatti di rilievo.

Qui non mi interessa molto sollevare questioni di vocabolario; non amo molto l'invettiva, non ricorrerò alle parole che ha adoperato il collega Teodori, e non voglio nemmeno togliere alcuna rappresentatività a lei, ministro Andreatta, né voglio discutere sul perché non vi siano accanto a lei altri ministri, che forse

avrebbero potuto esserci, o altre presenze in quest'aula.

Mi colpisce la sostanza; mi colpisce il fatto che il Governo di cui ella fa parte, ministro Andreatta, non abbia sentito il bisogno, subito dopo la scomparsa di Calvi, di venire in Parlamento, di prendere l'iniziativa come Governo. È un fatto che considero grave, che anzi non capisco. Il Governo avrebbe dovuto non venire qui a fare congetture sull'assassinio di Calvi, o su altri eventi, che riguardano il magistrato; ma venire ad esprimere la sua valutazione politica di quello che era avvenuto, a riferire al Parlamento, ad indicare responsabilità, ad informare direttamente le Camere, i rappresentanti del popolo (usiamo pure questa espressione, un pò retorica) delle misure che intendeva adottare.

L'affare Calvi, infatti, non è un giallo privato, e nemmeno uno dei molti scandali bancari. È un'altra cosa: è la conferma impressionante che agiscono ormai poteri occulti, governi invisibili; che questi poteri sono strettamente intrecciati con le avventure di potenti, grandi gruppi finanziari privati di dimensioni internazionali, e si giovano di casi pesanti di «padrinaggio» politico e di esempi di lottizzazione dello Stato.

Ministro Andreatta, sono francamente spaventato che il Governo non sia spaventato di questi fatti, di fronte a simboli che ormai dicono dove è giunto l'inquinamento, e che inviano messaggi gravi e — adopero una parola anche pesante — vergognosi; perché quell'impiccagione è un messaggio. Sostengo che è un messaggio a qualcuno che non abbiamo individuato, ma è un messaggio anche a noi: quel cadavere appeso in quel modo è una sfida. Come fate a non capirlo? Come fate a non avere paura? Almeno paura, ministro Andreatta?

Guardiamo i nomi, i luoghi, le forze, che sono investiti dal delitto, dal ricatto; e troveremo che non sono marginali: è in primo luogo la più grande banca privata italiana. Lei sa meglio di me che cosa sia il Banco Ambrosiano, simbolo di tutto un mondo, collegato, non so fino a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

quando, alla finanza vaticana, coperto e sostenuto, dicono, da «padrini» di primo rango, connesso ad oscuri favori di un pezzo delle partecipazioni statali, intrecciato alla storia del più grande giornale borghese, del giornale «bene».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

PIETRO INGRAO. La vicenda ha come protagonista il grande banchiere di successo, quello che è stato amico di Sindona — con quale poi, non si sa bene perché, ruppe — quello, come sappiamo tutti, collegato a uomini come Gelli, Ortolani, eccetera.

Il quadro direi che si arricchisce ogni giorno: ecco venire sulla scena adesso questo industriale Carboni, che sembra un'immagine, proprio un «santino» ritagliato, simbolo proprio del sistema di potere cresciuto all'ombra del dominio del suo partito, ministro Andreatta, della democrazia cristiana. L'intreccio con società criminose, con il delitto, con l'assassinio, ministro Andreatta, tocca ormai questi fatti. Già Sindona aveva indicato una soglia, adesso siamo oltre. Ed è qui allora che si ripropone la domanda sullo stato della legalità, sul tipo di Repubblica in cui noi viviamo, e (diciamo pure la parola impegnativa) sulla sorte, sull'avvenire della democrazia.

È stato ricordato — e non tornerò su questo — che non per caso questa fu la questione su cui sorse il Governo di cui lei fa parte, ministro Andreatta. Forlani cadde sulla P2, Forlani fallì il suo secondo tentativo di reincarico sulla P2, e la prima emergenza di cui il Presidente del Consiglio parlò qui fu la questione dei poteri occulti. E non a caso — non ripeterò le cose dette — su questo subito sorse — lo ricordo, quella mattina parlai anch'io — qui dentro il dissenso. E ci trovammo di fronte al caso — bisogna ricordarlo — di tre segretari dei più grandi partiti della maggioranza che si schierarono in un certo modo e si schierarono proprio sul «caso Calvi» ed a difesa di

Calvi, e giunsero così a motivare un fatto impressionante, la modificazione del regime del potere giudiziario in Italia. Domando: ma come è possibile che i protagonisti di quel fatto — lo dico senza acrimonia — non sentano il bisogno di venire in quest'aula a discutere di nuovo, come si discusse allora, per apportare una correzione, per svolgere una riflessione o dare una spiegazione, se si tratta di questo che abbiamo dinanzi? Perché purtroppo — e lo dico con amarezza, onorevole ministro — i fatti hanno dato ragione a chi di noi si oppone a quelle posizioni e chiese al Governo di respingerle. Allora: dobbiamo o non dobbiamo dare una valutazione politica, sapere se è costato e quanto è costato non aver condotto la necessaria lotta ai poteri occulti, all'intreccio fra società criminose e grandi potentati finanziari e politici? Infatti la lotta non è stata condotta. Onorevoli colleghi, ministro Andreatta, soltanto lunedì prossimo sapremo come sono potuti accadere i vergognosi — adopero questo aggettivo — atti svoltisi nel carcere di Ascoli, come, perché e per quale ragione su questi fatti, sia stato ingannato il Governo ed è stato ingannato certo il Parlamento, come e perché sino a questo momento, onorevole ministro, non uno ha pagato, non è stata indicata una sola responsabilità politica per i contatti infami avuti con un capobanda assassino, che ha le mani macchiate di sangue. Ecco le questioni su cui dobbiamo intenderci, e su quanto questo costi, quanto è costato al paese.

È dentro questo quadro che si pone la seconda questione, che definisco la «omissione di vigilanza» di fronte ai segnali inquietanti che venivano dal Banco Ambrosiano. Non ripeterò i fatti, che sono indicati minutamente in una serie di interpellanze, sono, direi, scanditi su questo terreno. Certo, uno di questi fatti è impressionante: la vicenda De Benedetti. Ella, onorevole ministro, non ha prestato attenzione né fede alle segnalazioni responsabili che venivano dalle opposizioni e che furono riportate puntualmente nelle interrogazioni. Ella non ha prestato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

attenzione nemmeno a quello che era scritto nel famoso rapporto letto qui dall'onorevole Minervini. E lo sottolineo, perché dobbiamo essere consapevoli che noi abbiamo vissuto qui un atto inedito. Dobbiamo anche dircelo. Non so, ma credo che sia la prima volta che un rapporto della Banca d'Italia viene letto in quest'aula. A tale punto è arrivata la cosa! E abbiamo visto che cosa c'era scritto. Non avete creduto nemmeno a quello! Ma poi c'è stata la vicenda del 1° marzo scorso. Ella riceve — lo sappiamo — il dottor De Benedetti quando questi tentò, per ragioni che si possono anche ricostruire, l'operazione sul Banco Ambrosiano. S'incontrò con lei. Si riferisce di un colloquio e più o meno di una sua approvazione. Ma ella certamente ha letto ciò che De Benedetti ha detto in quell'intervista.

In quell'intervista — ministro Andreatta, vorrei una sua risposta su questo punto — è vero o non è vero che c'era tutto o moltissimo? La testimonianza non veniva dall'opposizione, era la testimonianza diretta di chi era stato dentro il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano.

Cosa ha fatto allora il ministro del tesoro? Ella, ministro Andreatta, ha un'alta responsabilità ed un grande potere — voi di solito apprezzate questo potere, almeno così penso che sia — secondo le leggi e secondo i fatti. Non solo esistono norme riferite ad autorizzazioni da parte della Banca d'Italia o a controlli possibili, ma vi è l'articolo 47 della Costituzione che prevede controllo e vigilanza sul credito, le conferisce poteri ed obblighi, ministro Andreatta. Lei cosa ha fatto? Ha discusso con la Banca d'Italia di questi fatti? Dopo la condanna, dopo le interrogazioni, dopo l'intervento clamoroso di De Benedetti, ha sollecitato interventi, almeno allora, dopo il 1° marzo? Ha posto domande? Ha avuto risposte? Quali?

Ho letto anch'io il testo della risposta fornita dal Governo lo scorso 8 giugno alle interrogazioni sul caso De Benedetti. Ha ragione il collega Minervini, non solo era elusiva ma, se ricordo bene, nell'ul-

timo capoverso sembrava addirittura affermare una normalità della condizione del consiglio d'amministrazione del Banco Ambrosiano. Dunque, anche lo scorso 8 giugno il Parlamento è stato informato male, in modo reticente, è venuto cioè dai banchi del Governo, e quindi dalla sua responsabilità, ministro Andreatta, un segnale politico che, invece di lanciare l'allarme, in qualche modo tranquillizzava. Due giorni dopo Calvi scompariva. Ecco la sequenza dei fatti.

Intendiamoci, ritengo che già vi erano stati dei precedenti, già prima c'era stato un allentamento, dopo il colpo dato al tentativo di Baffi e Sarcinelli. Si prospettava una filosofia nuova sulla questione della vigilanza, che tendeva ad indebolire il ruolo del controllo pubblico, ma dentro questo quadro rimane una responsabilità specifica, e noi facciamo carico a lei, ministro Andreatta di omissione di vigilanza e le muoviamo l'accusa politica di aver mancato di vigilare pur di fronte a segnali gravissimi, pur di fronte ad atti sanguinosi che davano conferma sanguinosa — potrei anche citare l'episodio di Rosone — dell'esistenza di poteri occulti, del loro inserimento in punti decisivi della finanza privata.

Voi chiedete rigore, ella è uno di quelli che chiedono rigore. Che mano dura avete, ministro Andreatta, e che parole pesanti adoperate quando si tratta dei diritti dei lavoratori, dei loro salari e del potere di contrattazione! Quali parole, quale atteggiamento assumete di fronte ad altri episodi, quale rigore avete adoperato?

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Onorevole Ingrao, la nomina di Mario Sarcinelli a direttore generale del Ministero del tesoro le impedisce di fare queste insinuazioni sul mio comportamento. Non sono degne di lei (*Commenti all'estrema sinistra*).

ANNA MARIA CIAI TRIVELLI. Faccia il goliardo, non il ministro!

PIETRO INGRAO. Ministro Andreatta, il suo riferimento alla dignità o non dignità

mi fa ricordare subito un episodio in cui si parlò...

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Mi scusi per il termine, ma tenga conto che lei sta provocando con le sue domande, ben sapendo qual è l'atteggiamento del ministro del tesoro su questa materia.

PIETRO INGRAO. No, ministro Andreatta, lasci stare le questioni di dignità, che mi ricordano episodi in cui si parlava di disgusto, di non disgusto, di che cosa fosse disgustoso e di che cosa non lo fosse: queste cose non mi riguardano, non ricorro a questi argomenti, e trovo strano che un ministro come lei reagisca in questo modo di fronte ad un deputato dell'opposizione, che dinanzi ai fatti avvenuti esprime una critica politica ed eleva un'imputazione politica. Deve un po' abituarsi ad essere criticato, senatore Andreatta. Deve abituarsi ad essere criticato e, visto quando è accaduto, forse si deve abituare a riflettere un po' di più su quanto afferma l'opposizione (*Applausi all'estrema sinistra*). Deve abituarsi a farsi carico delle responsabilità che le competono. È troppo facile chiedere e difendere il potere e poi non assumersi qui, in Parlamento, la responsabilità di ciò che avviene. Lei deve contestare con i fatti le nostre asserzioni, e deve dirci se ritiene o no che ci sia stata un'omissione di vigilanza! E a chi ci dobbiamo rivolgere! A chi, se non al ministro? Ci venga a dire come ha agito e come si è mosso!

Ad un certo momento, poi, dobbiamo fare il discorso sul Governo. Che cosa è un Governo forte, efficiente, se non solo non opera, ma dimostra impazienza e intolleranza, e non sa utilizzare e raccogliere quello che oggettivamente e con senso di responsabilità gli è stato segnalato dai banchi dell'opposizione.

E ora vengo all'ultima questione prima di concludere. Onorevole Andreatta, lei deve capire il disagio grave che noi sentiamo in questo momento. Comprendo gli impegni internazionali che esistono e che riguardano alte autorità dello Stato, ma

poco fa, onorevole Andreatta, — ella che si indigna così facilmente — deve sapere che ho ascoltato alla radio la notizia che il ministro dell'industria, onorevole Marcora, che non è presente questa mattina in quest'aula, ha esposto all'assemblea del Confcommercio il testo della proposta che è stata presentata dai ministri democristiani sulla scala mobile nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, in dissenso, credo, con le posizioni assunte o presunte — e su cui ancora non sappiamo niente da voi — del Presidente Spadolini e dei ministri socialisti.

Non voglio neanche discutere della figura che sta facendo questo Governo, che è spaccato e continua a vivere, che esiste e non si sa come è frantumato, ma faccio delle constatazioni, onorevole Andreatta, e per questo rispondo con questa concitazione. Si metta nei panni di un deputato qualunque, come me, che cosa deve pensare quando ci troviamo a discutere questi problemi essenziali di fronte ad un Governo che sappiamo essere apertamente e concretamente spaccato, e non su questioni marginali, ma sulla linea fondamentale da seguire di fronte alla crisi che sta colpendo il paese?

Qui, mi dispiace, ma devo chiamarla in causa ancora una volta. Non sono io, per altro, a chiamarla in causa, ma un suo collega di Governo, il quale sostiene (sono parole che ricavo da un articolo uscito sulla *Repubblica*) che lei vuole e cerca una politica «che afferma la necessità di un periodo lungo e profondo di depressione economica, che comporti» — si dice testualmente — «un aumento massiccio della disoccupazione e quindi, attenuando la pressione sindacale di difesa del salario reale, contribuisca, insieme con la riduzione del disavanzo pubblico, a colpire l'inflazione».

Le viene imputata una politica che punta volutamente alla depressione e alla disoccupazione, come armi contro l'inflazione? E chi le attribuisce questa politica, onorevole Andreatta, è il ministro del bilancio, onorevole La Malfa, non uno qualsiasi. Come devo considerarlo — me lo spiegherà nella sua replica —, un menti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

tore? E se non è un mentitore, allora il conflitto è su queste questioni, e va ben oltre la scala mobile!

Io non so valutare un Governo che è arrivato a questo punto, ma la valutazione politica che emerge è evidente: noi ci troviamo oggi di fronte ad una grave omissione di questo Governo rispetto alle nuove sanguinose imprese di poteri occulti, e ci troviamo di fronte ad un Governo che si spacca a seguito della pretesa di uscire dalla crisi rovesciando sulle classi lavoratrici, attraverso la disoccupazione e l'indebolimento sociale e politico del mondo del lavoro, il prezzo di tutta questa vicenda.

È qui, è di fronte a questi esiti, che esce rafforzata l'esigenza di una svolta, di un altro tipo di esecutivo, di un Governo che sia altro da questo, di un'altra politica e di uno schieramento che si formi e si definisca su un'altra politica. Secondo noi bisogna partire da questo riconoscimento se si vuole trarre una lezione da ciò che insegna il caso Calvi e da tutta la vicenda: da questa constatazione e da questa esigenza.

Chi pensasse, in ogni modo, di restare nella situazione attuale, deve sapere che si scontrerà con una opposizione di fondo e con una lotta che si farà qui dentro e nel paese sempre più intensa, sempre più forte.

GIACOMO MANCINI. Speriamo!

PIETRO INGRAO. Speriamo davvero, onorevole Mancini! E spero che venga qualche aiuto a questa lotta anche da altre sponde, proprio di fronte a ciò che sta avvenendo. Quello che mi dispiace è che possa tardare e lei sa meglio di me quello che chiediamo, anche nel dibattito critico sui temi dell'economia, è di saper trovare questa forza. E mi fa piacere che dalla sponda socialista venga il riconoscimento che c'è bisogno di questa lotta e di questo cambiamento. Mi auguro, anche sentendo le sue parole, onorevole Mancini, che ciò che è avvenuto stia insegnando a tutti qualcosa, per colpire la

mala pianta, per cambiare finalmente il clima stesso, l'orizzonte politico del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Peggio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01911.

EUGENIO PEGGIO. Anche io, signor Presidente, rinuncio alla replica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo soffermarmi su questioni di carattere generale riguardanti la drammatica vicenda del Banco Ambrosiano, perché già altri colleghi lo hanno fatto e proprio adesso il compagno Pietro Ingrao ha sollevato con grande efficacia, problemi di fondo, esprimendo giudizi e avanzando interrogativi, ai quali ora attendiamo la risposta del Governo.

Intervenendo a questo punto del dibattito, desidero soffermarmi invece su un aspetto particolare ma molto rilevante di tutta la intricata e tragica vicenda del gruppo Ambrosiano, cioè della questione Rizzoli-*Corriere della sera* e a quella relativa ai rapporti che sono intercorsi tra questo gruppo e il Banco Ambrosiano, questione che è oggetto dell'interpellanza che ho presentato insieme ad altri colleghi del mio gruppo.

Credo si debba innanzitutto rilevare che la questione Rizzoli-*Corriere della sera* ha avuto una grande influenza nel determinare gli sviluppi della trama e delle vicende del Banco Ambrosiano nel corso degli ultimi due o tre anni. È infatti evidente che, ad un certo punto della loro azione volta a fare del Banco Ambrosiano qualcosa di più e di diverso da una grande banca privata, Roberto Calvi ed altri influenti personaggi hanno concepito il controllo del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera* come essenziale al fine del perseguimento dei loro obiettivi di potere, non soltanto economico-finanziario, ma anche propriamente politico, visti gli stretti legami che condizionano sempre di più il mondo degli affari, dei grandi affari nazionali e internazionali, con il mondo della politica. Il problema dei rapporti tra il mondo della politica e il

mondo degli affari è un argomento che da tempo è divenuto cruciale in ogni paese democratico. Ma proprio per questo si deve rilevare che nel nostro paese — e forse anche nelle aule parlamentari — troppo poco si considera e si approfondisce questo problema, dal quale dipende la sostanza stessa del nostro regime democratico.

Non voglio tuttavia intrattenermi su questo punto in termini puramente generali o generici; voglio invece insistere sul fatto che i rapporti tra il Banco Ambrosiano e il gruppo editoriale Rizzoli-*Corriere della sera* non hanno rappresentato affatto una semplice operazione economica, ma sono stati parte integrante di un oscuro e pericoloso disegno politico-affaristico; e sono divenuti da tempo un nuovo fattore di inquinamento della vita politica nazionale.

Nell'estate scorsa, dopo l'esplosione dello scandalo della loggia P2, dopo la scoperta dei legami esistenti tra questa loggia segreta e criminale e i dirigenti del Banco Ambrosiano da un lato e quelli del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera* dall'altro, il ministro del tesoro, tramite la Banca d'Italia, impartì una direttiva che imponeva al Banco Ambrosiano e alla controllata società finanziaria la Centrale di congelare e quindi cedere il pacchetto azionario del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera* e gli altri diritti acquisiti nei confronti di tale gruppo da parte della stessa società la Centrale. In tal modo, il tesoro e la Banca d'Italia ribadivano l'applicazione di una direttiva già affermata negli anni precedenti, nei confronti del Banco di Napoli, per quanto riguarda il possesso dei quotidiani *Il mattino* e *La Gazzetta del Sud*; però non si comprende se e perché la Banca d'Italia abbia tardato a far valere questo divieto di ordine generale (direttiva impartita già da tempo, resa operante già da tempo, in linea di principio) di proprietà e di gestione di imprese editoriali, come pure di imprese industriali in genere, da parte di banche. È questo un punto sul quale il ministro del tesoro farebbe bene a dire qualcosa, oltre a rispondere a tutte le altre que-

stioni sollevate nelle interpellanze anche da me firmate.

Comunque sia, dopo la direttiva del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia al Banco Ambrosiano ed alla controllata la Centrale che, nell'estate scorsa, imponeva giustamente ma tardivamente la cessione del pacchetto azionario del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*, si è aperta una nuova fase nella vicenda Banco Ambrosiano-Rizzoli che ha assunto anch'essa aspetti inquietanti: non escludo che almeno in parte abbia influito indirettamente sui fatti riguardanti Calvi ed il Banco Ambrosiano, negli ultimi mesi. In questa nuova fase si è prospettata la possibilità dell'acquisto da parte del gruppo Cabassi, del controllo del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*. Le ipotesi formulate al riguardo sono parecchie e variamente differenziate nel tempo: si parlò di una nuova società finanziaria da creare cui avrebbero dovuto essere trasferite tutte le azioni (o la maggioranza di esse) della società Rizzoli-*Corriere della sera*; si disse che il 51 per cento delle azioni di questa nuova società avrebbe dovuto appartenere al Cabassi, mentre il 49 per cento a Rizzoli e Tassan Din. Sembra che successivamente si fosse concepito un diverso rapporto di forze, e che entrambi i soci, Cabassi e Rizzoli, dovessero possedere il 50 per cento, con un potere di fatto attribuito pressoché interamente al gruppo Cabassi.

In rapporto a tale ipotesi di cessione del gruppo Rizzoli al gruppo Cabassi, non sono mai state chiarite le fonti di finanziamento cui avrebbe potuto accedere il gruppo Cabassi, né le finalità imprenditoriali; per questo da più parti si è parlato di spregiudicate ed inqualificabili manovre, volte a perseguire obiettivi di tipo speculativo attraverso nuovi rapporti con il potere politico. Ora, riteniamo che sia compito del Governo intervenire affinché i commissari del Banco Ambrosiano, in questa fase straordinaria della vita di questa banca agiscano in modo da evitare ed impedire che le manovre di cui ho parlato possano progredire e giungere a compimento. Per questo, abbiamo chiesto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

espressamente che il Governo intervenga e che i commissari del Banco Ambrosiano non decidano nulla che possa dar luogo a cessioni o transazioni sul pacchetto (di fatto di comando) in possesso del Banco Ambrosiano per ciò che riguarda il gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*. Abbiamo detto questo per due ragioni. Innanzitutto, perché sono da tutelare gli interessi dei 40 mila azionisti del Banco Ambrosiano e di tutti i creditori del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*: per questo chiediamo anche che venga accertata la reale consistenza dei debiti accumulati nei confronti di banche, istituti di credito ed enti di previdenza, da parte del gruppo Rizzoli.

La seconda ma non meno importante ragione per cui chiediamo d'intervenire nel senso che ho detto, impedendo transazioni sul pacchetto azionario Rizzoli-*Corriere della sera*, è di fondo: è doveroso rendere operante la lettera e lo spirito della legge n. 416 riguardante l'editoria, che ora vige nel nostro paese. Non si dimentichi tra l'altro che in base alle norme anti-*trust* della legge succitata, esiste un preciso divieto di acquisizione del controllo di un gruppo di testate che concorrano con oltre il 20 per cento alla tiratura complessiva dei quotidiani italiani; la stessa legge stabilisce che chi possiede (come il gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*) il controllo di testate con oltre il 20 per cento di tiratura nazionale complessiva, può detenere ancora questo controllo per un periodo non superiore ai tre anni. Questa possibilità non può però essere intesa come un diritto, in caso di trasferimento, per l'acquirente dell'intero gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*. Ritengo quindi che le trattative intercorse per il trasferimento di questa società al signor Cabassi, siano avvenute su basi e con propositi che sono in contrasto con quanto disposto dalla legge sull'editoria. Credo tuttavia di dover rilevare che il problema dell'assetto del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera* è di notevole rilevanza e va affrontato in termini precisi. Come è noto sono state formulate — non in questa sede, ma nel corso di questi mesi — molte

ipotesi che non voglio certo esaminare interamente. Mi interessa soltanto soffermarmi brevemente su due ipotesi. È opportuno prospettare un intervento delle partecipazioni statali nella società Rizzoli-*Corriere della sera*, così come proposto da qualcuno? È concepibile una sorta di «irizzazione» di questo gruppo? Credo innanzitutto che occorra ricordare che vi è un preciso divieto, sancito nell'articolo 1 della legge n. 416, di compiere operazioni di questo tipo. Vi è inoltre una ragione di sostanza alla base di tutta la questione; noi abbiamo già compiuto esperienze molto serie e molto gravi da questo punto di vista. C'è l'esperienza del modo in cui è gestito *Il giorno*, quotidiano di proprietà del gruppo ENI che considera questo organo di stampa — per altro fortemente deficitario — un giornale dato in appalto ad un partito politico, con qualche influenza, di tanto in tanto, di qualche altro partito della maggioranza di Governo. Ma c'è anche un'altra esperienza sulla quale riflettere ed è quella di un'impresa dell'IRI che si chiama *RAI-TV* e che credo sia ormai da tempo la testimonianza di un modo negativo di fare l'informazione e la cultura. Credo che queste due esperienze ci dimostrino che non è possibile percorrere quella strada. Né è auspicabile il ricorso alla nomina di un commissario del Governo presso la società Rizzoli-*Corriere della sera* ai sensi della «legge Prodi», così come ho letto in una interpellanza oggi in discussione. Non so, tra l'altro, se sia tecnicamente possibile il ricorso all'applicazione di quella legge, in ogni caso anche ragioni di fondo e di sostanza ostano, a mio avviso, ad andare verso quella direzione.

Vista l'impraticabilità ed il vasto rifiuto di queste soluzioni — molti sono coloro, fortunatamente, che respingono idee di questo tipo — noi riteniamo che si debba procedere in altra maniera e per questo abbiamo chiesto se il Governo non ritenga che la costituzione di un largo *pool* di imprese, di banche, di associazioni, di enti pubblici e privati, il quale possa procedere celermente all'assunzione ed al controllo della gestione della società Riz-

zoli-*Corriere della sera* al fine di garantire l'assoluta autonomia — nessun membro di questo *pool* dovrebbe avere larga partecipazione nella società — possa rappresentare la soluzione idonea a salvaguardare l'indipendenza economica, politica e culturale del gruppo e se questa non possa essere la condizione perché la professionalità e la libertà degli operatori dell'informazione possa reggere.

Anche Alberto Moravia in una lettera inviata al Presidente del Consiglio ha avanzato una proposta analoga usando gli stessi miei termini; anch'egli ha infatti parlato di *pool*. Mi compiaccio di questa iniziativa adottata da Moravia e mi auguro che anche in rapporto a questo sia possibile avere, da parte del Governo, qualche iniziativa idonea a fronteggiare la situazione che abbiamo dinanzi nel modo in cui si sta prospettando, da parte non soltanto nostra, ma anche di qualificate forze intellettuali.

Sia chiaro, non appartengo alla categoria o al gruppo di persone che manifestano grande nostalgia per quello che il *Corriere della sera* avrebbe rappresentato in altre epoche, ma è indubbio che nel passato il fatto che il *Corriere* appartenesse al gruppo dei fratelli Crespi non aveva mai comportato una sua utilizzazione come strumento di un potentato economico in lotta contro altri potentati economici, come invece si è cercato di fare in questi ultimi tempi. Il *Corriere della sera* dei Crespi, in questo dopoguerra, ha cercato di essere il giornale della grande borghesia, di una borghesia non certo illuminata, anzi piuttosto conservatrice, talvolta addirittura un pochino reazionaria, abbastanza gretta, spesso codina, sempre governativa; ma c'è una differenza tra ciò che è stato il *Corriere* in quell'epoca e ciò che si è visto poter diventare ai nostri giorni, nelle spire della loggia P2 e dei vari potentati, che dietro alla loggia P2 ed al gruppo Calvi cercavano di operare.

Noi non abbiamo neppure avuto grandi ostilità nella fase in cui vari imprenditori, dopo la cessione da parte del gruppo Crespi, avevano assunto la direzione del *Cor-*

riere; abbiamo guardato con interesse al successivo passaggio del *Corriere della sera* ad un gruppo prettamente imprenditoriale, che è rappresentato dall'editore Rizzoli, di un puro editore — si era detto — che avrebbe potuto garantire una gestione puramente editoriale; abbiamo guardato con interesse, aspettando, ma poi abbiamo visto come sono andate le cose. Forse la dimensione stessa degli affari editoriali, ad un certo punto, diventa ostacolo ad una utilizzazione in senso puramente editoriale: e questo non può essere un elemento di riflessione per tutte le forze democratiche.

Oggi dobbiamo, dunque, affrontare questo problema con la massima attenzione, avendo ben presente che si tratta di fare una battaglia a fondo per la libertà e per la democrazia, per impedire che i grandi organi dell'opinione pubblica possano essere strumenti di poteri occulti, possano essere strumenti di potentati economici, i quali ne assumono la proprietà esclusivamente in funzione del proprio ulteriore sviluppo e sono per questo intenzionati a dare servizi di ordine politico, attraverso l'utilizzazione degli strumenti dell'opinione pubblica. Proprio per questo abbiamo espresso il nostro parere nettamente contrario alle operazioni dei mesi e delle settimane scorse, ma proprio per questo noi ci battiamo ancora oggi affinché il gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*, piuttosto che strumento di queste operazioni, sia qualcosa sul quale si concentri l'attenzione di forze imprenditoriali, pubbliche e private, di enti pubblici, di associazioni, di diversi soggetti, in sostanza, sia a livello nazionale — perché il problema Rizzoli-*Corriere della sera* è un problema nazionale — sia poi a livello locale, anche per applicare quell'articolo della legge sull'editoria che impone, entro tre anni, di andare al di sotto del 20 per cento della tiratura complessiva, per arrivare anche a livello locale a qualcosa di analogo di quanto proponiamo a livello nazionale. Anche a livello locale, infatti possono essere cedute testate da gestire da *pool* composti da interessi economici, da associazioni e da enti, che possono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

garantire il pluralismo dell'informazione, la professionalità e la libertà degli organi dell'informazione. In pratica ci battiamo, onorevoli colleghi, perché il *Corriere della sera*, il gruppo Rizzoli, l'insieme delle testate che lo compongono possano essere effettivamente uno strumento per concorrere alla valorizzazione della democrazia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cafiero e l'onorevole Bassanini hanno comunicato che rinunciano a svolgere le loro interpellanze rispettivamente n. 2-01881, e n. 2-01935 riservandosi di intervenire in sede di replica. L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01936.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, mi limiterò all'illustrazione dell'interpellanza. Non replicherò, per una scelta che si fonda su una previsione, sulla previsione che il ministro non risponderà agli interrogativi di fondo, credo, non soltanto della mia, ma anche di tutte le interpellanze, e non risponderà a tutti gli interrogativi reali che sorgono dalle vicende dell'episodio Calvi.

Non avremo queste risposte da parte del Governo, non le avremo da parte del ministro Andreatta, da parte del Presidente del Consiglio che non è venuto qui, da parte degli altri ministri, e non avremo risposte neanche da parte di coloro che, non facendo parte del Governo e sedendo in questa Camera come deputati, avendo per altro più da rispondere che da interpellare, in una vicenda come questa, si sono sottratti all'una e all'altra funzione.

Io credo che il collega Ingrao abbia portato la discussione sul punto centrale sul quale tutti dobbiamo interrogarci. Dobbiamo interrogarci più che interrogare il Governo, il quale sappiamo che probabilmente sarà l'ultimo a darci una risposta (se ancora abbiamo un Governo, il quale si autoproclama nelle sedi istituzionali per bocca degli esponenti della sua maggioranza, già defunto, un Go-

verno tuttavia che con la sua semi-sopravvivenza rappresenta pur sempre un riferimento istituzionale, di quelle istituzioni di fatto che reggono il nostro paese): anche se questo Governo non ci risponderà, dobbiamo ugualmente interrogarci, e domandarci che cosa rappresenti questa vicenda Calvi nella vita istituzionale del paese, nell'assetto reale del potere nel paese. Ed allora io credo che forse dobbiamo dire che la vicenda Calvi ci rivela l'esistenza di due diversi aspetti di un assetto reale del paese, i quali in qualche modo si sovrappongono, e di cui questa vicenda è espressione.

C'è una vicenda Calvi che se dobbiamo fare una distinzione, arriva fino al momento delle difese d'ufficio di Calvi fatte in quest'aula, ricordate dal collega Ingrao: si era di fronte alla figura di Calvi come espressione di quel potere extra-istituzionale che sta sempre più diventando un dato istituzionale reale nel nostro paese, di Calvi finanziatore di partiti, di Calvi-manipolatore di una finanza che si intreccia con altri aspetti strani del nostro assetto del potere e di una finanza laica e allo stesso tempo addirittura intrecciata con la finanza vaticana, una finanza protetta dalle anomalie che nascono dal trattato con la Santa Sede e che, tuttavia, si copre e si intreccia con le organizzazioni massoniche, attraverso le quali il potere reale del paese tende sempre più ad esprimersi. Ricordo che quando si svolse il dibattito sulla loggia P2, avendo di fronte Forlani ancora reticente sul famoso elenco, ebbi a domandargli se di fronte a quella vicenda la risposta politica che ci si doveva attendere, da parte di un Presidente del Consiglio democristiano, non esprimesse per caso il significato di un passaggio progressivo del potere dalle parrocchie, dalle sedi vescovili alle logge massoniche, lasciando tuttavia intatta quella struttura formale che permette al partito cattolico di permanere come partito di maggioranza relativa.

Di questa situazione di potere certamente Calvi è stato uno dei protagonisti; e la vicenda Calvi, per quello che appare oggi, e, — direi — per quello che appa-

riva ieri, nel momento in cui venivano negate le sue anomalie ci fa pensare che l'ex presidente del Banco Ambrosiano sia stato un uomo che gestiva potere reale, con i suoi finanziamenti, con il suo peso, con la sua possibilità di intervento, con i suoi acquisti di testate di giornali, con la sua possibilità di navigare in mezzo ai trasferimenti illegali o semi illegali di capitali all'estero, con le coperture di cui poteva disporre in questo e in altri campi, con tutto quello che egli ha potuto fare malgrado le ispezioni della Banca d'Italia, con la sua capacità di eludere quei controlli che, teoricamente, avrebbero dovuto far sì che attività come le sue fossero soggette al controllo del potere politico, e non fosse invece il potere politico, viceversa, soggetto a condizionamenti.

Calvi e il Banco Ambrosiano rappresentano la normalità di un potere parallelo, che si inserisce come istituzione di fatto, giungendo a un concreto governo del potere nel nostro paese.

Abbiamo poi l'altro aspetto: anche queste istituzioni di fatto, illegali, occulte ma non troppo, in realtà non funzionano nel nostro paese. Il collega Boato poc'anzi parlava di una strategia della tensione: il colletto bianco, per così dire, che dal 1975 ad oggi si muove ed è presente nella nostra vita politica. Ed io, scherzosamente, gli dicevo che forse sarebbe più esatto parlare della tensione della strategia, intendendo con questo ultimo termine proprio la capacità di espressione del potere normale, anche se extra istituzionale o, forse, delle istituzioni di fatto del nostro paese.

In questo quadro, i fallimenti di Sindona, il crack di Calvi, gli incidenti di percorso, che si fanno sempre più frequenti, il venire alla luce di questi episodi, lo scontro con il residuo potere della magistratura, le mani tese di cosche della magistratura che attraverso familiari, cercano di raggiungere accomodamenti dell'ultima ora, per riscuotere tangenti, per millantare crediti che non sono millantati: tutti questi aspetti della patologia del nostro sistema istituzionale. Anche queste istituzioni di fatto, anche questo

mondo che condiziona la nostra zoppiante partitocrazia, attraverso, per esempio, l'accaparramento del potere della stampa, finisce in alcuni momenti per non funzionare, per avere strappi. Ed allora tale potere reale, tale potere parallelo, appare come dato anomalo, mentre anomalo non è, anzi è normale.

Nei casi in cui i Sindona, i Calvi, falliscono le loro imprese, arrivano a fallimenti ed a bancarotte, si dice: si trattava di organizzazioni parallele del potere, di situazioni abnormi. No! Per un certo tratto, per una determinata parte della loro attività, questa è la normalità, al di là e al di fuori della legge, al di fuori delle istituzioni; è una normalità che ha avuto i suoi incidenti. Dunque incidenti nell'ambito — appunto — della normalità.

Certo dobbiamo dire che, a questo punto, il ricorso a strumenti come quelli che sono tragicamente emersi nei casi Sindona e Calvi, il ricorso al crimine non soltanto economico-finanziario ma all'assassinio, al tentativo di assassinio, ai metodi di una malavita propria di altri paesi, ai metodi di una malavita senza ulteriori aggettivi, è allarmante, poiché tende a sopravanzare ed a sovrapporsi a metodi di per se stessi anomali, paralleli a quella che dovrebbe essere la vita istituzionale del paese.

Ritengo sia questo l'insegnamento del caso Calvi: due aspetti diversi, due fatti diversi, una realtà istituzionale già consolidata, ed il sopravvenire di momenti in cui questo meccanismo scricchiola e zoppica; il sopravvenire di metodi ancora più spregiudicati e crudeli, di una criminalità di basso livello, di utilizzazione spregiudicata del potere, di servizi segreti che si muovono nelle varie operazioni cui ci riferiamo, con sospetti angosciosi ed allucinanti che rappresentano un ulteriore allarmante fenomeno; la crisi delle istituzioni di fatto, la crisi del potere parallelo, il modificarsi — forse — del potere parallelo in forme più vergognose, più crudeli, più preoccupanti.

Ritengo sia questa la constatazione che dobbiamo fare. È quanto appare dalla incredibile vicenda Calvi. Non starò a ri-

petere fatti che altri colleghi hanno ricordato con molta puntualità nelle loro interpellanze e nella illustrazione che ne hanno fatto; né rivolgerò in materia domande al Governo, pur se anch'io ascolterò quel che il ministro dirà su tali questioni. Vi è un altro punto, sul quale credo tutti dobbiamo interrogarci. La questione morale che il Governo ha rappresentato e che nell'attuale momento di agonia dello stesso Governo viene ricordata come uno dei punti fondamentali del suo programma, è in realtà la vera questione istituzionale del nostro paese; non è una questione di moralità, ma dell'assetto reale del paese perché credo che in questi termini il mondo politico debba ormai affrontare quello che, forse in maniera imperfetta e deviante, viene chiamato ancora il problema della moralità pubblica.

Questa vicenda ci dà occasione di riflettere su questo punto; non mi aspetto risposte del Governo sulle questioni che ho cercato di sottolineare, credo che risposte ci verranno ancora dai fatti e auguriamoci che non siano così tragiche e gravi come quelle alle quali abbiamo già assistito. Auguriamoci che siano risposte positive relative alla manifestazione di una capacità delle forze politiche di reagire a queste situazioni, di guardare a fondo, di restaurare dati istituzionali che in questi momenti e di fronte a questi episodi appaiono travolti.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha comunicato che rinuncia a svolgere la sua interpellanza n. 2-01937, riservandosi di intervenire in sede di replica. L'onorevole Felisetti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01938.

LUIGI DINO FELISETTI. Signor Presidente, non esaurirò tutto il tempo a mia disposizione e quindi riserverò alcuni minuti per una breve replica.

Signor Presidente (non sia offesa per nessuno e men che meno per la Camera dei deputati), se dovessimo misurare la volontà politica di risolvere la questione che ci sta davanti nel suo complesso, nella

sua enormità, per il modo con il quale si sviluppa in questa sede e in questa occasione la nostra discussione, dovrei arrivare a conclusioni non molto tranquillizzanti sull'intensità di questa volontà.

Forse è addirittura errata, nel senso che la scelta dello strumento che abbiamo adottato non esaurisce tutta la materia: quello cioè di discutere, in una specie di colloquio bilaterale che trova un unico interlocutore, il Governo, e tanti interpellanti e interroganti a livello solamente bilaterale e soltanto genericamente globale.

In questo senso tutto ciò si può capire, rivolgendo la stessa critica al Governo per quanto riguarda la sostanza, anche perché lo strumento di interlocuzione, avendolo posto i singoli gruppi e i singoli interroganti, condiziona la risposta del Governo nei termini del discorso proposto.

Ma desidero superare alla svelta questa parte preliminare per arrivare al merito di alcune questioni.

Mi sembra di aver capito che vi è un'opinione alla stregua della quale sarebbe molto difficile, in questa sede, per un rappresentante del partito socialista, venire a parlare su questa materia. Sarò un presuntuoso, ma liquido subito questo argomento dicendo che ci sentiamo in piena tranquillità nel discutere di queste cose, per nulla mortificati o condizionati da posizioni precedentemente assunte, che per la verità, in termini molto pacati ma altrettanto precisi, credo si possano riconfermare interamente. Anzi, credo ci sia stata una certa preveggenza in alcune cose che a suo tempo si dissero, anche se, ovviamente, erano centrate su quelli che erano aspetti particolari della vicenda nel suo complesso che, in un determinato momento, sembrava essere limitata ad alcuni aspetti.

Quindi, nessuna difficoltà sotto questo profilo.

Dirò che gli sviluppi successivi — e in questo mi trovo d'accordo con alcuni colleghi che l'hanno già detto, e in particolare con il collega Ingrao — hanno avuto una evoluzione che, secondo me, non è affatto conclusa. Nel corso di questi anni

(e questi anni cominciano abbastanza indietro, non soltanto nel 1981) abbiamo assistito ad una evoluzione delle cose, ad una crescita; tutto questo è indicativo, al fine di trarre determinate conclusioni e fare determinate previsioni; se tutto questo è vero, non siamo però ancora all'apice di questo complesso di avvenimenti.

L'utilità sta nel fatto che comunque queste vicende esplodano, e che vi sia un momento di indagine che consenta di far luce, perché per troppo tempo (non voglio attribuire a coloro che assumono il contrario un giudizio di questo genere) siamo rimasti in una condizione di non conoscenza, se non di cecità, e in qualche parte, forse, se non di connivenza, certamente di insufficienza di controlli.

Trovo — come già qualcun altro l'ha trovato — un messaggio nel fatto che il corpo di Calvi sia stato collocato in un certo punto, sotto una targa — mi pare dica *Black Friars* — che vuole dire «Fratini» o più probabilmente «Fratelli neri», e che insieme sa di messaggio, ma sa anche di firma; per cui, obiettivamente, può esserci qualcuno cui il messaggio e la firma sono diretti, qualcuno che è in grado di intendere e può intendere. Se questo è vero — ma è una supposizione, sia pure, credo, fondata su elementi logici — c'è una prospezione in avanti di sviluppi che, a livello mondiale o a livello internazionale, ma sempre riguardandoci per una parte, devono ancora manifestarsi.

Noi abbiamo presentato un'interpellanza che si sviluppa su tre argomenti. Il primo è la denuncia di una situazione, che in fondo avevamo previsto. Ecco perché vi chiedo di ascoltarmi senza presunzioni, senza prevenzioni, e consapevoli, così come io lo sono, che ognuno di noi è in grado di portare, anche a livello di denuncia, ma soprattutto a livello di chiarimento, un contributo, se davvero da questi avvenimenti vogliamo uscire.

C'è l'impaccio rappresentato dallo strumento; e noi vediamo tutti quanti (e l'onorevole ministro, che dovrà rispondere a tutto questo complesso di domande, più

di noi) che esiste una eterogeneità di argomenti, che si possono ricondurre ad unità, ma soltanto in termini politici. È quello che mi sembra abbia fatto il collega Ingrao, che certamente, elevando a considerazioni politiche generali e di fondo le argomentazioni che sottostanno a tutta questa vicenda, ha tentato — ed in certi limiti vi è riuscito — di dare un colpo d'ala, una qualificazione più alta alla discussione che si sta svolgendo.

Ma non credo che le cose si esauriscano qui, al di là degli incidenti di natura personale. Credo che di queste cose si parlerà ancora; credo che se ne parlerà tra otto giorni; credo vi sia un impatto del Governo in carica, della maggioranza in carica rispetto a scadenze preannunciate, all'interno delle quali questo argomento non svolge un ruolo secondario, se è vero, com'è vero, che vi erano quattro punti, quattro emergenze, una delle quali era questa. Esiste però una certa connessione tra esse; qualcuno ha ragione, per esempio Mellini, che poc'anzi ha detto che, in definitiva, se si vedono queste cose in termini emotivi e passionali, quasi vicende da romanzo giallo, si rischia in malo modo; il nostro sforzo invece dovrebbe essere diretto — purtroppo le cose così stanno, e non le possiamo cambiare — a vedere lo sviluppo delle vicende nell'ordine (vi prego di capire il termine) di una normalità di comportamenti, rispetto a certi gruppi, più o meno nascosti, più o meno palesi, più o meno visibili, che hanno impostato politica, affarismo, agenzie giornalistiche, imprese editoriali, e una serie di altre cose, in termini di riconduzione ad una certa conclusione di affari, «affari» nel senso insieme grande e tragico della parola. Noi non abbiamo impaccio ad affrontare queste cose, anche con riferimento a quello che è stato ricordato in aula e ripreso in questi giorni sulla stampa in merito ad alcuni nostri passaggi. Leggo testualmente: «La verità è che contemporaneamente assistiamo all'intrecciarsi di torbide manovre di potere attorno ai grandi giornali, a grandi banche, a grandi gruppi finanziari, tutta materia sulla quale il Governo dovrà met-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

tere occhi attenti, disponendo i più accurati controlli, mentre mi auguro che sia in corso un'azione adeguata per riportare almeno ad un punto di equilibrio la situazione borsistica». Lasciamo stare quest'ultimo aspetto che pure ha una sua ragion d'essere con riferimento all'episodio di allora, e soprattutto a quello che è avvenuto successivamente; ma io chiedo se ci sia qui dentro qualcuno che non si sente di sottoscrivere questa impostazione politica. Questo è ciò che diceva l'onorevole Craxi in quest'aula esattamente un anno fa, più precisamente il 10 luglio 1981; e diceva altresì a proposito del tentato suicidio di Calvi: «Il tentato suicidio del banchiere Calvi ripropone con forza il problema di un clima inquietante di lotte di potere condotte con spregiudicatezza, con violenza intimidatoria, contro il quale bisogna agire per ristabilire la normalità dei rapporti tra Stato e cittadini, la fiducia nella giustizia, la correttezza nei rapporti tra potere economico, gruppi editoriali, potere politico».

GIUSEPPE D'ALEMA. Quindi Calvi è vittima?

LUIGI DINO FELISETTI. Ma che Calvi vittima! Stiamo raccontando dei fatti.

GIUSEPPE D'ALEMA. Ma come no? L'hai detto tu adesso!

LUIGI DINO FELISETTI. Io non ho detto niente, io ho letto un passaggio nel quale si commenta una certa azione, e non parlo di vittime.

FRANCESCO SERVELLO. Anche un colpevole può essere vittima!

LUIGI DINO FELISETTI. C'è un contesto (*Interruzione del deputato D'Alema*). Ma lo dirai, me lo hai già detto fuori della porta, me lo ripeterai nel tuo intervento; e così ce lo siamo detto due volte, prima a quattr'occhi e adesso ad occhi pubblici. Non ha nessuna importanza. Poi dirai anche quello che Calvi ha detto a te quando ti è venuto a trovare (*Interruzione*

del deputato D'Alema). Vedi, parliamo più chiaramente e ci intendiamo più alla svelta. Guarda che se tu mi interrompi, mi inviti a nozze! Ma, detto questo, se colgo l'elenco che qualcuno qui ha fatto dei suicidi, degli omicidi, delle violenze che nel corso di quest'ultimo anno hanno segnato tutta questa situazione, rilevo che, sulla base di questi elementi, c'è un presidente di una determinata Commissione, che in questo momento — con molto rispetto e doverosamente gliene do atto — segue ed ascolta, sapendo ben più di quanto noi stiamo dicendo, il quale sa quanta verità vi sia in questa considerazione. Allora, qual è la conclusione alla quale dobbiamo giungere? Dicevo che questo Governo (e noi siamo d'accordo su questa impostazione, ma lo siamo perché la gente ce lo chiede, perché all'esterno la gente reclama giustizia, perché all'esterno vicende di questo tipo finiscono per allargare il solco tra istituzioni e realtà e fiducia della gente nelle nostre organizzazioni e nelle strutture che ci siamo dati) si è posto come uno dei primi suoi punti di riferimento la questione morale. Nella nostra interpellanza facciamo riferimento ai limiti (ecco perché probabilmente una discussione più ampia va fatta; ecco perché, pur riconoscendo al ministro del tesoro il massimo dell'autorevolezza circa la rappresentanza del Governo, forse una discussione più ampia con riferimento a specifiche competenze era necessaria ed indispensabile; e credo troverà esaurimento tutto questo) incontrati per una serie di attività dei servizi segreti nel corso di questi ultimi anni, per una serie di attività delle forze di prevenzione, quindi della polizia, della dirigenza della polizia nel nostro paese, anche rispetto alle ultime vicende sulle quali non sappiamo assolutamente niente, sulle quali continuiamo a brancolare nel buio. L'onorevole Minervini, per esempio, ha parlato di un rapporto del 1978. Diciamocelo con pacatezza: nel 1978 l'onorevole Ingrao non era un qualsiasi deputato.

ALESSANDRO NATTA. Nemmeno tu! Tanto per mettere le cose in chiaro.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

LUIGI DINO FELISETTI. Nemmeno io. Perfettamente d'accordo. Me lo si lasci dire (*Interruzione del deputato Natta*). Forse sedevi in un altro banco all'epoca. Nel 1978 vi era un certo tipo di maggioranza. Perché non diciamo queste cose che coinvolgono, e che sono state denunciate perfettamente. Ma non è di oggi ciò che esplode. Sì, ciò che esplode, esplode oggi; ma le cose sono nate in un certo modo. Ecco il perché secondo me, mentre è giusto e sacrosanto che si attribuiscono le colpe là dove sono, si verifichi anche una comune volontà — in questo senso credo alla risposta dell'onorevole Mancini...

MARIO POCETTI. Il 1978 è l'anno dell'intervento di Sarcinelli, poi è intervenuta la Procura di Roma per cercare di stroncare...

LUIGI DINO FELISETTI. Bene, ma io non contesto...

MARIO POCETTI. È dopo che non si è fatto...

LUIGI DINO FELISETTI. L'onorevole Pochetti sa anche quello che dissi e scrissi a quel riguardo in quella occasione. Lo sa perfettamente ed è identico...

MARIO POCETTI. Quello che non si è fatto dopo...!

PRESIDENTE. Onorevole Felisetti, la prego di non raccogliere...

LUIGI DINO FELISETTI. Non è mica facile!

PRESIDENTE. ...in caso contrario rischia di non svolgere il suo discorso.

LUIGI DINO FELISETTI. Orecchio e mano ce l'abbiamo tutti, quindi diventa anche difficile non raccogliere.

FRANCESCO SERVELLO. Sembra che parli proprio al di fuori dei fatti!

LUIGI DINO FELISETTI. Magari fosse vero! Sto solo mettendo in evidenza che nel 1978 obiettivamente non c'era questo ministro seduto a quella seggiola e con quell'incarico. Non c'era questo ministro.

GIUSEPPE D'ALEMA. C'era la P2!

LUIGI DINO FELISETTI. Certo! No, c'era un altro ministro, mi limito a dire questo, altro non voglio dire, per cui capisco certe interruzioni; c'era un tipo di maggioranza! O Dio, si può anche bruciarle queste cose nel proprio ricordo, ma poi sono lì e qualcuno le tira fuori ad un certo momento. Ma la strada di cercare la colpa in casa d'altri,...! Quando lo scopo è quello di trovare una soluzione che consenta a tutti quanti di riportare condizioni di normalità, battendoci a fondo per quello che è l'obiettivo che io almeno modestamente ho indicato all'inizio, affinché questa non sia una palestra di reciproche discussioni a scatola chiusa, nel corso della quale ognuno di noi dice il suo pensiero, oppure lancia un messaggio e poi se ne va; l'obiettivo è viceversa quello di trovare, di cercare di trovare, di riuscire a trovare i modi con i quali si esce da una situazione di questo genere. Credo che questo sia quello che la gente da noi si aspetta; credo che sia quello che noi siamo disponibili a fare; credo che sia quello che si impone a tutti di fare se vogliamo arrivare ad una conclusione positiva e tranquillante rispetto al complesso delle cose davanti alle quali ci troviamo. È in questi termini che noi abbiamo proposto una nostra interpellanza, ed è in questi termini che ci auguriamo di ricevere a questo riguardo risposte, le quali comunque, in questa sede, anche per il limite ristretto che ci siamo posti usando questi strumenti di sindacato ispettivo, non potranno essere né sufficienti né tranquillanti, perché non credo di aver sognato se ho letto, come ho letto, in questi giorni, che sono state trovate alcune casse di documenti. Non credo d'aver sognato...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

GIUSEPPE D'ALEMA. Mamma mia!

LUIGI DINO FELISETTI. No, mamma mia. Non ho nessun timore. Sono un presuntuoso, ma non ho nessun timore. Non credo d'essermi sognato, se ho letto come ho letto, che è stata trovata una vettura in un *garage* con dentro delle borse e dei documenti. Mi sia consentito porre — ecco perché ho parlato di polizia, ecco perché ho parlato di ministro di grazia e giustizia, ecco perché ho parlato di strumenti di questo genere — un interrogativo sui tempi dell'abbandono di tali documenti, sul fatto che essi sono stati rinvenuti con quattro-cinque giorni di distanza rispetto al momento della loro presumibile collocazione, e su chi sia nel frattempo colui che controlla, colui che li legge, se viene fatta una lettura di questi atti, colui che li filtra e come li filtra...

FRANCESCO SERVELLO. Domandiamolo a Vitalone, forse lo sa!

LUIGI DINO FELISETTI. Io lo sto ponendo in generale ad un organo e ad una istituzione, che è il Parlamento italiano, che è la Camera dei deputati, la quale ha il massimo del diritto, del potere, ma soprattutto del dovere di controllo, affinché si agisca in termini di sicurezza, di stabilità democratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01939.

ALESSANDRO REGGIANI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Segni ha facoltà di svolgere la seguente interpellanza Bianco Gerardo n. 2-01943, della quale è cofirmatario, e che per un errore materiale figura all'ordine del giorno come interrogazione n. 3-06437:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, del tesoro e di grazia e giustizia, per conoscere:

quali ulteriori elementi siano stati ac-

quisiti, a seguito delle indagini condotte dalla magistratura e polizia italiana in collaborazione con quella internazionale, sulla inquietante ed oscura vicenda della scomparsa e della morte del presidente del Banco Ambrosiano dottor Roberto Calvi;

quali siano le valutazioni del Governo sulle attività economiche e finanziarie del Banco Ambrosiano a livello interno e internazionale;

quali iniziative siano state tempestivamente assunte per tutelare gli interessi dei cittadini depositanti».

(2-01943)

«BIANCO GERARDO, SEGNI, MANFREDI MANFREDO, USELLINI, GOTTARDO, RENDE, FEDERICO, BONFERRONI».

MARIO SEGNI. Signor Presidente, cercherò di limitare la durata di questo intervento, riservandomi di utilizzare il tempo residuo in sede di replica.

I temi oggetto di questo dibattito sono gravi e difficili, non solo per i fatti specifici che li hanno occasionati, ma perché essi suscitano certamente una serie di interrogativi inquietanti sul clima generale del paese, sul livello in cui non un governo o un'amministrazione e tanto meno un singolo ramo di essa, ma tutta la direzione generale di un paese si trova oggi. In questo senso il taglio dell'intervento dell'onorevole Ingrao, secondo cui questo non è un problema che riguarda soltanto una banca per importante che essa sia, ma un problema che apre interrogativi su una situazione generale più ampia, è certamente tutt'altro che privo di fondamento, anzi direi che è reale.

Il caso Calvi si inquadra in una serie di fenomeni — per tornare indietro basta ricordare il più recente, quello della loggia P2 — che pongono problemi ed interrogativi generali in rapporto a quella che è, in realtà, come è stato detto recentemente, la situazione morale del paese e della sua classe politica.

Mentre affermo questo — e ne sono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

profondamente convinto perché quelli che abbiamo di fronte sono problemi reali — debbo aggiungere che affermare nello stesso tempo, com'è stato fatto, che questo si riduce al problema della responsabilità di un governo o di un ministro, è inesatto, nel caso specifico offensivo, e riduttivo della gran parte dei problemi.

In realtà, siamo di fronte a due aspetti. Il primo è il problema specifico della sufficienza degli strumenti oggi a disposizione del Governo per la vigilanza ed il controllo delle attività bancarie. Il secondo è un problema più ampio di collegamenti in genere tra mondo politico e mondo degli affari e della correttezza di questi collegamenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI

MARIO SEGNI. Sul primo punto, quanto è stato detto in interviste, interventi, dichiarazioni pubbliche del ministro del tesoro sul fatto che la legislazione attuale difficilmente consente un sufficiente controllo di questi fenomeni e che essa, in certi sensi, vada modificata, credo rappresenti un dato incontrovertibile per il quale tutti siamo richiamati alle nostre responsabilità e sul quale è doveroso lavorare.

Nel caso specifico che oggi ci riguarda, proprio dopo aver sentito l'intervento dell'onorevole Ingrao e l'accorata risposta del ministro, non come deputato della democrazia cristiana ma come membro del Parlamento, ritengo sia doveroso per ciascuno di noi affermare che se vi è un esponente politico, certamente tra molti altri, che si è sempre contraddistinto — e dico questo con profonda convinzione — nel tentativo costante di una totale correttezza, di un distacco delle scelte politiche ed amministrative da ogni tipo di interesse particolare, compresi quelli legittimi e quelli di partito, nel tentativo di una assoluta obiettività nelle scelte — ricordiamoci della scrupolosità e della novità di certi criteri usati dal ministro del tesoro nelle recenti e meno re-

centi nomine bancarie, da quando egli è in carica — questi è il senatore Andreatta. Credo che un comportamento di questo genere debba essere sinceramente riconosciuto da tutti, dalla maggioranza e dalla opposizione — perché in questi casi non vedo motivo di divisioni — proprio al ministro del tesoro.

Ciò che è stato detto qui mi dà non il diritto ma il dovere di affermarlo, non come deputato della democrazia cristiana, non come deputato, quindi non come membro del Parlamento, che sostiene il Governo, ma come rappresentante del popolo italiano per fatti che travalicano l'esistenza di una maggioranza e gli interessi di una parte e che sono veri e validi di fronte a tutti perché riferiti agli interessi generali.

PIETRO INGRAO. Ma, onorevole Segni, esistono delle responsabilità politiche? I ministri sono responsabili o vi è qualcuno nel Governo che si assume le loro responsabilità? Questo è il problema politico che ho sollevato. Non siamo forse oggi qui, alla Camera, per discutere di questo?

MARIO SEGNI. Certo, siamo qui per discutere di questo, ma intanto attendiamo di conoscere la risposta del ministro del tesoro.

PIETRO INGRAO. Essere onesti e scrupolosi non basta a cancellare le responsabilità politiche. Io spero che i ministri del nostro paese siano tutti scrupolosi ed onesti, ma posso lo stesso chiedermi se hanno agito politicamente in senso giusto o no.

MARIO SEGNI. D'accordo, onorevole Ingrao. Raccolgo quanto da lei affermato e credo che intanto in questo vi sia una implicita associazione alla attestazione di stima e di fiducia che ho appena espresso nei confronti del ministro del tesoro. Di questo sono francamente lieto, ma anche qui, in riferimento alla vicenda specifica e al di fuori del problema generale, vi sono, mi pare, due aspetti. Il primo è quello della possibilità da parte dell'organo di vigilanza di una puntuale cono-

scenza di ciò che avviene all'interno del mondo bancario. Il secondo è quello che inquieta di più e sul quale ritengo estremamente difficile intervenire, pur dovendo fare tutti gli sforzi per rendere gli strumenti di conoscenza e di controllo adeguati al fine; è cioè quello di comprendere ciò che si intuisce e non solo si intuisce nella vicenda Calvi.

In questa vicenda, infatti, ormai non vi è più solamente la questione di partecipazioni incrociate e del tentativo, del resto tutt'altro che raro purtroppo nel mondo degli affari, di acquisto di una proprietà di una società con fondi propri della società stessa: un fatto certamente illecito che può costituire la base per ulteriori fenomeni negativi. Qui, si indovina qualcosa di ben altro. Si indovinano rapporti fra attività finanziarie ed attività presumibilmente (perché i fatti non sono ancora del tutto chiari) delittuose, visto che hanno condotto agli sviluppi che ormai tutti conosciamo.

Questo è un problema che travalica la questione del controllo azionario, quella dei rapporti incrociati e quella della utilizzazione di determinati fondi per l'acquisto di società; siamo al confine...

PIETRO INGRAO. Ma questo riguarda il Governo o no?

MARIO SEGNI. ...tra attività di ispezione su attività finanziarie ed attività di controllo di polizia. Un campo estremamente più difficile e delicato in cui certe cose non si erano avvertite, ma in cui, data la complessità del tema non mi sento di attribuire responsabilità obiettive ed aprioristiche prima di aver conosciuto tutti gli elementi, né ad un Governo né ad un ministro. Quindi, c'è, onorevoli colleghi ed onorevole Ingrao, un problema specifico che riguarda la idoneità degli strumenti legislativi ed amministrativi oggi vigenti a controllare l'andamento degli istituti finanziari. Vi è un problema ancora più specifico che riguarda l'operato del Governo in questa particolare vicenda; e c'è — ed è il tema che lei stesso, onorevole Ingrao, ha in qualche modo

aperto, anche se solo per accenni perché non può essere esaurito oggi in questa sede — un problema più ampio di condizione della morale pubblica in questo paese.

Sui primi due credo di aver detto quanto dovevo, riservandomi ulteriori dichiarazioni in sede di replica. Sul caso specifico ritengo che difficoltà particolari abbiano impedito — e non credo che questo possa rappresentare una colpa obiettiva per il Governo — di conoscere prima certi specifici problemi.

C'è il problema, che è stato già sollevato — e prima ancora di questo caso — dal ministro del tesoro, delle inidoneità di certi strumenti alla conoscenza dei fenomeni finanziari: è un problema di cui sia il Governo sia le Camere devono farsi carico.

C'è infine un terzo aspetto, più grave certamente, e sul quale oggi non possiamo che fare alcuni cenni, perché è un problema che non può essere esaurito nei limiti di tempo che abbiamo oggi, né in sede di un dibattito dedicato ad un argomento specifico come questo. A che punto è la situazione morale del nostro paese? È questo il problema che abbiamo di fronte oggi, perché una serie di sconcertanti vicende lo hanno posto e lo pongono oggi.

C'è, evidentemente, un problema di moralità della classe politica, della quale tutti dobbiamo renderci interpreti e farci carico, ma che non si risolve con leggi o decreti-legge; né è questo un problema di formule politiche, come mi pare qualche volta un pò semplicemente, colleghi comunisti, tendiate a fare.

PIETRO INGRAO. Mi pare che questo problema lo abbiano sollevato oggi qui!

MARIO SEGNI. È un tema ricorrente, onorevole Ingrao! Desidero dirle questo, dando atto al partito comunista di una profonda attenzione verso questo tema, di averlo posto, di averlo suscitato, di vedere nell'azione vostra un sincero desiderio di apporto al riguardo. Mi permetto però di non consentire su quelli che un pò sem-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

plicisticamente mi pare considerate dei toccasana validi per tutto.

Certo, non esistono in relazione a questo tema delle riforme della morale pubblica che possano avvenire per legge, per decreto-legge o per atto amministrativo. Vi sono momenti in cui un paese riesce ad esprimere classi dirigenti, uomini politici di grande tensione morale; vi sono altri momenti in cui la classe politica si può probabilmente appiattare su quella che è la morale media di un paese. Non voglio dire adesso in quale momento ci troviamo.

Riconosco che abbiamo avuto — e credo proprio in certi momenti in cui la dirigenza politica apparteneva a persone del nostro partito — momenti di generale, specchiata, adamantina, tensione morale di tutta quella dirigenza politica. Vi sono però altri temi che devono essere posti alla nostra attenzione, perché è certo che il porre in un modo o nell'altro certi problemi facilita le occasioni di collusione fra potere politico e potere finanziario, facilita le possibilità di corruzione, e le occasioni in cui intrecci di questo genere possono nascere.

PRESIDENTE. Onorevole Segni, se non intende utilizzare anche i dieci minuti della replica, le rimangono a disposizione un paio di minuti.

MARIO SEGNI. Se mi consente un paio di minuti di recupero, che del resto il dialogo mi ha sottratto, riesco a concludere compiutamente il mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Segni: diamo il recupero, come nelle partite di calcio.

MARIO SEGNI. La ringrazio. Alcuni punti credo debbano essere presenti a tutti noi. Per alcuni aspetti l'andamento della vita pubblica, delle istituzioni e soprattutto del modo in cui certe cose si sono svolte in questi ultimi anni ha certamente reso più facile il sorgere di questi fenomeni. La politicizzazione di tutti o gran parte dei settori dell'amministra-

zione, la diminuzione del distacco dell'amministrazione pubblica dagli interessi dei partiti, la sensazione del cittadino in certi casi di non sentirsi più tutelato in pieno da uno Stato di diritto ma di sentire invece che anche la sua personale posizione, anche gli sviluppi della sua carriera, potevano essere in qualche modo legati da rapporti politici, da protettorati, dall'esistenza di questo o di quel legame con questo o quel partito, o quell'uomo politico; l'aumento dell'intervento pubblico dello Stato, e quindi la collusione maggiore tra interessi privati e interessi pubblici, il connesso ingresso di finanziamenti pubblici in grandissima parte dei rami della vita economica, il fatto che chi opera in questo settore è messo in rapporto necessario, e talvolta in dipendenza dal potere politico, e quindi crea continue occasioni di discrezionalità e di scelta del potere politico, e quindi la possibilità di approfittare di tutto questo; è questo, credo, il problema che abbiamo di fronte tutti.

Infatti, se vogliamo guardare alla storia di questi ultimi anni, sulla capacità di reagire alle spinte dell'interesse partitico, sulla capacità di resistere alle spinte della lottizzazione, nessun partito ne è stato esente, né nella maggioranza né in quella che oggi è l'opposizione. Nessun partito ha finora mostrato a sufficienza di rendersi conto che la strada principale del risanamento della morale pubblica è il ritorno al distacco dello Stato, inteso come struttura pubblica, dalla politica, dai suoi interessi e dalle sue spinte: né noi della maggioranza, né voi dell'opposizione, che in certi anni, onorevoli colleghi, siete stati insieme a noi nella maggioranza e siete anche voi caduti in errori di questo genere.

ARMANDO SARTI. Questo male comune non c'è, caro Segni; questo è un male oscuro vostro!

MARIO SEGNI. Devi riconoscere, onorevole collega, che, con molta franchezza, sono pronto ad ammettere responsabilità dei partiti che hanno governato, ma devi

ammettere altresì che questi problemi sui quali dobbiamo prima di tutto soffermare la nostra attenzione, sono espressione oggi di una società che deve cambiare, e sono problemi ai quali nessun partito — ripeto: nessun partito — è stato in questi anni in grado di sfuggire.

Sono questi, onorevole Presidente — e concludo, ringraziandola dei due o tre minuti che mi ha dato in più —, i problemi che ci stanno oggi di fronte; problemi sui quali il caso Calvi apre uno squarcio, uno spiraglio. Sono problemi — ripeto — che non si risolvono a colpi di atti amministrativi o di decreti-legge, ma che richiedono intanto l'impegno morale di tutti noi che siamo impegnati in politica, ma che richiedono anche, freddamente e lucidamente, l'esame di quelle cause e di quei fenomeni che hanno certamente facilitato un corso pubblico di questo genere.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

BENIAMINO ANDREATTA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interpellanti e gli interroganti, oltre a notizie circa l'espatrio e la morte violenta di Roberto Calvi, chiedono di essere ragguagliati in merito alle implicazioni politiche, finanziarie e giudiziarie della vicenda. Chiedono altresì di essere informati, in particolare, sulla situazione e l'attività, anche internazionale, del Banco Ambrosiano, nonché sull'azione di vigilanza svolta al riguardo dalla Banca d'Italia.

Ritengo di dover iniziare la mia esposizione illustrando gli aspetti che più direttamente attengono alla mia responsabilità di ministro del tesoro, e cioè quelli del controllo bancario e dei delicati problemi che esso ha posto, e che si è dovuto affrontare con gli strumenti amministrativi a disposizione. La mia esposizione sarà, pertanto, piatta e noiosa, perché piatto e noioso è stato il lavoro di questi quattro anni che hanno portato, con un'azione

silenziosa e continua, le autorità di vigilanza a scoprire la situazione reale del Banco Ambrosiano e ad avere la base giuridica per intervenire.

Il Banco Ambrosiano fu sottoposto ad accertamenti ispettivi di carattere generale nel periodo dal 17 aprile al 17 novembre 1978, le cui risultanze comportarono un giudizio complessivo non del tutto favorevole sul piano tecnico. Poco soddisfacente risultò la situazione patrimoniale, considerato che i mezzi propri dell'azienda, pur essendo integri, non si rivelavano adeguati alla rischiosità dell'attivo; equilibrata venne giudicata la liquidità aziendale, sia per effetto del contenuto rapporto impieghi-depositi, sia per l'entità delle riserve liquide primarie, che unitamente ai margini di riserva secondari, si ragguagliavano al 55 per cento circa della provvista. Debole risultò la redditività aziendale, ancorché le risultanze economiche apparissero destinate in prospettiva ad evolversi positivamente.

I giudizi tecnici così formulati dall'incaricato degli accertamenti erano limitati dall'esiguità del flusso informativo sull'attività svolta all'estero dalle consociate del Banco, del cui andamento non fu possibile in sede ispettiva acquisire elementi certi di valutazione, dati i vincoli normativi interni ed internazionali che incontra l'accertamento amministrativo, come dirò tra poco.

Altri aspetti problematici derivavano dall'assetto proprietario del Banco, caratterizzato da un processo di concentrazione in capo a società estere, di cui non era possibile individuare l'effettiva titolarità. Al libro soci, in data recente, risultavano i seguenti azionisti di maggior rilievo: Italmobiliare spa, 3,62 per cento del capitale; Krediet Bank s.a., 3,2 per cento; Credito Overseas s.a., 2,718 per cento; Istituto per le opere di religione, 1,588 per cento; Société fiduciaire «La Tour» s.a., 1,588 per cento; Credit Commercial de France, 1,367 per cento; Rekofinanz Aktiengesellschaft, 1,215 per cento; Ulricor Aktiengesellschaft, 1,180 per cento; Interpart spa, 1,100 per cento; Cascadilla s.a.,

0,925 per cento; *Lantana*, 0,925 per cento; *Spectra Business inc.*, 0,333 per cento; *La Fidele Compañia Financiaría s.a.*, 0,680 per cento.

Questi dati mostrano che il capitale era estremamente frazionato (o appariva frazionato) e che era possibile esercitare il controllo disponendo di un pacchetto azionario contenuto.

Sotto il profilo della funzionalità amministrativa, appariva rilevante l'accentramento dei massimi poteri di decisione nella figura del presidente e del consigliere delegato. Si consideri che in base all'articolo 2 del regolamento interno ed alla delibera 15 dicembre 1976 e seguenti, spettavano al consigliere delegato i poteri per la concessione di fidi fino a 12 miliardi. Anche in termini di comportamento e di prassi, risulta inoltre che il presidente presentava alla ratifica le proprie delibere dopo un notevole periodo di tempo.

A' termini della legge n. 159 del 1976, l'incaricato dell'ispezione, come è noto, ha denunciato all'autorità giudiziaria alcune ipotesi di esportazione illecita di valuta. Nel corso delle procedure di riscontro e di valutazione delle risultanze ispettive presso la vigilanza, copia integrale della relazione venne trasmessa alla procura della Repubblica di Milano in data 29 luglio 1980, a seguito di ordine di esibizione.

Più immediatamente, si poneva l'esigenza di un rafforzamento patrimoniale del Banco, al cui soddisfacimento era finalizzato l'aumento del capitale sociale, via via elevato da nominali 21,6 miliardi a 50 miliardi di lire. L'apporto complessivo di denaro fresco fu di 267 miliardi di lire per effetto del sovrapprezzo. Il complesso dei mezzi propri, esclusi i fondi rischi ed assimilati, passava da 99 miliardi nel 1978 a 393 miliardi di lire a chiusura del bilancio 1981.

Su un piano più generale, la particolarità dei problemi sollevati dalla posizione del Banco derivava dal suo inserimento nell'ambito di un gruppo di dimensioni rilevanti e con un'attività considerevole orientata verso l'estero.

La situazione del Banco Ambrosiano si collocava nell'ambito di un processo evolutivo dell'attività di intermediazione, che ha spinto le aziende di credito italiane ad intraprendere, lungo linee già tracciate da importanti sistemi esteri, nuove attività collaterali ed in certo qual modo complementari rispetto all'attività bancaria tradizionale, esercitate spesso attraverso società controllate.

L'azione di vigilanza incontrava limiti istituzionali, dovuti alla carenza di strumenti conoscitivi sull'attività svolta all'estero ed alla mancanza di un definito orientamento normativo e giurisprudenziale relativamente alla regolamentazione dei rapporti tra enti e società facenti parte di un gruppo, sulla cui connotazione, nel caso del Banco Ambrosiano, influiva la non conoscenza dell'effettiva titolarità del capitale di controllo.

Emergeva, pertanto, l'esigenza che tale evoluzione si svolgesse secondo criteri che assicurassero un effettivo esplicarsi del controllo bancario su tutte le attività interne ed estere degli intermediari creditizi.

Ne conseguiva, in primo luogo, l'opportunità di un ripensamento della normativa di vigilanza in materia di partecipazioni. Vale ricordare che il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha stabilito, con delibera del 28 gennaio 1981, nuovi criteri ed indirizzi cui oggi debbono attenersi le aziende di credito per quanto concerne le partecipazioni: l'assunzione di interessenze all'estero deve essere limitata ad istituzioni creditizie ed a società ed enti che gestiscono servizi collaterali o funzionali all'attività bancaria; i relativi provvedimenti autorizzativi, inoltre devono tener conto, caso per caso, della possibilità di acquistare gli strumenti conoscitivi ritenuti necessari ai fini di un'efficace vigilanza, nonché della presenza di adeguati sistemi di controllo bancario nei paesi in cui viene richiesto l'insediamento; infine le partecipazioni debbono essere dirette, restando esclusa, di norma, l'interposizione di altri soggetti non bancari, ed in particolare delle finanziarie di participa-

zione. Questa delibera che, ripeto, fu proposta nel gennaio 1981, aveva un diretto riferimento con la situazione del Banco Ambrosiano ed era uno strumento diretto a permettere alla vigilanza di aggredire la situazione.

Ancor prima che il Comitato deliberasse, la prassi autorizzativa si era già ispirata a criteri analoghi a quelli che poi hanno formato oggetto delle decisioni del Comitato.

Per le partecipazioni assunte in precedenza, la Banca d'Italia ha richiesto alle aziende di credito un piano organico per il riassetto e l'eliminazione delle interessenze non detenibili sulla base delle nuove direttive, da attuare ovviamente nel rispetto dei criteri di gradualità ed economicità, per evitare effetti gravi sulla consistenza patrimoniale delle aziende di credito.

Altra linea d'intervento dell'istituto di vigilanza è stata quella che si pone come obiettivo ultimo il consolidamento dei conti. Come prima fase, è stata predisposta una normativa di carattere generale, la quale prevede una specifica rilevazione concernente i rapporti finanziari intrattenuti dalle aziende di credito italiane con le loro partecipate estere e dalle controllate estere con l'insieme delle società ad esse collegate. Il progetto si muove nei limiti del vigente ordinamento, che non riconosce alla Banca d'Italia poteri di verifica sia presso le partecipate estere, sia presso le partecipate non bancarie italiane.

Non è invece data alcuna possibilità di utilizzare gli strumenti dell'accertamento amministrativo per superare gli ostacoli che si frappongono all'acquisizione di informazioni sull'effettivo assetto proprietario delle banche aventi forma di società per azioni. Ciò può avvenire mediante il varo di nuove norme legislative.

Per la soluzione di questo problema, il Governo ha presentato il disegno di legge sull'identificazione dei soci della società per azioni con azioni quotate in Borsa, e delle società per azioni esercenti il credito (atto Camera n. 3508).

L'intervento dell'organo di vigilanza

nei confronti del Banco è stato attuato nell'ambito del modificato quadro della disciplina di settore e si è esercitato in modo più pressante che nei confronti delle altre aziende di credito, proprio per la peculiare situazione dell'azienda.

Da quanto è stato successivamente possibile appurare, le principali società partecipate direttamente od indirettamente dal Banco Ambrosiano sono risultate oltre ottanta.

Il gruppo è essenzialmente caratterizzato da una dicotomia fondamentale tra società estere ed italiane; le prime facenti capo al Banco Ambrosiano Holding di Lussemburgo, le seconde alla Centrale; sia quest'ultima che la Holding lussemburghese sono controllate direttamente dal Banco che si presenta quindi come capogruppo. Al comparto italiano appartengono essenzialmente le società bancarie (Banca Cattolica, Credito Varesino), assicurative (Toro, che per altro detiene alcune partecipazioni estere essenzialmente assicurative), ovvero facenti parte del settore parabancario. Fuoriesce, ovviamente, da queste categorie, la partecipazione nella Rizzoli, anch'essa indirettamente acquisita tramite la Centrale.

Per quanto riguarda il comparto estero, questo in un primo tempo si appoggiava su aree *off-shore* (Banco Ambrosiano Overseas di Nassau, Cisalpine overseas, Gran Cayman, eccetera); successivamente, a seguito di consistenti iniziative in America latina (quali il Banco Ambrosiano Andino ed il Banco Ambrosiano d'America del Sud), è andato spostando il proprio baricentro operativo in quest'ultima area geografica.

In più casi la legislazione degli Stati di insediamento delle società estere del gruppo non realizza sistemi di controllo bancario adeguato.

Il Banco Andino fu costituito con un decreto del 1979, che si fondava su un provvedimento legislativo del 1977, relativo alla costituzione di banche cosiddette multinazionali a capitale straniero, che le escludeva da qualsiasi controllo delle autorità in quanto operanti estero su estero.

Sempre in base alle informazioni disponibili, i principali datori di fondi risultavano essere il Banco Ambrosiano Holding e il Banco Ambrosiano Overseas. Mentre le risorse della *holding* venivano destinate a sostegno del gruppo, quelle della *overseas*, per due terzi, avevano destinazione esterna.

I principali prenditori di fondi risultavano essere il Banco Andino ed il Banco Ambrosiano gruppo commerciale di Managua. Fu richiesta al Banco la sollecita predisposizione di un piano di riassetto delle proprie partecipazioni, affinché queste risultassero in linea con le direttive del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Il Banco ha presentato una proposta di riassetto che non è apparsa conforme ai principi contenuti nelle anzidette direttive del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

L'organo di vigilanza di conseguenza ha richiesto una nuova riflessione che tenesse conto dell'orientamento interministeriale sfavorevole nei confronti delle partecipazioni «a cascata».

Ne discendevano per il Banco chiare conseguenze in termini sia di dismissione che di modifiche strutturali e statutarie, atte ad allineare le partecipazioni ai principi sopra indicati.

In tale contesto, per quanto concerne le partecipazioni italiane, l'azione delle autorità creditizie è stata fermamente indirizzata a far dismettere la partecipazione che l'Ambrosiano aveva assunto nella «Rizzoli Editori s.p.a.» per il tramite della Centrale s.p.a. Non è vero che siano stati interposti mesi fra l'acquisizione avvenuta in aprile e l'intervento dell'autorità che è del giugno, in relazione alle operazioni di aumento del capitale della Centrale; c'è stato un intervento sollecito, quando si sono poste le condizioni, attraverso la richiesta di aumento di capitale della Centrale, per un intervento.

Occorre al proposito ancora una volta ricordare come l'autorizzazione dell'aumento di capitale della «Rizzoli» fosse stata vincolata dal Tesoro, nella lettera del 10 agosto 1981, alla condizione che la

Centrale non sottoscrivesse le azioni offerte in opzione, ovvero che queste fossero prive di diritto di voto.

Con l'aumento del capitale sociale del Banco Ambrosiano dovevano considerarsi migliorati i rapporti tecnici tra i mezzi propri e le altre grandezze di bilancio; andava peraltro affrontato il problema della valutazione della rischiosità insita nelle partecipazioni estere del Banco. Si trattava di ottenere una visione completa del gruppo estero, sia attraverso la specificazione delle caratteristiche operative e della collocazione funzionale delle varie società estere, sia attraverso la quantificazione dei rapporti finanziari intergruppo e degli impegni e rischi assunti da ciascuna società, allo scopo di determinare il rischio complessivo del gruppo dell'Ambrosiano verso terzi e di ottenere una valutazione da parte degli organi responsabili sul grado di rischiosità degli impegni assunti. Occorreva in definitiva venire in possesso di elementi di giudizio che non era stato possibile acquisire in via di verifica documentale, ma che il consiglio di amministrazione avrebbe dovuto esso stesso assumere per fondare le decisioni di sua competenza. Era quindi necessario far leva sulla responsabilità dell'organo amministrativo, e ciò ha fatto l'autorità di vigilanza, più volte impegnando i membri del consiglio a dichiarare di avere la disponibilità di tutte le informazioni necessarie per il consapevole espletamento del loro mandato. Attenzione, perché questo è il passaggio fondamentale dell'azione della vigilanza, che ha portato poi ai risultati che conosciamo.

La prima richiesta di impegno formale del consiglio fu avanzata nell'aprile 1980. Era stata condotta una analisi sulla situazione aziendale del Banco e si doveva ribadire che per poter esprimere un ragionato giudizio sulla sua situazione, particolarmente per quanto concerneva l'adeguatezza dei suoi fondi patrimoniali, il consiglio di amministrazione doveva fornire, insieme ai dati contabili sui finanziamenti e depositi inter-gruppo, la valutazione motivata sulle partecipazioni estere

del Banco, sotto il profilo sia della solidità patrimoniale degli enti partecipanti, sia della redditività dei singoli investimenti effettuati. La risposta avrebbe dovuto essere formulata con una riunione del consiglio la cui delibera avrebbe dovuto essere inviata alla Banca d'Italia.

La delibera del consiglio doveva altresì contenere le valutazioni dell'organo amministrativo in ordine alla recuperabilità delle disponibilità comunque affluite alle predette partecipazioni estere.

La vigilanza non fu soddisfatta delle risposte poiché non apparivano esaurienti, e ribadì l'esigenza di maggiori esplicitazioni con altre lettere formali.

Nella riunione del 22 luglio — mi riferisco sempre al periodo in cui Pandolfi era responsabile del Ministero del tesoro — il consiglio di amministrazione del Banco dichiarava la validità patrimoniale e l'adeguatezza reddituale sia della *holding* che delle consociate estere, esprimendo una valutazione di tutta tranquillità sulla rischiosità dei fondi comunque affluiti all'estero.

L'esame del bilancio dell'esercizio 1980 costituì altra occasione per proseguire l'opera di pressione sugli organi del Banco.

Passando agli sviluppi più recenti, va citata la presa di posizione della Banca d'Italia del febbraio di quest'anno, nella quale si asseriva che gli organi aziendali responsabili hanno per primi l'obbligo di pronunciarsi documentalmente sugli andamenti gestionali, facendo constare, nelle dovute sedi, tutte le necessarie informazioni e le relative valutazioni, dalle quali è possibile attingere gli elementi occorrenti per formulare un giudizio sul grado di stabilità dei singoli enti creditizi. Si richiedeva un'ulteriore ed analitica valutazione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale.

Coerentemente con questa impostazione che, come detto, faceva leva sulla responsabilità degli amministratori, sono stati sollecitati mutamenti nell'assetto e nei comportamenti amministrativi, attraverso modifiche statutarie. Siffatto intervento ha portato all'istituzione di un co-

mitato esecutivo e ad un maggiore equilibrio dei rapporti tra gli organi interni e i relativi poteri, al fine di delimitare quelli dell'amministratore delegato e di riservare al consiglio le decisioni più significative della gestione come una prassi consolidata impediva da tempo.

D'altra parte, si ponevano problemi di particolare complessità e delicatezza in relazione alle già rilevate carenze proprie dell'ordinamento, che non consentono un'azione diretta dell'organo di vigilanza nei confronti delle partecipate estere delle banche, per cui essa doveva necessariamente realizzarsi, come detto, attraverso gli organi del Banco, i quali in qualche occasione si sono richiamati alle difficoltà di ottenere le informazioni richieste in relazione al regime di riservatezza previsto da alcune legislazioni estere.

In qualche caso, l'organo di vigilanza ha potuto indebolire le obiezioni circa la legittimità delle richieste formulate, munendosi di circostanziati pareri legali provenienti dai singoli paesi interessati.

D'altra parte il consiglio di amministrazione del Banco dichiarava, con specifica delibera del febbraio di quest'anno, di poter affermare non soltanto la tranquillità degli investimenti effettuati e la recuperabilità dei fondi affluiti all'estero, ma anche che nessun ostacolo gli era stato mai posto per limitare o impedire il responsabile esercizio della propria funzione, per quanto riguardava il complesso delle controllate italiane ed estere; né la vigilanza disponeva di elementi su cui fondare una diversa valutazione.

Pure in presenza di siffatte dichiarazioni l'organo di vigilanza ha ripetutamente rivolto al Banco richieste di informazioni che hanno riguardato in sintesi: l'elenco delle partecipazioni estere direttamente e indirettamente detenute dalla *holding* lussemburghese e dalle altre società estere del «gruppo»; le relazioni (ivi incluse quelle dei certificatori) agli ultimi bilanci approvati dalle predette società; i finanziamenti e i depositi intergruppo di ciascuna società estera con l'indicazione della controparte di gruppo; la riparti-

zione delle attività e passività delle società estere del gruppo con riferimento alla loro durata e al loro ammontare in contropartita con società del gruppo stesso; l'ammontare degli impegni e rischi in essere nei confronti delle società del gruppo; l'ammontare complessivo dei depositi da queste ricevuti da banche italiane ed estere; la quantificazione dei loro crediti immobilizzati; per il Banco Ambrosiano, in relazione ai cennati finanziamenti e depositi di provenienza intergruppo, i dati non solo per consistenza ma anche per flussi; le relazioni sull'attività delle consociate estere, nonché la normativa in base alla quale esse erano state costituite; la valutazione della partecipazione nella *holding* lussemburghese non solo sulla base dei soli criteri contabili, ma anche tenendo conto dei riflessi che su questa potevano avere le partite immobilizzate; l'elenco degli azionisti possessori di almeno diecimila azioni con le relative quote detenute così come risultanti dopo l'ultimo aumento di capitale.

L'acquisizione, sia pure frammentaria e graduale, di parte delle informazioni richiamate, consentiva conclusivamente di far rilevare al Banco che il rischio complessivo del gruppo estero verso terzi si quantificava in un ammontare superiore, al 31 dicembre 1981, a 1.400 milioni di dollari e che l'esposizione medesima faceva capo quasi interamente a tre società del gruppo (Banco Ambrosiano Group, Banco Commercial di Managua e Banco Ambrosiano Andino). Con lettera del 28 maggio 1982, si faceva rilevare, tra l'altro, tale circostanza e si contestava che la valutazione della partecipazione nella *holding* lussemburghese ai dati del 31 dicembre 1981 ricalcava quella in precedenza effettuata. Infatti, non era stato fatto constare, se la valutazione stessa fosse stata compiuta tenendo conto del grado di recuperabilità delle poste attive delle partecipate dalla Holding. Il consiglio veniva sollecitato a tenere un'apposita riunione per prendere integrale visione delle osservazioni dell'organo di vigilanza; assumere ogni opportuna iniziativa al fine di esercitare il necessario con-

trollo sui vari aspetti della gestione; dichiarare espressamente, anche alla luce delle osservazioni formulate, se i singoli suoi componenti continuavano a disporre di ogni notizia occorrente per l'espletamento del mandato consiliare e per l'assunzione delle connesse responsabilità. Analoga dichiarazione veniva richiesta a ciascun membro del collegio sindacale. Nel corso della riunione tenutasi il 7 giugno ultimo scorso, il consiglio di amministrazione, con l'astensione del presidente e del vice presidente dottor Roberto Rosone, deliberava a maggioranza che «copia di tutta la documentazione relativa all'oggetto venisse distribuita a tutti i consiglieri e sindaci con facoltà di esaminarla anche al di fuori della sede sociale».

Il giorno 12 giugno si veniva in possesso di notizie circa una presunta scomparsa del presidente-consigliere delegato. La Banca d'Italia richiedeva l'immediata riunione del consiglio di amministrazione perché valutasse la particolarità della situazione venutasi a creare. Il consiglio convocatosi con procedura d'urgenza a norma di statuto per il giorno 13, decideva all'unanimità di diffondere un comunicato nel quale tra l'altro si precisava che il vice presidente anziano, dottor Roberto Rosone, assumeva conformemente alle norme statutarie le veci del presidente.

In tali condizioni, anche al fine di seguire all'interno dell'azienda gli sviluppi della situazione, l'organo di vigilanza disponeva l'inizio per il successivo giorno 14 di accertamenti ispettivi.

Il 17 giugno il consiglio di amministrazione del Banco, su proposta del vice presidente vicario, dopo lungo dibattito e con l'astensione del vice presidente dottor Bagnasco, deliberava «al fine di impedire che potesse derivare pregiudizio al Banco, agli azionisti, ai depositanti, alla clientela, ai dipendenti» di richiedere, ai sensi dell'articolo 57, lettera c), della legge bancaria, lo scioglimento degli organi amministrativi.

L'organo di vigilanza ritenne di dare immediato seguito alla richiesta inol-

trando le relativa proposta al ministro del tesoro che dispose lo scioglimento degli organi amministrativi con decreto del medesimo giorno 17. Si compiva così, dopo un anno e mezzo dalla mia prima domanda alla Banca d'Italia circa la possibilità di commissariamento del Banco, la lunga vicenda. Per quattro volte l'ufficio legale della banca ha ritenuto, sulla base dell'articolo 57 della legge bancaria, che non fosse possibile procedere al commissariamento. La lunga lotta condotta dalla vigilanza, cercando di responsabilizzare gli amministratori, cercando di ottenere altre informazioni, sulla base di una regolamentazione che difficilmente prevedeva le complessità di un'azienda di gruppo, terminava così con successo.

In attesa della nomina degli organi della gestione straordinaria, nella medesima data veniva designato quale commissario provvisorio, ai sensi dell'articolo 57 della legge bancaria, l'ispettore superiore dottor Vincenzo Desario, già presso l'azienda in quanto preposto agli accertamenti ispettivi.

Con provvedimento del 19 giugno, si nominavano gli organi della gestione straordinaria, ai quali venivano impartite le istruzioni di rito.

Fin qui il quadro complessivo dell'opera svolta dall'organo di vigilanza. In sintesi, l'azione specifica nei confronti del Banco Ambrosiano, è stata quella di stimolare un accrescimento dei mezzi patrimoniali, di imporre una collegialità delle decisioni, di acquisire elementi di giudizio, non altrimenti ottenibili, per una valutazione precisa dell'attività aziendale, attraverso una decisa responsabilizzazione degli organi amministrativi.

Quanto all'opera dei commissari, c'è da dire che questi — da una parte — hanno preso le doverose iniziative, anche di carattere penale, di fronte ad operazioni, per esempio acquisto di azioni proprie, che venivano accertando. Quanto alla gestione del Banco essi hanno provveduto a far fronte a tutti gli impegni sull'esterno e all'interno. Piena è stata l'assistenza della Banca d'Italia e pieno anche l'appoggio delle banche principali sul mercato inter-

bancario. I depositi hanno registrato una flessione sostanzialmente moderata. In complesso, la situazione, che si presenta aggrovigliata per un complesso di operazioni anomale e spericolate riconducibili ad una gestione fortemente accentrata e personalizzata al di fuori di ogni logica bancaria, è oggi da considerare sotto attento esame.

In conclusione, non ci sono né ci possono essere al momento, altri elementi in grado di rispondere appieno alle esigenze di chiarezza da tutti avvertita su vicende così gravi, inquietanti, amare. Gli elementi in nostro possesso mettono in ogni caso in rilievo la capacità dei meccanismi e delle istituzioni di controllo di adempiere con coerenza e tenace continuità ai propri compiti primari di salvaguardia della correttezza e della funzionalità del sistema creditizio.

Non possiamo dimenticare gli episodi assai inquietanti che posero ostacoli all'opera di vigilanza della Banca d'Italia alcuni anni or sono.

Credo sia un alto merito che questi stessi uomini, colpiti attraverso l'arresto del capo della vigilanza, abbiano portato a termine, in questa ed in altre circostanze, il loro lavoro con impegno di equanimità e di volontà di giustizia: su questo l'onorevole Servello avrebbe devesamente dovuto riflettere.

Oggi constatiamo che l'organo di tutela del sistema del credito ha proseguito ugualmente con tenacia ed intelligenza i compiti delicatissimi che l'ordinamento gli affida. Il Governo e il tesoro in particolare hanno dato e continuano a dare all'opera della vigilanza il maggior stimolo ed il maggior supporto.

È tuttavia confermato dalle recenti vicende che per conseguire il maggior grado di trasparenza, qual è necessario per gli stessi criteri costitutivi del sistema creditizio, è urgente compiere un miglioramento significativo del quadro normativo. Occorre perciò far cenno ai disegni di legge recentemente presentati dal Governo. Ritengo di grande importanza per eliminare *in radice* vicende come quelle dell'Ambrosiano accelerare l'*iter* del ri-

chiamato disegno riguardante l'identificazione dei soci delle società con azioni quotate in borsa e delle società per azioni esercenti il credito. Anche quest'ultima esperienza ha dimostrato che i poteri previsti dall'articolo 31 della legge bancaria, sulla cui base la Banca d'Italia può chiedere alle aziende di credito l'indicazione nominativa dei soci, sono insufficienti per superare tutti gli schemi che eventuali gruppi di controllo sono interessati a frapporre per non far conoscere la propria identità. Di qui la necessità di un più penetrante potere di controllo nei confronti degli enti creditizi costituiti in forma di società per azioni. Ancora, l'esperienza ha dimostrato che, malgrado i notevoli passi avanti fatti sulla base delle direttive del Comitato per il credito, l'ordinamento vigente non consente strumenti di controllo veramente adeguati in materia di partecipazioni bancarie.

Per questo è stato presentato un altro disegno di legge che intende dotare le autorità preposte al settore di poteri idonei ad accertare i riflessi che sulla solidità patrimoniale e sulla situazione finanziaria degli enti creditizi derivano dalle partecipazioni che essi assumono in altri organismi bancari, fiduciari e finanziari, introducendo nell'ordinamento creditizio e con effetto immediato il principio della vigilanza su base consolidata. Il disegno di legge prevede un obbligo delle partecipate di comunicare alle banche i dati necessari per il consolidamento. Per la Banca d'Italia è prevista non solo la possibilità di controllare se le informazioni rese sono veritiere, ma anche la facoltà di imporre alle aziende e agli istituti di credito speciale la cessione di quelle interessenze che realizzano i collegamenti i quali si dimostrino non controllabili.

Credo che il completamento dell'ordinamento (secondo un disegno avviato 8-9 mesi fa) lungo le linee indicate, varrà a prevenire o almeno limitare le deviazioni del tipo di quelle di cui oggi ci occupiamo.

Il Parlamento ha diritto di conoscere molto di più di quanto il ministro del tesoro sia stato in grado di offrire questa

mattina all'attenzione degli onorevoli colleghi.

Il dovere di informazione del Governo non può considerarsi certamente esaurito con quanto ho finora esposto, ma continuerà nel tempo.

A pochi giorni dal momento in cui i commissari straordinari hanno preso possesso della loro carica, coadiuvati dai membri del comitato di sorveglianza, non è ancora possibile avere un quadro preciso dei debiti e dei crediti che fanno capo alle consociate estere e, soprattutto, della qualità di quest'ultimo, nonché delle garanzie e controgaranzie che li assistono. Questa mattina i commissari incontreranno i responsabili dell'Istituto per le opere di religione; il Governo si attende che vi sia una chiara assunzione di responsabilità da parte dello IOR che in alcune operazioni con il Banco Ambrosiano appare assumere la veste di socio di fatto.

Quest'opera di appuramento, necessariamente delicata in ogni circostanza, è resa più lunga e difficile dal notevole numero di filiazioni estere costituite secondo legislazioni diverse, alcune delle quali particolarmente restrittive per quanto concerne l'informazione. Inoltre, gli stessi commissari non hanno potuto sino a questo momento disporre le convocazioni degli organi sociali delle suddette filiazioni per poter promuovere le sostituzioni degli attuali responsabili amministrativi con persone di loro esclusiva fiducia.

La cautela, che è indispensabile adoperare per evitare che sui mercati internazionali possa svilupparsi un movimento di opinioni che generi sfiducia verso il sistema bancario italiano, ha indotto i commissari a predisporre, come è stato riportato dalla stampa, una prima linea di difesa con cui far fronte alle scadenze più immediate nei confronti di creditori esteri.

L'accertamento della reale situazione del Banco procederà con speditezza compatibilmente con i vincoli che ho sopra richiamati. Le autorità non mancheranno di assumere le decisioni che si rende-

ranno necessarie per sostenere il credito dell'Italia ma, al tempo stesso, per non garantire immunità ingiustificate.

Da questa vicenda, che richiama alla mente altre disavventure del sistema bancario italiano, emergono con chiarezza più che la falle di un ordinamento bancario, che nelle sue linee portanti si rivela ancora valido ed efficace, i guasti che il cattivo funzionamento degli organi decisori possono portare nell'amministrazione di una banca.

Gli onorevoli deputati avranno notato la puntigliosità con la quale ho richiamato — con riferimento agli ultimi anni — le azioni di vigilanza tendenti a far prendere coscienza al consiglio di amministrazione dei suoi doveri e dei rischi ai quali esponeva i singoli membri del collegio e il Banco nel suo insieme di attività, depositi, persone che continuano ad operare con dedizione.

Già nel rapporto Padalino, divenuto noto alle cronache attraverso il processo per infrazioni valutarie intentato dalla procura milanese, si pose in luce la necessità di costituire un comitato esecutivo che affiancasse il presidente e consigliere delegato e, soprattutto, ne controllasse l'operato. Quest'organo, indispensabile in una Banca delle dimensioni dell'Ambrosiano, solo nel recente passato è stato costituito. Del conformismo e dell'acquiescenza del Consiglio di amministrazione, che è giunto a dichiarare di essere al corrente di tutto quanto era necessario per il consapevole espletamento del mandato, ho già riferito all'inizio del mio intervento.

Altrettanto è a dirsi del collegio sindacale che non risulta abbia mai segnalato alla vigilanza della Banca d'Italia fatti o circostanze che potevano mettere in dubbio la correttezza del comportamento degli organi amministrativi, ed è noto che, in base all'articolo 37 della legge bancaria, i sindaci hanno l'obbligo di trasmettere i verbali da cui risultino fatti di particolare rilevanza.

Molte delle società facenti capo al Banco Ambrosiano e operanti all'estero sono state certificate e ciò fa presumere

che la contabilità di ciascuna fosse in regola con la legge dello Stato in cui era costituita, nonché con i principi generali della certificazione di bilancio. Ma è proprio la mancanza di una visione sintetica, consolidata delle diverse società, attraverso le quali un gruppo opera, che non permette un giudizio sul grado di solidità dello stesso attraverso l'osservazione di tipici rapporti finanziari.

Purtroppo, non sono ancora operanti nel nostro ordinamento le disposizioni per la redazione di un bilancio consolidato, che permetta di comprendere con immediatezza quali rapporti si annullano nell'ambito di un gruppo o quali invece si estendono al di fuori di esso.

Il disegno di legge che è dinanzi al Parlamento per il recepimento nella legislazione italiana della direttiva CEE in tema di diritto di stabilimento bancario, prevede che per l'esercizio della professione di banchiere è necessario, tra l'altro, il possesso di requisiti di onorabilità.

È soltanto attraverso organi sociali attivi e attenti nei quali siedano persone che, accanto alla capacità professionale, abbiano anche doti di moralità, di autonomia di giudizio, di indipendenza da legami pericolosi o occulti, che è possibile assicurare il buon funzionamento di banche private e pubbliche. Se nell'azienda di credito pubblica la responsabilità della nomina ed eventualmente della revoca degli amministratori risiede nei pubblici poteri, nella banca privata la regola non può essere che quella generale valida per ogni intrapresa economica che sia retta dal codice civile.

Il bilanciamento degli organi, l'osservanza delle regole poste dalla legislazione societaria e bancaria, la prudenza e la tradizione tipiche del banchiere commerciale, sono le prime e più valide difese contro i pericoli di un'amministrazione accentrata, di un'amministrazione ai limiti della norma, di un'amministrazione temerariamente innovativa negli strumenti e nelle procedure finanziarie.

La vigilanza bancaria, quale è configurata nel nostro ordinamento e quale viene esercitata anche in paesi vicini al nostro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

per struttura economica e tradizione giuridica, non può essere organo di supplenza amministrativa; gli organi di gestione e di controllo possono essere sciolti di imperio soltanto allorché emergano gravi violazioni delle norme o forti perdite patrimoniali.

La storia delle banche ha presentato in passato episodi gravi di criminalità economica, che hanno indotto le autorità a rafforzare la rete dei controlli. Ogni volta le tecniche, impiegate per aggirare le disposizioni degli ordinamenti sono divenute più sofisticate. La vicenda dell'Ambrosiano rappresenta la più grave deviazione di un'importante istituzione bancaria rispetto alle regole della professione, verificatasi in un grande paese industriale in questi ultimi 40 anni. Essa è anche il frutto della confusione di poteri, di influenze, di ambiti, che ha caratterizzato taluni aspetti della vita italiana di questo decennio. Al fondo di questa vicenda c'è la solita miscela, che ha caratterizzato tutti gli altri scandali della storia bancaria italiana, fatta di scorrettezze amministrative, di familiarità politiche, di legami indecifrati.

MARIO POCHETTI. Chi sono?

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. È impegno del Governo e, per quanto di mia più personale competenza, delle autorità monetarie portare allo scoperto, alla luce del sole, tutti i fili di questa storia complessa: con pazienza, con fermezza, in spirito di giustizia (*Applausi*).

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Mi scusi, Presidente, ma la risposta alle interpellanze e alle interrogazioni quando l'avremo?

PRESIDENTE. Non capisco la domanda.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Evidentemente non ha letto le interpellanze e le interrogazioni. Né lei né il ministro.

PRESIDENTE. Quando replicherà, dirà quello che vuole. Lasci il posto all'onorevole Bassanini.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Glielo lascio perché me lo ha chiesto lui, non perché me lo chiede lei.

PRESIDENTE. Ricordo che il deputato Servello in sede di illustrazione della sua interpellanza n. 2-01873 ha utilizzato anche il tempo previsto per la replica, alla quale, pertanto, si intende abbia rinunciato. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01935, nonché per le interpellanze Milani n. 2-01875, Cafiero n. 2-01881 e per l'interrogazione Gianni n. 3-06382; le ricordo che ha 25 minuti di tempo.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, devo dichiararmi, anche a nome dei colleghi Milani, Cafiero e Rodotà, assolutamente insoddisfatto delle risposte che il Governo ha dato e, ancor più, delle risposte che non ha dato. Dico «il Governo» — e devo fare preliminarmente questa precisazione — perché al di là delle specifiche responsabilità istituzionali e personali del ministro del tesoro (alle quali questi si è richiamato), mi pare che la questione riguardi la responsabilità collegiale dell'intero Governo. Molte delle interpellanze, infatti, oltre che al ministro del tesoro erano rivolte al Presidente del Consiglio e ad altri ministri; alcune, addirittura, tra i destinatari non indicavano nemmeno il ministro del tesoro. La questione supera infatti di molto — ed alcuni degli interventi fatti in sede di illustrazione, ad esempio quello dell'onorevole Ingrao, lo hanno detto con molta chiarezza — quella, pur estremamente rilevante, della tutela del risparmio, che è per altro principio costituzionale; la questione coinvolge la responsabilità, la politica di questo Governo e quindi la replica va rivolta al Governo nel suo complesso, e riguarda l'intero suo operato. Dalle risposte e, appunto, dalle mancate risposte del ministro del tesoro ab-

biamo avuto conferma che, obiettivamente, ci sono state omissioni — gravi ripetute, continuate — di vigilanza; il ministro Andreatta ci ha descritto questa guerriglia, le reiterate richieste di informazioni da parte della Banca d'Italia, rimaste in gran parte inevase. E ci ha descritto l'insoddisfazione della Banca d'Italia, che a me pare un po' patetica, se è vero che si è protratta per quattro anni, senza alcun intervento da parte degli organi governativi che pur dispongono di poteri incisivi, non solo amministrativi, ma anche di iniziativa legislativa e di decretazione d'urgenza. L'insoddisfazione diventa patetica, quando non si traduce nell'adozione delle misure che dovrebbero seguire al diniego di informazioni essenziali da parte degli organi amministrativi del gruppo del Banco Ambrosiano.

La questione dell'adeguatezza della nostra legislazione, ripetutamente posta dal ministro, è certamente questione seria; ad essa nessuna parte politica può sottrarsi, tanto meno noi. E però, se esiste un problema di carenza di strumenti conoscitivi e di vigilanza sulle attività delle consociate estere di istituti bancari italiani, è pur vero che tale carenza non ha impedito al Comitato per il credito ed il risparmio, nel gennaio 1981, di adottare la delibera di cui il ministro del tesoro ci ha parlato. Ed è pur vero che lo stesso Governo, che oggi si trincerava, sottolineandola, dietro questa carenza di strumenti legislativi operanti, ha proposto al Parlamento alcuni di essi soltanto nelle ultime settimane: il disegno di legge sulla identificazione dei soci delle società per azioni, di cui ci ha parlato il ministro del tesoro, reca il numero 3.508 ed è stato presentato alla Camera dei deputati il 24 giugno di quest'anno, otto giorni fa. Il ministro del tesoro è in carica invece da circa un anno, e d'altra parte, le carenze di questa legislazione sono emerse sin dalla nota ispezione della vigilanza della Banca d'Italia del 1978.

Il primo responsabile di questa carenza legislativa è dunque il Governo, che non vi ha fatto fronte tempestivamente, nel

momento in cui essa si è rivelata, che non ha tempestivamente presentato alla Camera gli strumenti legislativi idonei.

Probabilmente, una qualche piccola ma incisiva modifica alla nostra legislazione e per esempio il commissariamento degli istituti che non forniscono le informazioni legittimamente richieste, poteva bene, di fronte ad una situazione così grave, essere adottata con un decreto-legge, da parte di un Governo che ne ha emanati a centinaia. Noi non siamo favorevoli all'abuso dello strumento della decretazione d'urgenza; ma più volte abbiamo rilevato che, di fronte a situazioni che richiedono l'immediata modifica di norme legislative, per evitare lesioni di interessi fondamentali della collettività, questo strumento previsto dalla Costituzione può e deve essere adottato.

Non è quindi sufficiente parlare di carenze legislative quando di esse il primo responsabile politico, per omissione, è il Governo. Il ministro ci ha parlato di pareri dell'ufficio legale della Banca d'Italia (ovviamente non li conosciamo); però ha anche detto che in questo caso abbiamo assistito alla più grave deviazione nella storia del nostro sistema bancario. Ma allora, le disposizioni della legge bancaria che conferiscono incisivi poteri di intervento, fino al commissariamento, non operano neppure di fronte a violazione considerate le più gravi possibili? A leggere la legge bancaria sembrerebbe di dover dire che esse operano: si tratta, quale che sia l'opinione della Banca d'Italia, di un potere che spetta al ministro del tesoro sentito il Comitato per il credito ed il risparmio. Quindi, l'adottare o meno questi strumenti di intervento, rientrano nella responsabilità politica del ministro del tesoro.

Abbiamo avuto dunque — come hanno già sottolineato il collega Minervini e l'onorevole Ingrao — una serie di reiterate omissioni di vigilanza. La relazione del servizio ispettivo della Banca d'Italia, che Minervini ha messo agli atti, attraverso una lettura sia pure sintetica, è del 1978; la condanna penale di Roberto Calvi — altra occasione possibile, altra motiva-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

zione di intervento — è di un anno fa; infine, la denuncia dell'ex vicepresidente del Banco, De Benedetti, è di sei mesi fa.

Di fronte a tutto questo, il servizio vigilanza della Banca d'Italia, i poteri dello Stato, non sono intervenuti. Hanno avviato un procedimento che si conclude — come dire? — a babbo morto, quando con la fuga all'estero di Calvi...

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. La quale non ha nessun rapporto con l'azione di vigilanza, vero?

FRANCO BASSANINI. La fuga all'estero di Calvi, signor ministro, non ha in questo momento spiegazioni ufficiali perché alle nostre domande su questo punto fondamentale lei non ha dato risposte esplicite, non ha espresso né la valutazione del Governo né ha fornito gli elementi informativi che quest'ultimo ha a disposizione. In ogni caso, avevamo chiesto al Governo in modo esplicito, a fronte di queste ripetute omissioni di vigilanza (che il ministro nella sua risposta ha confermato), di fornire gli elementi di conoscenza a sua disposizione e le sue valutazioni, su un altro punto che riteniamo fondamentale: quello delle protezioni politiche che sono intervenute a bloccare, a ritardare, a rendere difficile l'azione di vigilanza della Banca d'Italia e del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro ci ha parlato, francamente ma molto genericamente, di «confusione di poteri» e di «familiarità politiche». Non è possibile però, onorevole ministro, restare, su questioni di tanta gravità, nel vago e nel generico! Tutto ciò rischia di gettare discredito sulle istituzioni. Parlare di confusione di poteri e di familiarità politiche senza dire qualcosa di più preciso, senza dire quel che al Governo risulta sui responsabili di queste interferenze, senza identificare le familiarità o le complicità politiche, senza dire quali forze, quali poteri politici, quali esponenti politici siano implicati nella vicenda al nostro esame, significa soltanto accreditare agli occhi dell'opinione pubblica l'idea che il nostro sistema istituzio-

nale è marcio e che, però, le responsabilità sono, incredibilmente, di tutti... Si tace del tutto, infatti, sui nomi e cognomi dei responsabili!

Sappiamo dunque, da quel che è emerso finora, che questo sistema finanziario-politico-affaristico si fondava su una serie di protezioni politiche; anzi, eleggeva la ricerca di protezioni politiche a strumento principale del suo potere, vi ricercava le garanzie di impunità, rispetto alle violazioni di legge che ripetutamente veniva compiendo. Sappiamo — se ne è discusso a lungo — che tra questi strumenti c'era il finanziamento illegittimo a forze o a esponenti politici; e c'era il controllo e il condizionamento dei mezzi di informazione di massa (la vicenda Rizzoli-*Corriere della sera*) come acquisizione di strumenti di pressione e di influenza per raccordarsi con gruppi e con forze politiche della maggioranza, al fine di garantirsi potere, impunità, favori.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Perché della maggioranza?

FRANCO BASSANINI. Perché finora è un dato di fatto che i rapporti avvenivano con forze della maggioranza; e perché le forze della maggioranza, quanto meno alcune di esse, sono le uniche che risultano in grado, per la loro posizione di potere, di garantire impunità e favori; infine perché — guarda caso! — non risulta finora che vi siano esponenti dell'opposizione nelle liste, ad esempio, di quella loggia P2 che era strettamente implicata nelle iniziative affaristico-politiche del banchiere Calvi.

ARMANDO SARTI. È una diversità che Segni ci deve, almeno in questa circostanza...

FRANCO BASSANINI. È l'unica fondata su dati di fatto precisi. Su 1.600 iscritti in quell'elenco non risultano esponenti dell'opposizione di sinistra...

GERARDO BIANCO. Bassanini faceva parte della maggioranza fino a qualche tempo fa...

FRANCO BASSANINI. Non dico, collega Gerardo Bianco, che tutta la maggioranza sia in quell'elenco. Il ministro del tesoro non vi figura; ed io condivido le espressioni di personale riconoscimento della correttezza e del rigore morale del senatore Andreatta, che altri colleghi in quest'aula hanno formulato. Non intendo affatto sostenere (e del resto sarebbe assai grave ammettere una conclusione siffatta, per le sorti delle nostre istituzioni) che l'intera maggioranza e tutte le forze politiche in essa rappresentate siano coinvolte in questi loschi affari. Dico un'altra cosa e l'onorevole Bianco, che sa un po' di logica, è perfettamente in grado di capire che si tratta di cosa diversa. Affermo che esistevano rapporti ed intrecci perversi tra il banchiere Calvi, la loggia P2, che è coinvolta nell'intera vicenda, ed esponenti politici e settori dei partiti della maggioranza. Nel momento in cui si parla, e giustamente, di protezioni politiche, di familiarità politiche, come ha fatto il ministro del tesoro, occorre fornire nome e cognome, occorre dire qualcosa di più su chi è coinvolto e su chi è complice! Altrimenti si accredita soltanto l'idea che non resta altro che adattarsi al generale discredito, al generale sfascio delle nostre istituzioni.

Ricerca di protezioni giudiziarie? Non c'è dubbio. Abbiamo più volte posto in quest'aula il problema della gestione della procura della Repubblica di Roma. Ancora quindici giorni fa, il ministro di grazia e giustizia ci è venuto a rispondere che tale gestione è così limpida, trasparente e cristallina, da obbligare il ministro a rifiutarsi addirittura di promuovere quell'ispezione, al fine di riferire al Consiglio superiore della magistratura, che pur ormai è fatto ricorrente nei confronti di molti altri uffici giudiziari del paese, assai meno chiacchierati, assai meno coinvolti in vicende oscure, ambigue e cariche di illegittimità, quando non — come in questo caso — addirittura di delitti.

È vero che tutto questo, ministro Andreatta, non coinvolge la responsabilità personale (e neppure istituzionale, se non

in parte) del ministro del tesoro. Ma noi abbiamo rivolto queste interpellanze al Governo, abbiamo chiesto allo stesso di risponderci ed il Presidente del Consiglio ha delegato il ministro del tesoro. Anche a questo riguardo, dunque, avremmo avuto il diritto di avere risposte chiare.

In realtà la questione è quella che altri colleghi, e prima di tutto l'onorevole Ingrao, hanno posto con chiarezza, nell'illustrazione delle interpellanze, e che in questo momento, con la replica del ministro del tesoro, si rivela vieppiù la questione centrale: è fallita l'azione politica del Governo, non solo sul versante della politica economica, ma anche su quello dell'emergenza morale. Diciamolo con chiarezza! Stiamo verificando che questa vicenda — e la parallela gravissima, infame, vicenda Cirillo — rivela che il Governo è fallito sui nodi centrali del suo programma, l'uscita dalla crisi morale, l'uscita dalla crisi economica. In realtà, un Governo nato sull'emergenza morale — Spadolini fu incaricato dopo la rinuncia di Forlani sulla questione P2 — muore (e noi siamo qui solo a constatare tale morte) per il constatato fallimento della sua azione, non solo sul versante della politica economica, ma anche su quello della questione morale!

Il Presidente del Consiglio, qualche giorno fa, nel dibattito sulla situazione economica, disse con qualche esagerazione che il Governo aveva sempre seguito, di fronte al Parlamento, la strategia della verità. Lo disse nello stesso momento in cui confessava che il Parlamento era stato costretto a discutere per mesi il bilancio dello Stato, e prima ancora la legge finanziaria, sulla base di cifre gravemente errate, e nonostante che da molte parti, in particolare dai banchi dell'opposizione, fosse stato avanzato e motivato il sospetto che le stesse fossero inesatte.

Questo è quanto avviene anche sul versante della questione morale: il Governo dimostra di avere paura della verità, di avere difficoltà a dire fino in fondo la verità. Le risposte del ministro del tesoro sono state quasi ragionieristiche; una de-

scrizione di quello che è avvenuto, ma nessun elemento sulle ragioni per cui ciò è avvenuto e sulle protezioni politiche che hanno impedito agli organi di vigilanza di intervenire.

Da questo punto di vista è giusto — prima lo sottolineava il collega Ingrao — lamentare una certa intolleranza del Ministro del tesoro nei confronti di chi, soprattutto dai banchi dell'opposizione, doverosamente pone queste questioni centrali. Il ministro del tesoro ha dimostrato la stessa intolleranza, verso gli interventi dell'opposizione, che ha dimostrato in quest'aula il Presidente del Consiglio, proprio nei miei confronti, quando abbiamo affrontato il «caso Banco Ambrosiano» e il «caso Cirillo» nel corso del recente dibattito sulla politica economica del Governo.

Questa intolleranza è un segno grave di debolezza. Dimostra l'incapacità del Governo di rispondere alle critiche ed alle obiezioni e di dire fino in fondo la verità. È un fatto molto più grave — lo devo dire — dei contrasti pubblici esplosi all'esterno del Governo sulla gestione della politica economica. Lunedì scorso, in un seminario al casale di villa Madama organizzato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, i capi di Gabinetto e i segretari generali della Presidenza del Consiglio dei paesi dell'OCSE, pressoché unanimemente, ci spiegavano che nei rispettivi paesi nessun ministro è autorizzato a rilasciare dichiarazioni su questioni che coinvolgano in qualche modo la politica generale del Governo, se le stesse non sono state preventivamente approvate in dettaglio dal Presidente del Consiglio o dal primo ministro o dal portavoce della Presidenza del Consiglio.

In Italia, come constatiamo leggendo *la Repubblica* o ascoltando i telegiornali, sta avvenendo l'opposto: le contraddizioni interne al Governo esplodono all'esterno in modo plateale. È un fatto grave, che indica l'interna dissoluzione della coalizione di Governo: ma le reticenze, le omissioni nei rapporti con il Parlamento, il travisamento della verità su questioni di tanta gravità, come quella del Banco Am-

brosiano, sono un fatto ancora più grave, ancor più emblematico: segna infatti il fallimento del Governo nella realizzazione del suo programma, che aveva come primo punto quello dell'emergenza morale.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, ha ancora pochi minuti a disposizione.

FRANCO BASSANINI. Altrettanto grave — è già stato sottolineato — è l'assenza oggi di chi, in quest'aula, su questa questione, aveva pronunciato parole esplicite di sostegno, non vorrei dire di complicità, con il banchiere Calvi; e addirittura ne aveva tratto argomento per proporre riforme istituzionali tendenti a comprimere l'indipendenza della magistratura. Ci saremmo aspettati da costoro un'autocritica chiara ed una spiegazione intellegibile. Non appartengono, signor ministro, alla opposizione, ma guidano tre partiti della maggioranza.

Non basta, onorevole ministro, discettare sull'impegno del Governo per eliminare ogni immunità ingiustificata; in questa vicenda siamo di fronte ad una serie incredibile di immunità: di immunità politiche e di immunità di politici.

La risposta del ministro è apparsa di basso profilo, assolutamente inadeguata ai problemi posti da questo intreccio di poteri occulti, di avventurismo affaristico, di finanziamenti illegittimi ai partiti della maggioranza, di delitti gravi e, ciò che è ancor più grave, di impunità garantite ai criminali. E il Governo (non il ministro del tesoro, che fa la sua parte), sembra non avere avvertito che questa questione e quella della P2 (che poi non è questione diversa) è, per dichiarazione dello stesso programma di Governo, il cuore della questione morale. Un intreccio di poteri occulti che a torto è definito un anti Stato, perché è in realtà un cancro che sta all'interno dello Stato, e opera per minare la sua capacità di risposta ai gravi problemi del paese.

È appena il caso di sottolineare che una serie di quesiti espliciti inseriti nelle nostre interpellanze sono rimasti, così,

senza risposta. Ad esempio, i rapporti tra ENI e Banco Ambrosiano e tra Banco e gruppo Rizzoli: il Governo è certo in possesso di alcuni elementi su queste questioni, ma non ha detto parola al riguardo. Volevamo anche sapere quali misure sono state prese per evitare inquinamenti di prove, dato che alcuni funzionari che occupano gangli vitali dello Stato risultano associati con il banchiere Calvi e con altri implicati in questa vicenda, tramite gli elenchi della loggia P2. Ancora chiedevamo qualche notizia sui rapporti tra Licio Gelli e i servizi segreti; se è Gelli l'agente Filippo e perché la appartenenza o la collaborazione di Gelli coi servizi di controspionaggio ci è stata nascosta fino ad oggi.

Il ministro ha ammesso di aver fornito una risposta parziale. Forse ciò significa, signor Presidente che le nostre interpellanze restano iscritte all'ordine del giorno? Oppure significa che in realtà la questione è rinviata ad altro Governo perché abbiamo constatato qui il fallimento irreparabile del Governo Spadolini nella realizzazione dell'obiettivo centrale del suo programma?

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01878.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, non voglio addentrarmi sul «giallo» di Londra, anche perché tutto ciò che si potrebbe dire potrebbe apparire azzardato. Dico, però, che al fondo del «giallo» dovrebbe esserci, come motivazione del delitto, il «buco» di quasi 2 mila miliardi — mi scusi il Governo per l'imprecisione — riscontratosi al Banco Ambrosiano; «buco» sul quale sono comparse, ad opera dei rotocalchi, in particolare su *L'Espresso*, rivelazioni di grande importanza.

Sembra insomma che il *cui prodest* del delitto di Londra potrebbe venir fuori da un esame accurato del «buco», per sapere a chi Calvi distribuì i 2 mila miliardi, rite-

nendo che parte di essi non sono cosa misteriosa né perduta. La questione relativa al *Corriere della sera* è nota da anni, e quindi su di essa si dovrebbe tentare di appurare chi spinse Calvi ad un'operazione tanto azzardata, tanto rischiosa, tanto cara.

Per quanto riguarda le parti del «buco» che si riferiscono all'IOR o al gruppo Presenti, è difficile avere troppi dubbi, trattandosi di debitori che possono avere momenti di difficoltà, ma comunque debitori che prima o dopo pagheranno quasi certamente. Il dubbio, a questo punto, dovrebbe riguardare le tante regalie politiche o partitiche che Calvi potrebbe aver compiuto e delle quali si parla da anni a proposito sia del signor Gelli, sia del dottor Ortolani.

Anche di queste partite i commissari della Banca d'Italia ed i funzionari del Banco dovrebbero essere in grado di stabilire destinatari ed entità. Ad esempio, come nel caso Caltagirone, potrebbe trattarsi di destinatari fasulli, ma l'importante è comunque riuscire ad identificarli per sapere chi ha veramente incassato questi fondi.

Un'ultima parte del «buco», stando a quanto hanno riferito i giornali, riguarda invece un'impresa edilizia fallita in Italia — l'impresa Genghini — ed è su di essa che, a mio parere, dovrebbero concentrarsi sia l'inchiesta amministrativa, sia quella giudiziaria. Stando alle voci circolate, dovrebbe trattarsi di 200 o 300 miliardi; un grave, gravissimo «buco», poiché stando agli esperti si tratterebbe di una partita probabilmente irrecuperabile.

Dicono che questo Genghini, da non confondere con l'omonimo giocatore di calcio della nazionale francese, sia di casa ora a Miami, in Florida. Si dice pure che egli sia riuscito a trasferire gran parte delle sue attività, delle sue attrezzature, dei suoi liquidi all'estero. Può essere vero che Calvi stesse recandosi in America per contattare questo suo debitore, ritenendo di avere le carte in mano per ottenere il recupero almeno di una parte del debito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

Questa è una direzione di indagine che i commissari della Banca d'Italia dovrebbero percorrere, ritenendo che si debba indagare soprattutto sulla natura di questa apertura di credito del dottor Calvi.

Insomma, signor rappresentante del Governo, perché Calvi aprì il credito per cifre tanto imponenti all'impresa Genghini? È possibile che lo abbia fatto in seguito a pressioni politiche?

Mi avvio a concludere, affermando che per ora non voglio dire nulla sui personaggi di contorno del «giallo», anche perché niente di serio si sa ancora sul loro ruolo nella scomparsa ed uccisione di Calvi. Per essere più esatti, anzi, ben poco si sa pure sul misterioso suicidio della segretaria di Calvi. Le parti della lettera da lei lasciata, e che i giornali hanno pubblicato, tra l'altro mi sembrano piuttosto contraddittorie. Non si riesce insomma a capire perché un'impiegata di banca possa suicidarsi con la motivazione dell'abbassamento del prestigio della banca dalla quale dipendeva. Né mi può far velo il rapporto tra il dottor Carboni e l'editore Caracciolo; né tanto meno il rapporto tra il dottor Carboni e l'attuale gran maestro della massoneria, il dottor Corona.

Sono tutti veli, signor rappresentante del Governo, che magistrati e polizia debbono far cadere, per capire il ruolo giocato dal personaggio sardo nella vicenda. Ritengo, tra l'altro, che potrebbe pure trattarsi di una guerra tra massonerie, o gruppi massonici diversi.

Calvi, insomma, dopo l'esplosione dello scandalo della loggia P2 e dopo la breve parentesi in carcere a Monza, potrebbe aver abbandonato le vecchie compagnie e complicità di Gelli e di Ortolani, preferendo loro un collegamento, tramite Carboni, con il gruppo massonico capeggiato dal dottor Corona, gruppo vincente e, pare, riconosciuto ed appoggiato dai gruppi massonici inglesi.

È probabile questa spiegazione? Non voglio avanzare altre ipotesi, ritenendo che debba essere compito dei magistrati e della Commissione parlamentare d'in-

chiesta avviare indagini rigorose sull'argomento.

Concludo ribadendo quanto già dissi, unico deputato, nel dibattito svoltosi nel 1977 sulla legge di disciplina militare. Le associazioni segrete, ivi comprese le logge massoniche, se sono segrete, sono proibite dalla Costituzione, la quale non può ridursi, signor Presidente, ad un organetto allargabile a volontà.

Mi dispiace per i signori massoni, mi dispiace per il Presidente Spadolini, amico del dottor Corona; può dispiacermi anche per il dottor Corona, che non conosco. Ma questa è la dura legge della Repubblica: le associazioni segrete, qualunque esse siano, vanno vietate, vanno perseguite.

Dovendo esprimere un giudizio su ciò che ha detto il Governo, mi dichiaro soddisfatto, ritenendo che si tratti delle prime notizie, e che sull'argomento si debba tornare prima o dopo a discutere in Parlamento.

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Boato ha utilizzato, in sede di illustrazione della sua interpellanza n. 2-01901, anche il tempo per la replica, alla quale pertanto si intende abbia rinunciato.

L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01905.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Avrei evitato a lei, signor Presidente, ed ai colleghi qui presenti il fastidio di ascoltarvi a quest'ora, perché l'indignazione che mi è derivata dal disprezzo con il quale il Governo si è rivolto al Parlamento, alla Camera dei deputati, in questa circostanza, avrebbe meritato l'unica risposta consentita ad una persona che ritiene di essere mille miglia lontana da questi comportamenti apprezzati ed apprezzabili soltanto nei bassifondi di periferia: una mancanza assoluta di considerazione nei confronti dell'interlocutore, si chiami interpellante, si chiami interrogante, si chiami persona civile che dopo aver posto una domanda merita una risposta. La mia cultura, la mia dignità,

mi avrebbero imposto di rispondere al disprezzo con il più sdegnato dei silenzi. Non lo faccio perché in quest'aula ho una veste istituzionale, che mi impone di superare certe superiorità intellettuali, che ritengo di avere nei confronti dei miei interlocutori, e di conseguenza di dover necessariamente parlare.

Signor ministro del tesoro, la mia interpellanza chiedeva, tra l'altro: primo, se sia stata effettuata una ricostruzione degli spostamenti di Calvi dal giorno della sua scomparsa dall'Italia; secondo, se siano stati accertati i rapporti avuti da Roberto Calvi, nel periodo immediatamente antecedente alla sua scomparsa, con rappresentanti di forze politiche, di amministrazioni, di enti; terzo, se sia stata esaminata la posizione del dottor Federico D'Amato — che probabilmente lei, signor ministro, non ha mai sentito neppure nominare — recentemente promosso capo dei servizi di polizia di frontiera, che risulta nell'elenco degli iscritti alla loggia P2, e se tra Calvi e D'Amato esistessero rapporti di amicizia o di conoscenza; quarto, se siano state svolte indagini tese ad accertare l'esistenza di collegamenti fra il "suicidio" di Roberto Calvi, il "suicidio" della segretaria particolare dello stesso, e l'attentato del 27 aprile 1982 al vicepresidente vicario del Banco Ambrosiano, ragionier Roberto Rosone; quinto, se sia stato accertato come Calvi fosse venuto in possesso del passaporto rinvenuto presso di lui all'atto della scoperta del cadavere; sesto, se risulti al Governo che Calvi ricevette pressioni affinché si opponesse alla nomina del signor Orazio Bagnasco a vicepresidente del Banco Ambrosiano; settimo, quali siano stati i rapporti tra il signor Flavio Carboni e Roberto Calvi; ottavo, se risponda a verità la circostanza che il signor Flavio Carboni abbia collaborato in passato con uomini politici e di Governo; nono, se il Governo sia a conoscenza di indagini svolte dai servizi di sicurezza in merito alle attività di Roberto Calvi.

Non una di queste domande è stata soddisfatta, signor ministro del tesoro.

Io non ho la ventura di conoscerla per-

sonalmente; amici comuni mi dicono di una sua vivacissima intelligenza, di una sua capacità professionale eccezionale. Cose che non bastano, però, per rappresentare il Governo in questa sede, in questo momento. Normalmente non servono ad un uomo politico, che non può e non deve limitarsi ad essere un tecnico: tecnico può essere l'odontotecnico, può essere l'idraulico, può essere chiunque.

ORAZIO SANTAGATI. Può essere il pirotecnico!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il pirotecnico, purtroppo, non lo abbiamo neppure.

Ma un uomo politico ha il dovere di documentarsi, di espandere il proprio campo di indagine e di conoscenza al di là della propensione puramente personale.

Se dovessi poter dare un consiglio a chi è tecnico, gli direi di cominciare una volta tanto ed una volta per tutte a leggere ed a studiare cose diverse dalle sue competenze specifiche. Ma, anche per quanto concerne la sua risposta parzialissima, lei non ci ha detto nulla che ci potesse esaltare neppure sotto l'aspetto dell'intervento del ministro del tesoro e dell'organo di vigilanza. Devo dire che, se una sensazione ci è derivata dalla sua esposizione, è che una rivoluzione probabilmente è stata attuata e potrebbe continuare con esiti molto pesanti e negativi nel nostro paese, ed è la rivoluzione attuata dal ministro del tesoro e dalla Banca d'Italia, i quali operano per proprio conto, si sentono *legibus soluti* e praticano tutto quello che ritengono di dover praticare, senza dar conto a nessuno. Ma questo, in un paese come il nostro, retto dalla nostra Costituzione e dalle nostre leggi, nonostante l'articolo 10 della legge bancaria, non è consentito a nessuno.

Per quanto concerne il merito della risposta, debbo dire che non possiamo rimanere esaltati, e con riferimento a quello che ha detto il ministro, voglio ricordare soltanto che la Banca d'Italia ha tentato in questi ultimi mesi di avere informazioni sulle partecipazioni estere del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

Banco Ambrosiano attraverso una strada inutile, risibile, anzichè affrontare il problema come andava affrontato. Nelle lettere spedite dalla Banca d'Italia di fronte ai dati ufficiali del bilancio consolidato ambrosiano, la Banca d'Italia si è limitata a chiedere a Calvi che fornisse notizie, più o meno riservate, profittando della sua duplice qualità di presidente del Banco Ambrosiano e di presidente o amministratore delle società estere, in modo da aggirare le disposizioni degli Stati in cui operano le società estere del gruppo, che sancivano e sanzionano il segreto su certi dati. La Banca d'Italia, cioè ha tentato di avere notizie in un modo abbastanza banale, starei per dire furbesco, affrontando il problema nell'unico modo in cui non andava affrontato, e cioè attraverso la richiesta, la lettera con la richiesta di notizie; al contrario si sarebbe dovuta scegliere una delle due soluzioni di questo problema, che poteva essere risolto in modo formale attraverso la constatazione dei dati offerti nel bilancio consolidato, tenendo conto che i bilanci delle società estere del Banco Ambrosiano erano normalmente ratificati per legge da società di *auditing* autorizzate, e quindi fidarsi di esse; oppure, in modo sostanziale serio, più idoneo a dissipare le voci inquietanti che circolavano sulle società estere del Banco Ambrosiano, prendendo contatti diretti con gli istituti di vigilanza dei paesi esteri o cercando di creare condizioni idonee a garantire la chiarezza delle situazioni contestate. Il che non è stato fatto.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Come lo sa?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei non lo ha detto. E che cosa fa lei, nasconde? Non rida, ministro!

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Ho detto esattamente ...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, non lo ha detto!

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Ho detto esattamente che la situazione del Banco Andino era sottratta alla vigilanza del paese.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E doveva aggiungere di avere tentato attraverso gli organi di vigilanza degli altri paesi di ottenere quelle notizie, quei risultati. Lei non lo ha detto e quindi non lo ha tentato. Quindi lei non sa fare neppure il suo mestiere di ministro del tesoro. Ha bisogno soltanto di prendere dei tranquillanti ancora, se non li ha presi nel passato. Lei è abbastanza intemperante, ma sciocamente intemperante.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, cerchi di parlare meno di tranquillanti, di «sciocamente», ed usi un linguaggio più parlamentare.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, io intendo che venga adoperato nei miei confronti lo stesso metro che è adoperato nei confronti degli altri, e particolarmente nei confronti dei rappresentanti del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Andreatta ha detto cose su cui lei non è d'accordo, ma le ha esposte in maniera chiara.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, io non parlo di quello che ha detto, per carità, io parlo di questa interruzione. Lei evidentemente non ha visto neppure il modo, che gli è consueto, perché l'ho visto in altre circostanze, ma questo non lo giustifica, con il quale il ministro del tesoro interrompe. E poichè neppure lui è *legibus solutus*, quindi impari il modo e l'educazione. Dunque il ministro del tesoro e la Banca d'Italia hanno tentato di risolvere questo problema all'italiana, senza adottare un comportamento serio, dignitoso, senza investire ufficialmente gli altri paesi, ma richiedendo informazioni con lettera al signor Roberto Calvi, profittando della sua qualità; ma Calvi poteva scegliere se mettere a disposizione tale qualità o no, come è stato difatti.

Quindi mi pare che la risposta del ministro del tesoro si commenti da sé. Ma io voglio chiedere al Governo, ed in questo momento all'unico suo rappresentante presente, se ha accertato se Calvi dopo la sua scomparsa dall'Austria, dalla Svizzera, dall'Olanda, o da Londra, ha preso contatti con qualcuno e con chi. Voglio chiedere al Governo se ha indagato su questo modo di comportarsi da sempre di Calvi, il quale pare sia uomo bisognoso di tutela e di tutore: prima Gelli, poi Pazienza, poi Carboni. Se questo signor Carboni, signor ministro, abbia in realtà facilitato, come si dice, i rapporti di Calvi con la massoneria, attraverso Corona, con altri amici, Pisanu, eccetera, con De Mita e la sinistra democristiana, con un'ala della curia vaticana, Palazzini, l'*Opus Dei*. Si sa che Calvi originariamente era legato molto a Marcinkus, a Mennini, eccetera, erano nomi noti; c'è un'intervista che è stata pubblicata da *Panorama* poco più di un mese fa resa da Marcinkus a proposito di Calvi. Per quanto io ne so, credo che i rapporti negli ultimi tempi tra Calvi, Marcinkus e Mennini si fossero deteriorati, e che patrocinatori o protettori di Calvi al di là del Tevere fossero il cardinale Hilary e l'*Opus Dei*. E stranamente Carboni era massone, ma molto vicino all'*Opus Dei*. E abbiamo appreso, signor Presidente, che poco prima della scomparsa di Calvi, egli stesso, Calvi, il dottor Corona, il signor dottor Binetti, che credo sia noto al ministro del tesoro per essere un suo collaboratore e forse il suo segretario particolare, sono stati ricevuti in Vaticano.

È strano che questo gruppo di persone di così diversa estrazione si sia recato in Vaticano proprio pochissimo tempo prima della scomparsa di Calvi. Ripeto i nomi: Carboni, Calvi, Corona, Binetti.

Quindi la protezione che Calvi non riceveva più da Gelli, la riceveva forse da altri, da persone da enti o da istituzioni molto bene introdotte in Vaticano.

Si parla, signor ministro, di un finanziamento recente del Banco Ambrosiano per 40 milioni di dollari a *Solidarnosc* per conto dell'IOR. Mi aspettavo che lei ci portasse delle notizie e questo proposito.

Non le abbiamo avute, così come non le abbiamo avute sulla vicenda Banco Ambrosiano-IOR, di cui non basta dire che presumibilmente, certamente o quasi certamente esiste una società di fatto. La realtà è un'altra, esiste un prestito del Banco Ambrosiano all'IOR nel 1975-1976 di 200 miliardi: un prestito strano perché fatto dal Banco Ambrosiano all'IOR per l'acquisto delle azioni del Banco Ambrosiano stesso, il cui importo ai fini della restituzione sarà diventato a questo punto enorme con il maturare degli interessi, ma l'IOR dichiara di possedere lettere di Calvi che esentano tale istituto dal pagamento degli interessi.

Non so se il ministro o gli organi di vigilanza abbiano visto queste lettere: ma se esse esistono, evidentemente sono state rilasciate nel contesto di altre operazioni di cui il ministro non ci ha detto nulla.

Non ci ha detto nulla sulla vicenda, che pure meritava una risposta, nella quale Calvi era imputato e detenuto davanti alla magistratura milanese: vicenda che avrebbe dovuto avere una seconda fase giudiziaria il 21 giugno, che, invece, non vi è stata, essendo stato buttato fra i piedi della magistratura anche il cadavere di Calvi: una vicenda per la quale ci aspettavamo che, dopo la pubblicazione di quei fatti, il ministro di grazia e giustizia disponesse una inchiesta ministeriale in relazione agli interrogatori notturni di Calvi, in relazione alle presenze o alle assenze a quegli interrogatori notturni, in relazione all'intervento di avvocati e parlamentari nella ristrutturazione dirigenziale del *Corriere della sera*, in relazione — signor Presidente — alla lettera-mandato rilasciata da Calvi ad un legale che è la brutta copia di un'altra lettera-mandato, di cui abbiamo appreso in questi ultimi giorni, rilasciata all'avvocato Vitalone, e nonostante i verbali degli interrogatori notturni di Calvi si aprano con una inconsueta richiesta di clemenza anche negli altri procedimenti a suo carico, senza domande da parte del giudice. Vi sono divagazioni incomprensibili dal tema *probandum*, quasi che ci trovassimo di fronte ad un libero sunto finale di un

interrogatorio esplorativo su fatti non concernenti il processo condotto impropriamente in quella sede.

Poi vi è la questione Tassan Din che è strettamente legata a quella di Calvi. Tassan Din è colpito da un mandato di cattura in relazione ad una vicenda grave per la quale non gli viene ritirato in precedenza il passaporto; anzi, tre giorni dopo l'emissione del mandato di cattura, Tassan Din che si trovava ancora in Italia, parte, abbandona l'Italia — nonostante da tre giorni fosse stato emesso, ripeto, il mandato di cattura — e si reca, signor ministro del tesoro con casse di documenti, se sono vere le fotografie pubblicate da *Panorama*, prima in Svizzera ed il giorno prima della sua presentazione al magistrato Sica, a Madrid dove non si sa chi abbia incontrato.

Per concludere vi è la vicenda Rosone, questo signore il quale ... a proposito, ministro, per quanto concerne la riunione del consiglio d'amministrazione del Banco Ambrosiano in cui Bagnasco assunse quella posizione, mi pare che lei debba sapere che Calvi aveva in tasca una delega di voto delle azioni di Bagnasco.

Per concludere, dicevo, vi è la vicenda di Rosone, l'attentato allo stesso, la morte di Abbruciati, una vicenda tutta da raccontare. Si dice che Abbruciati fosse un *boss* della malavita particolarmente specializzato in sequestri di persona. Non lo so, non mi sono mai occupato professionalmente delle vicende di Abbruciati. Si dice che costui dovesse necessariamente rivolgersi a gente che «poteva» per il riciclaggio del denaro proveniente dai sequestri. Sarebbe interessante verificare, ma tutto questo, signor Presidente, chi ce lo dice? Che cosa ci può dire il Governo, cosa ci ha detto, cosa non ci dirà mai il Governo sulle eventuali indagini dei servizi di sicurezza in questa vicenda che è tipica dello stato di degrado in cui è piombato il nostro paese: una vicenda che non si può risolvere con una comunicazione del ministro del tesoro in relazione alla attività dell'istituto di vigilanza. Non è quello e non è soltanto quello.

D'Amato, signor Presidente,

quest'uomo stranissimo che ritroviamo sempre nella storia più oscura e fosca del nostro paese: dagli affari riservati a Delle Chiaie, agli affettuosi o comunque stretti rapporti con il dottor Pazienza di oggi.

Come vede, signor Presidente, signor ministro, senza nessun problema personale nei suoi confronti, non si può rimanere soddisfatti di una risposta che lascia drammaticamente e tragicamente aperti tutti gli interrogativi, i dubbi, i sospetti su questa vicenda, che purtroppo riteniamo non si sia conclusa sotto il ponte dei frati neri.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01907.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor ministro, avevamo ragione nell'esposizione delle nostre interpellanze nel dire che la sua presenza qui, che nulla toglie all'autorevolezza della sua persona e del suo compito, avrebbe sminuito e ridotto la risposta del Governo e il dibattito su una questione che non riguarda una banca qualsiasi, ma piuttosto la lotta di potere in Italia, e l'attività di quelli che sono stati di volta in volta chiamati «poteri occulti» e «governo invisibile».

La sua relazione, signor ministro, ci conferma quella che avevamo definito non a torto — non per usare una parola aggressiva o dura, ma per dare un giudizio politico — l'indecenza di un Governo che nasce sulla questione morale e su quella della loggia P2, e che nel momento in cui si svolge in Parlamento un dibattito sollevato da casi gravissimi, che non rappresentano solo l'ennesimo scandalo finanziario, ma piuttosto la questione della sopravvivenza della stessa democrazia in Italia, invia un autorevole ministro del tesoro, il quale fa una relazione puntigliosa, come ella stesso l'ha definita, ma che nulla dice sulla sostanza del problema sul tappeto.

Tant'è vero, signor ministro, che nella parte finale della sua replica c'è in fondo la filosofia di quello che ci è venuto a dire oggi: «Il mio impegno a portare alla luce

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

le familiarità politiche, i legami indecifrabili». Noi non stiamo discutendo del suo impegno o della sua buona volontà, ma di altro: del perché quelle familiarità politiche e quei legami indecifrabili, che lei dice si impegnerà a portare alla luce in futuro — e noi le auguriamo di avere una lunga vita governativa per poter onorare questo impegno che ha assunto oggi —, si sono potuti creare; e come mai ciò sia avvenuto, in una vicenda come questa, che non è il *crack* della Banca Fabrocini o della Cassa di risparmio di Vigevano o del banchiere che fugge con il «malloppo», ma è altra cosa.

La sua tesi, signor ministro, esposta con un intervento puntiglioso, in realtà è stata una dichiarazione di impotenza. Lei ci dice che nulla si è potuto fare oltre quello che si è fatto; ci ha descritto puntigliosamente tutta una serie di azioni, per arrivare a quella dichiarazione paradossale di impotenza nella quale lei afferma che alla fine della vicenda è arrivata la fuga, è arrivato l'omicidio, e a quel punto (il commissario per un anno non si era potuto mandare perché la Banca d'Italia non lo voleva, e tutte le informazioni sulle consociate estere non si potevano avere) si è cercato di fare qualcosa che per tanto tempo non è stato possibile fare.

Lei ha ridotto l'affare Calvi — e qui c'è una grave responsabilità politica del Governo —, l'affare centrale del regime in Italia in questa stagione politica, ad una banale vicenda di rapporto tra vigilanza e una banca. Lei, signor ministro, non ci ha dato nessuna risposta sostanziale sui grossi problemi dell'IOR, che ha evocato solo attraverso un rapido passaggio della sua relazione. Non ci ha detto della situazione patologica di questo statuto dell'IOR, attraverso il quale opera tutta la criminalità finanziaria di questo decennio (Sindona, Ambrosio, Pesenti, e così via), e che ha seminato tutta una serie di omicidi-suicidi. La strada della «banca di Dio» ormai può enumerare in questo decennio assassini, omicidi, suicidi: su tutto ciò lei, signor ministro, non ci ha detto nulla. Società di fatto: questa è una pa-

rola che abbiamo già sentito evocare proprio nei rapporti fra Calvi e Sindona nella nostra Commissione d'inchiesta. Lei non ci ha detto nulla dell'IOR, che si trova in una situazione di *enclave* rispetto al territorio italiano, attraverso cui si possono compiere le più spericolate e audaci operazioni finanziarie internazionali; nulla ci ha detto di quanto il Governo ha fatto o intende fare o è possibile fare, e in quale direzione.

Signor ministro, non ci ha detto nulla delle questioni ENI, che investono un corpo importante dello Stato. Non ci ha detto una parola dei «padrinaggi» politici: se questa non è un'invenzione dell'opposizione, e lei non lo dice, perché dice che occorrerà far luce su questo aspetto, lei doveva venirci a dire perché nulla si è fatto rispetto al cancro del Banco Ambrosiano, e quali sono le forze di potere che hanno impedito, deviato o ritardato l'azione di governo tendente a far luce su questo aspetto.

Lei, signor ministro, non ci ha detto nulla dei finanziamenti diretti o indiretti di cui tanto si è parlato, in relazione ai quali, quelle casse sequestrate al notaio nel *garage* diverranno ulteriori strumenti di ricatto, magari nella prossima crisi di Governo. Nulla ci ha detto di queste cose, che sono l'essenza dell'affare Calvi. Lei ha detto una frase (credo le sia sfuggita, perché è ridicola): «Il commissariamento è stato un successo». A quel punto Calvi non era stato ancora trovato sotto il ponte dei «frati neri», ma certamente aveva preso ormai la via della fuga.

Nella sua risposta vi sono stati altri passaggi ridicoli. Lei è ricorso ancora una volta a qualcosa che abbiamo sentito in passato: «Che non si devono turbare gli equilibri internazionali per la credibilità dell'Italia». È un passaggio che ho già sentito da Calvi per coprire la questione Sindona.

Signor ministro, l'elenco delle omissioni potrebbe essere lungo. L'insoddisfazione del mio gruppo e mia in particolare è la più completa, perché in realtà attraverso questa operazione di tecnicizzazione di una questione, che ha invece con-

tenuti politici e di potere nella nostra Repubblica, si è voluto fare un affronto al Parlamento, ai cittadini italiani, che credo siano ansiosi di veder messa la parola «fine» a quello che ormai è un processo di deterioramento e di sfascio non di questa o quella banca, di questo o quel sistema bancario, ma della stessa vita democratica del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01908.

GIUSEPPE D'ALEMA. Grazie, signor Presidente. Premetto che intendo replicare anche per l'interpellanza Peggio n. 2-01911. Signor ministro, noi siamo lieti del fatto che lei abbia voluto riparare, attraverso la nomina del dottor Sarcinelli a direttore generale del tesoro, al fatto che lo stesso dottor Sarcinelli fu vittima per aver disposto l'ispezione del 1978. E questo lei non lo può dimenticare.

All'onorevole Segni vorrei dire che la privatizzazione dello Stato non soltanto vede la corruzione di una parte della classe politica dominante ma vede anche l'estendersi di questa corruzione all'apparato dello Stato. Sicché vediamo coinvolti negli scandali e anche nella loggia P2 parti essenziali dell'apparato dello Stato (servizi segreti, comandanti delle forze armate, alti magistrati, alti funzionari e così via). Perché dico questo? Perché se non vediamo bene cosa sia la questione morale e quali problemi statuali e istituzionali essa ponga, finiamo per fare il discorso che ha fatto l'onorevole Felisetti a proposito della maggioranza!

All'onorevole Felisetti vorrei allora dire che quando ci si mette in competizione con il partito di maggioranza relativa, che ha creato questo sistema che corrompe la vita dello Stato, è inesorabile che un partito finisca per avere rapporti con i poteri occulti.

A questo riguardo, onorevole ministro, vorrei dirle che dobbiamo fare una riflessione seria su cosa sia la P2, perché se usassimo il metro del dottor Gallucci faremmo un errore terribile e non mette-

remmo nessun bastone in questa macchina infernale che produce assassini, scandali e una confusione — che ci fa veramente paura — tra politica, affarismo e criminalità.

È quindi necessario mettersi d'accordo su molte cose ma su una in particolare. Lei ha parlato di legami torbidi, di familiarità politica, e io allora le faccio una domanda: al momento dell'indagine sull'affare Sindona, voi avete fatto quadrato attorno a tutti gli uomini politici che hanno in merito gravi responsabilità. Sono emersi nomi di uomini della loggia P2 alcuni dei quali sono veramente implicati fino al collo: voi avete fatto quadrato attorno a questi uomini e l'onorevole Danesi (per fortuna da noi salutato e quasi espulso dal nostro Parlamento) è entrato a far parte del consiglio nazionale del vostro partito! Ma non si può fare quadrato attorno a questi uomini!

Lei ci è venuto a dire, signor ministro, che lei non è responsabile e che anzi ha dei meriti; che il Presidente del Consiglio non è responsabile. Ma allora, chi è responsabile? Non abbiamo come interlocutore il Governo, lei o il Presidente del Consiglio: nessuno è responsabile. Io invece ritengo che lei sia responsabile. Lo è stato certamente Stammati, ma questo non mi meraviglia. Mi meraviglio invece della sua responsabilità. Un ministro del tesoro che per un anno e mezzo chiede il commissariamento e che si sente rispondere che l'ufficio legislativo della Banca d'Italia dice che non ne ricorrono gli estremi, innanzitutto è un ministro del tesoro che conosce poco le leggi, che addirittura non ha un ufficio legislativo capace di rispondere a quello della Banca d'Italia. Ma a me pare impossibile che lei non conosca l'articolo 57, lettera a), della legge bancaria; che lei non conosca l'articolo 66 della legge bancaria, che lei non sappia che se anche la Banca d'Italia non propone, lei non è vincolato da questa mancata proposta. Poteva quindi agire ugualmente e commissariare il Banco Ambrosiano.

Mi rendo conto che sarebbe stato un atto pesante, che avrebbe creato problemi

delicati nei rapporti tra il Governo e la Banca d'Italia, ma lei lo poteva fare. E lei lo avrebbe fatto se avesse posto mente a questa realtà del Banco Ambrosiano, che veniva definito un nido di vipere, essendo noto il rapporto tra Calvi, Sindona, Gelli, Ortolani. E voi sapevate moltissime cose, tra cui anche che Sarcinelli aveva pagato per l'ispezione all'Ambrosiano: lei lo sapeva, tanto è vero che ha riparato a questa grave persecuzione.

Voi sapevate e quindi non potevate limitarvi ad una vigilanza di tipo cartolare. Perché lei ci è venuto a raccontare questo, onorevole ministro. Ma la vigilanza di carattere cartolare, il fatto di aver detto che la vigilanza deve esercitarsi *ex post*, il fatto di aver evitato di continuare sulla linea Baffi-Sarcinelli della vigilanza preventiva, che non vuol dire supergestione né controllare i singoli atti delle banche ma soltanto utilizzare le leggi, non autorizzare certe partecipazioni *off-shore*, dare partecipazioni chiedendo però notizie e informazioni, cioè utilizzando in modo dinamico l'articolo 21 della legge bancaria, non autorizzare determinati investimenti in immobili, non autorizzare l'apertura di certi sportelli, non autorizzare la nascita di qualche istituto (sì, perché voi in Sicilia avete permesso alla regione siciliana di aprire gli sportelli che ha voluto, senza che il CICR esercitasse il suo potere-dovere). Questa è la verità, sulla quale anche lei del resto ci ha mandato dei dati.

Quindi lei ha una grave responsabilità: che Governo è questo, che dice «nessuno è responsabile»? Poi però lei si contraddice quando afferma di aver proposto il commissariamento. Il fatto è che lei non ha usato in realtà i suoi poteri per commissariare.

Allora io le chiedo, onorevole ministro: è stato bloccato da qualcuno? Quali sono le forze politiche che hanno agito sul ministro del tesoro (non dico Stammati, è chiaro, dico lei)? Da chi è stato condizionato? Perché nella Banca d'Italia ci si comporta in quella maniera? Lei è proprio convinto che le regole di cui ci ha parlato per quanto riguarda i rapporti fra

banca, società ed enti siano oggi effettivamente rispettate dalla Banca d'Italia? O che non ci sia invece qualcuno nella Banca d'Italia teso ad abbandonare determinate regole come quelle riguardanti la partecipazione indiretta nelle *holding* straniere? È proprio convinto che nella Banca d'Italia non si intenda cambiare le regole di cui ci ha parlato? Ma cosa c'è nella Banca d'Italia? Ci ha messo le mani? Ci vogliamo mettere le mani? Perché lei non ha agito? Da chi è stato condizionato?

Lei stesso è venuto a parlarci di familiarità politiche e di torbidi rapporti. Io allora sono costretto a chiedere: quali sono, intorno a lei, questi torbidi rapporti? Quali sono questi collegamenti politici? Perché Calvi è diventato Calvi e ha potuto fino a qualche giorno fa esercitare questo immenso potere e portare avanti il suo avventurismo finanziario senza essere bloccato, neppure dopo la condanna a quattro anni? Ma come: De Benedetti dice «il consiglio non funziona», e lei non nomina il commissario, utilizzando la legge? Lei aveva tutti gli elementi per farlo.

Concludo dicendo che la preoccupazione che nasce dalle sue parole è molto più grande di quella che avevo entrando questa mattina in quest'aula, perché da un lato lei ha lanciato una dura accusa contro la Banca d'Italia, dall'altro ha fatto una esaltazione della Banca d'Italia. Ma, dopo il «fatto Sarcinelli», dopo l'attacco durissimo contro i suoi dirigenti, la Banca d'Italia ha cambiato il tono e la sostanza stessa della vigilanza.

Questo lei ci doveva dire invece di dirci «siamo andati alla vigilanza cartolare». Per quattro anni abbiamo scritto lettere, ma perché non siamo andati? L'ispettore del 1978 aveva acceso tutte le luci rosse, aveva persino detto «bisogna andare»: non ci siete andati. Ma questo perché è cambiata la vigilanza, perché nella Banca d'Italia si è creata una diversa filosofia, si è detto «no» alla vigilanza preventiva e «sì» alla vigilanza *ex post*; perché sono state date direttive agli ispettori, dicendo loro: per carità, non cercate reati in relazione a questioni che non siano stretta-

mente collegate all'attività creditizia. Come dire ad un pubblico ufficiale di nascondere una *notitia criminis*. Questa la paura della Banca d'Italia o la complicità di qualche suo dirigente.

Lei forse è intervenuto, per correggere questa filosofia della vigilanza? Oppure devo collegare questa filosofia alla parificazione del trattamento penale del banchiere privato e di quello pubblico? O devo collegarla alla presenza del capitale privato nella banca pubblica, presenza che mi sta anche bene ma non al 49 per cento, come per esempio nella Banca nazionale del lavoro? O devo collegarla alla distinzione tra credito e incentivo? Non lo so, sono interrogativi che pongo ma sono interrogativi grossi: l'esaltazione della imprenditorialità che sarebbe stata umiliata dalla vigilanza! No, signor ministro, questa è permissività e da parte di qualcuno e in qualche settore è cedimento alle bande, all'intreccio politico, criminale, mafioso. È complicità: questo è l'interrogativo presente nella nostra mente e che noi dobbiamo sollevare qui alla Camera dei deputati. Quali, quante complicità vi sono attorno a questi fatti criminosi che si ripetono mese dopo mese?

Voglio finire con la risposta che ci dette, nella Commissione di inchiesta sul caso Sindona, il dottor Cuccia. Gli chiedemmo: perché lei, che era perseguitato e minacciato di morte, così come sua figlia, non ha denunciato questo al magistrato? Ci rispose: se avessi parlato, sarei un uomo morto. E io chiedo al ministro: quanti sono oggi gli uomini che tacciono per salvare la propria vita? (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che i deputati Minervini e Mellini hanno utilizzato per le rispettive interpellanze nn. 2-01934 e 2-01936 anche il tempo per la replica, alla quale pertanto s'intende abbiano rinunciato.

L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Romualdi n. 2-01937, di cui è cofirmatario e per la sua interrogazione n. 3-06340.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, signor ministro, non ha senso alcuno ormai dichiararsi insoddisfatto in questo dibattito: è con un senso di pena ed angoscia che prendo la parola, udite le risposte del ministro Andreatta, non tanto perché queste non siano state (almeno su un aspetto forse importante, anche se non tra i più importanti del problema), puntigliose, anche se le ha definite piatte e noiose come la materia imponeva, quanto perché dobbiamo pur fare preliminarmente una considerazione.

Di fronte a quello che è diventato l'*affaire* italiano per eccellenza, un *affaire* che coinvolge fatalmente responsabilità di ogni genere e livello, si è dal Governo scelta la strada di non essere presente, se non nella persona del ministro del tesoro, importante ed influente ma non tale da poter fornire tutte le risposte alle domande che da parte dei parlamentari erano state formulate; si è anche scelta per un *affaire* siffatto, la strada di un dibattito collocato in una giornata solitamente riservata ai viaggi di ritorno dei parlamentari, nella totale assenza di ministri ed anche di colleghi di partito, se il ministro me lo consente: la pena nasce anche da questo, in parte. L'abbiamo vista molto solo, oggi, rispondere qui ad interrogativi che avrebbero richiesto una maggiore presenza e solidarietà da parte dei suoi colleghi non solo di Governo, ma anche di partito. Tutto questo ha un significato politico?

Signor ministro, udita la sua esposizione di rivendicazione dell'attività svolta in questo anno e mezzo, per tentare di risolvere il *rebus* del Banco Ambrosiano, sono convinto che lei abbia almeno tentato quanto le era possibile, anche se dalle sue parole emerge chiaramente una dichiarazione d'impotenza, perché troppe volte, almeno una ventina, lei si è riferito al limite quasi invalicabile delle partecipazioni estere, che impedivano di andare al fondo della reale situazione del Banco Ambrosiano, e delle difficoltà d'ogni genere frapposte (se non dalla Banca d'Italia, come lei ha chiarito, da parte di chi?)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

ad un'azione tendente ad accertare quale fosse la reale consistenza delle voci che ormai circolavano liberamente, ampiamente, in tutti gli ambienti, sulla situazione del Banco Ambrosiano. Ammaestrato forse da qualche passata esperienza degli anni '60 con i signori Confind e Febelbaun e compagnia cantante, lei ha detto di aver quanto meno tentato di assumere più chiare e precise informazioni intorno ad una situazione che montava ogni giorno di più: l'angoscia deriva anche dal fatto che non è vero, caro collega De Cataldo, che noi non abbiamo avuto delle risposte, oggi. Anche una mancata risposta è una risposta, proprio perché il Presidente Spadolini e gli altri ministri che dovevano essere qui presenti, essendo loro rivolte alcune interpellanze ed interrogazioni, hanno preferito la latitanza e non essere presenti qui per rendere conto al Parlamento (punto centrale — si dice — della vita democratica del nostro paese) di una situazione che minaccia vieppiù d'aggravarsi. L'angoscia, signor ministro, deriva da questo. Non sono del tutto d'accordo sull'impostazione che lei ha voluto dare nella sua risposta, quando tra le righe si evince che, tutto sommato, la colpa, la responsabilità maggiore sarebbe di Calvi, di un morto, che avrebbe accentrato nelle proprie mani poteri decisionali tali da rendere impossibile qualsiasi controllo e sorveglianza anche da parte dei membri del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano che tuttavia, se non sbaglio (non sono esperto in materia, ma credo di non sbagliare), sono tenuti per legge, solidalmente, ad essere responsabili degli atti compiuti dal Banco Ambrosiano, soprattutto in presenza di una corrispondenza (di un epistolario: mi sia consentita questa definizione, perché emerge dalle sue risposte) che durava da quattro anni! Il primo dato da tener presente nella sua risposta, è che in quattro anni Governo, Banca d'Italia ed organismi di vigilanza non hanno potuto (o voluto, dico io, fino in fondo) prendere i provvedimenti e le cautele che il caso imponeva, in quanto il caso stesso era ormai all'attenzione della

pubblica opinione. Proprio per questo si sarebbe dovuto agire tempestivamente con gli strumenti che comunque la legge prevede, per impedire di giungere a queste conseguenze.

Signor Presidente, signor ministro, non voglio avventurarmi lungo la strada del giallo, per sapere se Calvi sia stato ammazzato o si tratti di un suicidio; anche in quest'ultimo caso, si tratterebbe di un omicidio indiretto, perché Calvi sarebbe stato costretto al suicidio probabilmente perché non era più in grado di gestire lo strano groviglio di interessi apparentemente contrapposti che si era accentrato sulla sua persona; evidentemente nel tentativo di salvarsi o salvare il salvabile, ha dovuto compiere (non sappiamo quando, forse negli ultimi giorni) qualche sgarro verso qualcuno che non ha potuto perdonarglielo. Sarebbe anche interessante, pur alla luce delle sue dichiarazioni, apprendere come mai Calvi fu costretto ad acquistare il 40 per cento del *Corriere della sera* sulla base di una valutazione superiore di quattro volte rispetto al suo valore reale. Si trattava di una offerta che non poteva rifiutare (in linguaggio mafioso, il significato è preciso), e chi lo ha spinto a compiere quest'operazione, quando già sul Banco Ambrosiano, sulla sua gestione, sulle sue partecipazioni estere, sui prestiti che erano stati compiuti, su tutta una serie di vicende (l'acquisto di azioni del Banco Ambrosiano attraverso il rientro di consociate estere), si era ormai concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica? Se qualcuno che poteva incidere su quella situazione non è intervenuto per impedire che tutto ciò avvenisse, a che cosa ciò è dovuto? Abbiamo la sensazione che molti degli eventi poi precipitati nelle attuali situazioni, derivino proprio da quell'operazione e dal modo in cui è stata condotta. Perché parlavo prima di interessi apparentemente contrapposti, che però trovavano un loro punto di riferimento e di raccordo nel Banco Ambrosiano e in Calvi? Perché da una parte vediamo la finanza cosiddetta vaticana, attraverso l'IOR, dall'altra vediamo capitoli di origine massonica —

Ortolani, Gelli, interessi sudamericani —, da un'altra parte ancora vediamo capitali di incerta origine, perché Flavio Carboni era socio in affari di Danilo Abbruciati e di quel Balducci ucciso a Milano in un regolamento di conti che riguardava un grosso traffico di stupefacenti. Vi sono poi interessi di carattere politico, perché la vicenda del *Corriere della sera* non ha rappresentato solo un'operazione di carattere finanziario od imprenditoriale, bensì un'operazione politica ben precisa. Questi quesiti rimangono senza risposta perché lei, signor ministro — comprendiamo la sua situazione lealmente, come è nostro costume —, non poteva che darci quelle risposte che competevano al suo dicastero ed alla sua diretta responsabilità. Ma le risposte politiche, quelle giudiziarie, quelle in ordine ad alcuni aspetti di questa vicenda che riguardano anche la procura della Repubblica di Roma — certi interrogatori di avvocati arrestati, ai quali assiste il «fratello», non si sa bene in quale veste — dovevano venire dal Governo nella sua collegialità. Noi abbiamo il dovere di denunciare queste omissioni che sono anche sue, signor ministro, forse perché aveva ereditato una situazione precedente, ma sono omissioni anche della Banca d'Italia, del tipo di vigilanza e di controllo che si è manifestato, e sono anche omissioni di quell'organo — la Consob — che ha autorizzato certe operazioni, che sono state compiute, e che, alla luce di fatti recenti, si sono risolte in un danno per quei risparmiatori ed azionisti che hanno avuto fiducia in quest'organo di vigilanza che, come lei mi insegna, è ben diverso dalla *Security exchange commission*, che ha altri compiti, funzioni ed attribuzioni, ed agisce avendo altri poteri e con un'indipendenza tale che certamente non ha la CONSOB, legata come è ad interessi di gruppi politici.

Signor Presidente, signor ministro, rimaniamo nell'attesa delle risposte a questi interrogativi. Credo che torneremo su questo argomento non appena la situazione politica si sarà chiarita, ammesso che possa chiarirsi, perché abbiamo l'impressione che su questo affare si sia solo

ora cominciato a scavare e solo ora comincino ad emergere alcuni primi aspetti di una realtà che deve essere evidentemente molto più complessa e deve riguardare gruppi politici, uomini politici, gruppi di potere e di pressione che, nel corso di questi anni, hanno stabilito in Italia, accanto a quelle che sono definite le istituzioni ufficiali e che detengono solo formalmente il potere, istituzioni parallele che detergono il concreto ed effettivo potere di decisione; i mille «mandarini» fuori del «palazzo» che comandano ed ai quali il «palazzo» molte volte obbedisce, come le vicende che si stanno manifestando da qualche anno a questa parte dimostrano; le influenze massoniche, le amicizie del nuovo gran maestro massone Corona con Carboni — questo groviglio di interessi comprende un pò tutti, da Rizzoli a Caracciolo, da Berlusconi a Bagnasco, da Andreotti a Fanfani — fanno sì che in Italia, accanto al potere ufficiale, accanto a quello che formalmente viene definito il luogo dove si formano le volontà politiche, esista un altro potere molto più potente ed occulto, anche se molte volte si manifesta con atti ed episodi come quello riguardante Calvi. Lei, signor ministro sa che in altri paesi dell'Europa occidentale è impedito alle banche di creare finanziarie controllate che possano avventurarsi in operazioni, come ha definito lei, spericolate. Perché? Lei che non parla solo dalla cattedra di ministro, ma anche da una cattedra universitaria, perché non si fa promotore — visto che conosce la legislazione in questo campo — di un complesso di norme che possa consentire al sistema — e non solo al sistema bancario, dal quale dipendono il nostro sviluppo industriale ed il nostro sviluppo economico — una vigilanza effettiva per non rischiare i modesti capitali di tanti investitori che hanno fiducia nel sistema, perché attratti anche dalla pubblicità? Il Banco viene pubblicizzato in ogni maniera, si parla del banchiere di Dio legato alla finanza vaticana; tutto ciò è una garanzia per i più sprovveduti. Poi, quando ci si trova di fronte a fatti di questo genere ci si preoccupa di salva-

guardare gli interessi dei soci o dei risparmiatori. Bisognerebbe preoccuparsene prima creando le premesse, attraverso un nuovo sistema giuridico, perché questo aspetto della nostra vita, che ormai è troppo importante per essere lasciato allo stato brado o preda di avventurieri che di volta in volta si presentano alla ribalta, non abbia più a ripetersi. Ci saremmo aspettati — da lei che ha una competenza da tutti riconosciuta — un segnale anche nella sua risposta di oggi, che è stata invece una ammissione di impotenza. Signor ministro, le facciamo credito della sua buona fede, ma vi è stata una dichiarazione quanto meno di impotenza nei confronti di un sistema che si è convalidato, che gode di protezioni politiche, che gode di torbidi intrecci di carattere mafioso, e questo groviglio non è possibile sbrogliarlo perché ormai si dice che quasi tutti sono compromessi. C'è quindi, in attesa delle risposte che dovranno fatalmente venire ed alle quali chiameremo il Governo in una successiva occasione, la necessità, però, di cogliere questo aspetto importante per trarre da questa vicenda gli ammaestramenti per il futuro. Dobbiamo impedire che tutto ciò si ripeta perché altrimenti ancora una volta — come è stato per il caso Sindona e per altri casi certamente presenti alla sua memoria ed intelligenza — avremmo ripetuto un rito formalmente e sostanzialmente inutile, che lascerebbe le cose come stanno e che sarebbe foriero di brutte avventure come quelle che si sono verificate per il Banco Ambrosiano.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Felisetti n. 2-01938 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01939.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, signor ministro, è ormai una ricorrente ed un po' sconcertante caratteristica di questi dibattiti — per la verità anche al di fuori del Parlamento — che,

quando si è chiamati a trattare vicende di questo genere, o a questo genere simili, rapidamente si superi il confine delle questioni pertinenti, per passare immediatamente alla considerazione dei grandi problemi della mafia della massoneria, dei poteri occulti, del Vaticano, di monsignor Marcinkus, o di qualche altro dal nome altrettanto esotico, perdendo di vista il riferimento specifico all'argomento in discussione, senza il quale è assolutamente inutile parlare.

L'argomento di cui ci occupiamo oggi — e sarò estremamente breve, perché giunti a questo punto del dibattito la brevità si impone — attiene ad un fatto specifico e devo dire che, se l'onorevole ministro ha commesso un errore nel corso della discussione di questa mattina, lo ha commesso quando ha reagito, con motivo di legittima insofferenza, a critiche assai dure, forse eccessivamente dure, che gli venivano rivolte dimenticando che le critiche provenivano da un gruppo di interpellanti che non avevano rivolto le loro domande al ministro del tesoro. Ciò ha significato, semmai, un eccesso di partecipazione del ministro, piuttosto che un difetto della sua risposta rispetto alle domande che gli erano state rivolte.

Dal momento che mi trovo — e il ministro me lo conceda — nella condizione di dover fare qualche osservazione nei confronti dell'esposizione del ministro, devo dire che ritengo di aver trovato un'unica, piccola omissione nella sua risposta, allorché non vi è stato un riferimento — che del resto non era necessariamente legato alla questione di cui ci occupiamo — alla pratica, che considero assolutamente negativa, di enti di Stato, consistente nell'utilizzazione di fiduciarie estere, perché anche in questo caso, sia pure marginalmente, abbiamo dovuto osservare che l'ENI — tanto per essere chiari — aveva rapporti estero su estero — come si dice, con una certa civetteria, da parte degli iniziati — con il gruppo del Banco Ambrosiano, attraverso una società dal nome esotico e suggestivo, denominata *Tradinvest*, che aveva rapporti con il Banco, che non so se per l'occa-

sione fosse Andino o di Managua. Devo dire, signor ministro, che la industria di Stato deve fare a meno di servirsi di questi strumenti finanziari, che auspico vengano interdetti anche agli operatori economici privati. Queste sono le mie uniche osservazioni sulla sua risposta; per il resto la sua esposizione è stata puntuale, strettamente collegata alle domande che si riferivano a materie di sua competenza che le erano state rivolte. L'onorevole ministro, con una chiarezza e con una puntualità che non ho mancato di apprezzare, ha anche avuto, non dico il coraggio, ma il rigore intellettuale, morale e professionale di dire che la nostra legislazione è insufficiente. Devo anche riconoscere che per la prima volta è stato posto mano al soddisfacimento di queste esigenze, non ancora realizzatosi sul piano legislativo, per merito e per iniziativa del ministro del tesoro.

Devo anche dire che secondo il mio fermissimo avviso, nessuno può criticare ciò che non ha potuto fare la Banca d'Italia sul piano dell'attività ispettiva, non prima, però, di avere osservato che è fuori posto invocare e giustificare un'asserita inerzia della Banca d'Italia, collegandola alle ingiuste vicissitudini giudiziarie del dottor Sarcinelli. Non vi è ombra di dubbio, infatti, se vogliamo essere chiari e non nascondere nulla, che anche in quella occasione, perseguendo a torto il dottor Sarcinelli, l'autorità giudiziaria si era interessata ad un certo modo di gestire il credito, e pur avendo in quella occasione, trovato un capro espiatorio nella persona del dottor Sarcinelli, incriminato per fatti dei quali non era responsabile, aveva però identificato una gestione intollerabile del credito del pubblico denaro, che si era realizzata con un finanziamento della SIR.

Sono controlli che devono essere eseguiti non solo in via amministrativa, ma che in carenza degli strumenti legislativi possono essere attuati con intelligenza e metodo, attraverso interventi di carattere sussidiario a livello amministrativo, restando sempre, naturalmente, nei limiti della legalità; ma sono controlli e situa-

zioni, che impegnano l'attenzione del Governo, per evitare che avvenimenti simili alla vicenda del Banco Ambrosiano, oggi, o alla vicenda della Banca privata e di Sindona, ieri, possano di nuovo limitare una difficile attività di controllo su quella essenziale e fondamentale attività economica che è il credito della finanza pubblica.

In questo senso, a nome del mio gruppo, esprimo la soddisfazione, dovendo usare una formula rituale, per la risposta fornita dall'onorevole ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-01943 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo ora alle repliche degli interroganti. Poiché l'onorevole Maria Luisa Galli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-06344.

L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06407.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, signor ministro, desidero dimostrare innanzitutto che la sua lunga e — come lei stesso ha voluto sottolineare — noiosa narrativa circa la faccenda che si ricollega alla nota morte del banchiere Calvi, non può lasciarci assolutamente soddisfatti, perché non riteniamo che una esposizione di norme e di comportamenti possa assolvere il Governo dalle sue non eludibili responsabilità, che non si fermano solo al caso Calvi. Se volessimo riandare ad un passato vicino e lontano, potremmo ricordare Cippico, Giuffrè, Arcaini, da ultimo, il citatissimo Sindona.

Ritengo che non sia esatto quello che il ministro ha inteso asserire circa una certa deficienza legislativa; se così fosse saremmo in presenza di migliaia di casi del genere. La verità è un'altra, signor ministro: questi casi clamorosi non sono conseguenza della legislazione, perché la legge bancaria del 1936 è una pietra miliare nel campo dei vincoli e dei controlli.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

Infatti, prima di entrare nell'esame delle vicende che tutti stiamo ricordando, bisogna tener conto della possibilità di evitare scandali del genere attraverso quei vincoli e quei controlli.

La verità è che il Governo — e per esso la Banca d'Italia — non ha proceduto con la dovuta oculatezza, secondo le necessità che i vari casi segnalavano; non basta aver appurato che Calvi avesse accentrato determinati poteri, perché oltre tutto ciò derivava dallo statuto del Banco Ambrosiano. Quindi se occorreva dare a Calvi delle direttive, bisognava pensarci subito e non di fronte al macabro spettacolo del ponte dei «frati neri». Tra l'altro lei, signor ministro, ha difeso a spada tratta il dottor Sarcinelli, ma noi sappiamo che egli agì con molta leggerezza: non dico con dolo ma con colpa e dico che in tutta questa vicenda ci sono stati ritardi e remore colpose.

Questa vicenda ha ricompreso questioni macroscopiche, quali quella del *Corriere della sera*, dei rapporti tra la Centrale e il *Corriere della sera*, quella dell'IOR, l'organizzazione religiosa di Marcinkus, con tutti i suoi annessi e connessi. Per non parlare poi di Carboni, di Corona, di Caracciolo, del complesso mondo che ruotava attorno a questa complessa vicenda.

PRESIDENTE. Le manca un minuto, onorevole Santagati.

ORAZIO SANTAGATI. Ebbene, signor ministro, abbiamo appreso che i controlli effettivi, gli accertamenti, hanno avuto luogo il 14 giugno 1982 e che poi è stato il Consiglio del Banco Ambrosiano, che si è riunito dopo la spericolata fuga di Calvi, a chiedere, ai sensi dell'articolo 57 della legge bancaria, lo scioglimento degli organi amministrativi. Non è stata la Banca d'Italia a provvedere con la dovuta urgenza e oculatezza...

Il discorso sarebbe troppo lungo ma, poiché non voglio che il Presidente di turno mi richiami ancora al tempo, arrivo ad un'unica conclusione: le sue notizie, signor ministro, sono molto stratosferi-

che. Noi esigiamo un dibattito, e questo dibattito sarà approfondito da questo Governo o da uno prossimo, se l'attuale dovesse tirare le cuoia, per capire finalmente tutto ciò che c'è stato. Ella, infatti, ci ha fatto intravedere soltanto la punta dell'*iceberg*, ma tutto quello che è sotto è ancora da dimostrare. Noi faremo di tutto perché tale dimostrazione, prima o poi, abbia luogo.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Francesco Forte non è presente s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-06421. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06426.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il ministro del tesoro si sia considerato esonerato dal debito di rispondere alla interrogazione che abbiamo presentato, riguardante gli inquietanti rapporti fra l'ENI da una parte e il gruppo del Banco Ambrosiano dall'altra.

L'assoluto silenzio del ministro ci pone nella necessità di dichiarare la nostra totale insoddisfazione per un comportamento che ha contenuti politici. Quali sono questi contenuti politici? Abbiamo chiesto con precisione al Governo — di cui fa ancora parte il ministro del tesoro — notizie circa gli elementi in suo possesso relativi alle operazioni Fiorini-Banco Ambrosiano, ENI-Banco Ambrosiano, Tradinvest-Banco Andino, nonché al finanziamento in dollari da parte dell'ENI al Banco Ambrosiano e al dissenso che è stato espresso dal presidente del collegio dei revisori dei conti dell'ENI.

Ed allora, se il ministro tace sul punto in questione, in presenza di una risposta che a questi problemi aveva dato il ministro De Michelis qualche tempo fa, dobbiamo pensare o che la risposta del ministro De Michelis non è sposata dal ministro Andreatta per ragioni di incompatibilità o di insofferenza nei confronti del primo, o che la situazione è tale per cui la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

risposta fornita a suo tempo dal ministro delle partecipazioni statali non è più d'attualità, perché i fatti hanno aggravato la situazione. Dobbiamo certamente pensare che il Governo è rimasto silente di fronte ad una precisa interrogazione parlamentare.

Ci sia allora consentito di dire che è inammissibile che un ente di Stato possa fare quello di cui è stato accusato l'ENI senza che da parte del Governo ci siano reazioni apprezzabili. E nella risposta che sul Banco Ambrosiano il ministro del tesoro ha dato, ci sono segnali allarmanti quanto meno della distrazione della quale erano in preda i dirigenti dell'ENI, dottor Fiorini in testa, i quali trattavano i loro affari nei confronti del Banco Ambrosiano completamente all'oscuro di tutte quelle preoccupazioni che la vigilanza della Banca d'Italia poneva in luce e che certamente, per il tramite autorevole del ministro delle partecipazioni statali, avrebbero potuto essere note ai dirigenti dell'ENI.

Mentre la vigilanza della Banca d'Italia — ed il ministro Andreatta ce l'ha detto — descrive addirittura azioni di guerriglia che avvenivano all'interno del Banco sulle partecipazioni all'estero, sulle operazioni estero su estero, sulla consistenza di determinate filiali o succursali o istituti corrispondenti all'estero, come il Banco Andino, nel quadro delle 80 società comunque riferibili al Banco Ambrosiano, l'ENI, ente di Stato, procedeva a prestiti in dollari. Sono cose scandalose, assolutamente inammissibili, nelle quali giocano gli stessi nomi che abbiamo sentito giocare al tempo dell'inchiesta ENI-Petromin, perché la *Tradinvest* è la stessa società...

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. ...che concesse la fideiussione circa le tangenti che dovevano essere pagate a seguito della fornitura di greggio concordata tra l'ENI e la Petromin. Sono nomi ricorrenti: ricordiamo tutti quanti i precedenti agli atti

del Parlamento; sono cose che sconcertano, che scandalizzano; sono cose per le quali eleviamo la nostra più indignata protesta.

Nulla da parte del Governo... Silenzio su quello che ieri è stato e nessuna parola sulle interrogazioni che abbiamo presentato...

A conclusione, signor Presidente, diciamo che, mentre gli enti di Stato si comportano in questa maniera del tutto inammissibile, le invocate misure di maggior rigore nei confronti del sistema bancario in genere non corrispondono alla realtà dei fatti, se è vero come è vero che il documento n. 3350 (n. 976 del Senato), recante delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 e per il riordino di talune disposizioni in materia creditizia, contiene disposizioni lassiste nei confronti degli avventurieri della finanza che hanno infestato e, purtroppo, continuano ad infestare il nostro paese. Esprimiamo pertanto profonda, scandalizzata insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sarti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06430.

ARMANDO SARTI. Signor Presidente, onorevole ministro, i pochi che ancora resistono a questa lunghissima discussione sarebbero tentati — almeno io, che sono il penultimo ad intervenire — a testimoniare una qualche solidarietà personale, perché avendo seguito tutto questo dibattito direi che le così numerose e, fra l'altro, motivatissime e durissime critiche che sono state rivolte al Governo innanzitutto, ma anche al ministro del tesoro, lasciano poco spazio ad una valutazione positiva della sua risposta.

Condivido queste critiche durissime, rivolte anche alla sua risposta signor ministro. Contemporaneamente, però, desidero sottolineare che lei, come ministro del tesoro, ha indubbiamente inaugurato ed imboccato anche una strada nuova, lanciando segni e operando in modo diverso. Innanzitutto per quelle nomine bancarie alle quali si riferiva un altro col-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

lega; ma questo, forse, accade perché lei è un democristiano atipico, sotto molti profili. Ma la questione, signor ministro, è che vi è un grande arretrato in questo settore. Il Parlamento, ed ancor più il paese, si ritrovano troppo spesso a dover giudicare fatti, scandali di proporzioni sempre più vaste, più inquietanti. Penso anch'io che un ministro del tesoro che si presenta con una certa linea, che non risponde a certi fatti, ma che avanza una certa proposta di intendimenti, di volontà di rinnovamento, si ritrova poi a dover essere criticato in questo modo proprio perché esiste questa arretratezza.

Ecco perché l'insoddisfazione per la risposta del Governo mi sembra ben motivata. Innanzitutto rimane insoluto il mistero della proprietà delle quote di comando del Banco. Lei qui ha ricordato tante società, ma ne ha indicate nominativamente solo due in più rispetto a quelle che erano già conosciute.

Una seconda cosa che lei qui ha comunicato, che non è stata ricordata dai colleghi e che mi sembra abbia rilevanza, è la determinazione con la quale i commissari pensano, ipotizzano, valutano le connessioni che possono esistere tra l'IOR ed il Banco Ambrosiano, per un'ipotesi concreta di società di fatto. È un'ipotesi che fu avanzata anche per i rapporti Calvi-Sindona, a proposito dell'intera vicenda.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto di tempo a disposizione, onorevole Sarti.

ARMANDO SARTI. Ho ancora due minuti e mezzo; sono alla metà del percorso.

PRESIDENTE. Un minuto, onorevole Sarti.

ARMANDO SARTI. La ringrazio molto, Presidente, di questa ulteriore precisazione.

Un'altra richiesta: perché il Governo — di questo lei non ha parlato — non ha assunto alcuna iniziativa verso i finanziari d'assalto, verso Bagnasco? Perché ancora consentiamo che questi, che sono i battistrada della speculazione possano

operare in questo modo? Vi è un esercizio del credito, in Italia, rigidissimo, fermo, durissimo: perché vi sono queste tolleranze preventive verso questi settori? Sono questi i finanziari che vogliamo? Questi sono i finanziari che dobbiamo escludere da attività operative.

PRESIDENTE. Onorevole Sarti!

ARMANDO SARTI. Le vorrei ricordare altre due questioni consegnando — se lei me lo consente, Presidente — anche un verbale della Commissione Sindona. Nel momento in cui Calvi viene interrogato dalla Commissione Sindona, parla di iscrizione alla loggia P2 per una solidarietà, per una consulenza, per una forma di copertura, per un aiuto che egli ricerca sulla questione.

Ho concluso signor Presidente; il suo campanello ci incalza ancor più di quanto non lo faccia il tempo limitato a cinque minuti.

PRESIDENTE. Attuo il regolamento.

ARMANDO SARTI. Ma io non ho ancora utilizzato per intero i cinque minuti.

Lei, signor ministro, ha parlato di dispotismo assoluto, di mancanza di qualsiasi informazione, ma questi capi dissipatori, disonesti tollerati e coperti da consiglieri spesso tanto disaccorti da essere conniventi (un «coniglio di amministrazione», come dice Biagi e non un consiglio di amministrazione), dove sono, adesso, in quali altre banche sono? Onorevole ministro, il collegio sindacale c'è ancora in qualche altra istituzione finanziaria o di credito? Questi come hanno risposto, come risponderanno?

PRESIDENTE. Onorevole Sarti!

ARMANDO SARTI. Ma altri, onorevole ministro, ritengo siano i padroni di certe banche, e qualcuno forse in Emilia. Quando vediamo questi che hanno una *leadership* totale, che rappresentano una banca in senso generale, siamo cauti!

Da ultimo vorrei rivolgerle un invito,

signor ministro: il Parlamento deve conoscere di più, ma deve conoscere il percorso del come si costituiscono queste società estere. Si indaghi chiaramente sulle società di comando per la vicenda del Banco Ambrosiano, e forse troveremo due collegamenti. Potremmo trovare un collegamento organico con i servizi di informazione, che sono dentro a certe strutture finanziarie (non sono elementi collaterali, ma sono inseriti, hanno uomini dentro queste strutture finanziarie) e forse troveremo anche un percorso della vicenda criminale che si è conclusa due settimane fa a Londra.

PRESIDENTE. L'onorevole Baslini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bozzi n. 3-06439, di cui è cofirmatario.

ANTONIO BASLINI. Molto brevemente, dato che ho solo cinque minuti.

Devo sottolineare in particolare la dichiarazione del ministro Andreatta, che ha detto che il Governo si riserva di tenere informato il Parlamento in ordine ad eventuali maggiori informazioni che esso stesso potesse avere. In effetti quello che ha detto il ministro, per quello che lo concerne, mi ha soddisfatto. Devo dire, però, che ci sono molte lacune. Nella seduta odierna, che ho seguito fin dall'inizio, il Parlamento credo non abbia saputo nulla di più di quanto non sapesse prima.

Mi rendo perfettamente conto che ci sono cose alle quali il ministro non poteva rispondere, perché se avesse risposto a tutti gli interrogativi posti avrebbe risolto il caso Calvi, che non so se e quando sarà risolto. Ma ci sono anche punti ai quali io penso fosse obbligo del Governo, non dico del ministro del tesoro, rispondere. Mi riferisco, ad esempio, ai rapporti con l'ENI, che devono essere a conoscenza del Governo; e sono d'accordo con quelli che dai diversi settori hanno chiesto una risposta ufficiale su questo tema. E così ci sono anche altri punti.

Per concludere, e per non ripetere cose già dette mi dichiaro soddisfatto di quello

che ha detto il Governo, ma considero questa risposta non completa. Mi auguro pertanto che il ministro Andreatta o un altro membro del Governo possa venire, non appena possibile, a dirci le cose che sanno. Non chiediamo le cose impossibili, ma i rapporti con società statali o con società che operano in Italia devono essere conosciuti dal Governo e portati a conoscenza del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Olcese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06440.

VITTORIO OLCESE. La nostra interrogazione l'avevamo rivolta al ministro del tesoro, e nei limiti in cui il ministro del tesoro poteva rispondere, ci è stato anche risposto. Oltre a dichiararmi soddisfatto, a nome del mio gruppo, per la risposta che mi è stata data, nei comprensibili limiti in cui poteva essere data, mi devo compiacere per quello che ha detto il ministro del tesoro e per l'opera da lui svolta in questo caso.

Mi sembra che ci si sia dimenticati che se ad un certo momento il banchiere Calvi ha preferito la fuga, piuttosto che affrontare forse i rischi di una carcerazione, ma probabilmente non rischi così gravi come quelli in cui si è imbattuto, questo si deve alla pressione dell'attività ispettiva della Banca d'Italia, che è arrivata in quei giorni alla sua conclusione.

Io credo che noi dovremo fornire legislativamente mezzi maggiori e migliori al Governo per prevenire queste forme di deviazione nell'attività finanziaria. Ma non dimentichiamoci — lo dissi a conclusione dei lavori della Commissione Sindona — che in verità nessuna difesa legislativa è sufficiente se non esiste un tessuto talmente robusto da contrastare questi casi prima che sorgano.

Infatti, i capitani di ventura sono sostanziali al capitalismo e strutture molto più ricche della nostra, come ad esempio quella degli Stati Uniti d'America, ne producono ogni giorno, ma lì la struttura del paese è più solida e quindi

blocca sul nascere i pericoli per un ordinato andamento del sistema.

Sono stato tra quelli — gli amici lo sanno — che prevedevano che il caso Calvi-Banco Ambrosiano sarebbe stato il caso-Sindona degli anni '80; ma non ci troviamo di fronte ad un Sindona quando parliamo di Calvi, il caso è molto diverso. Calvi certamente era un uomo di grande efficienza dal punto di vista bancario, per giudizio generale, e sarà interessante sapere — se mai lo sapremo, anche se qualche segnale già lo abbiamo avuto — come sia stato coinvolto in una serie di operazioni dietro alle quali si profilano ricatti e minacce di ogni genere.

Il Parlamento ha messo in moto una Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2 che spesso non può procedere nei suoi lavori se la strada non è illuminata da coloro i quali hanno gli strumenti e i mezzi per condurre indagini appropriate.

Il Governo, come il Parlamento d'altronde, ha un raggio d'azione che non è illimitato, ma finito, così come la magistratura ha un campo d'azione che le è proprio e non possiamo non vedere con preoccupazione quanto sta avvenendo nella procura di Roma.

Come sapete non sono stato tenero nei confronti della procura di Roma perché indubbiamente è da lì, è dal potere giudiziario che devono emergere certe verità.

Credo di avere esaurito i cinque minuti a mia disposizione e riconfermo la mia soddisfazione per le risposte che mi sono state date anche perché non mi aspettavo che mi fosse detto di più; cosa che invece aspetto in futuro — lo voglio sperare — quando l'ispezione dei commissari della Banca d'Italia avrà fatto un ulteriore passo avanti.

Quindi, riconfermo il mio apprezzamento per l'opera svolta dal ministro Andreotta e voglio anche ricordare quella del suo predecessore, il ministro Pandolfi.

MARIO POCHETTI. In questa speranza c'è l'insoddisfazione della risposta odierna.

GIUSEPPE D'ALEMA. C'è un atteggiamento rateale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze iscritte all'ordine del giorno.

I seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle degli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possono pertanto considerarsi esauriti: interrogazioni nn. 3-06067, 3-06381, 3-06419.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la VIII Commissione permanente (Istruzione), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

AMALFITANO ed altri: «Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi di notevole interesse storico in possesso di enti pubblici e di privati» (1861).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

giorno della prossima seduta: lunedì 5 luglio 1982, alle 15:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

La seduta termina alle 16.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta orale Accame n. 3-05933 del 31 marzo 1982;

interrogazione a risposta orale Bianco Gerardo n. 3-06437 del 30 giugno 1982.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 19,5.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNCIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere per quali motivi l'ENEL effettua continue e prolungate sospensioni di energia elettrica nelle zone di Marco Simone, Tor Lupara e Colleverde di Guidonia al chilometro 16 della via Nomentana causando gravi disagi ai commercianti per il mantenimento delle derrate alimentari, ai cittadini, e continui guasti ad apparecchi elettrodomestici a causa dell'irregolare potenza del voltaggio. (4-15246)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se la farmacia « dei ferrovieri », interna alla stazione « Termini » di Roma, abbia un titolare privato oppure sia gestita dalle ferrovie dello Stato e, nel caso essa sia privata, se non ritenga necessaria anche una farmacia comunale, per l'evidente insufficienza del servizio fornito. (4-15247)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali siano i motivi per i quali è stata dal Ministro interrogato decisa la soppressione della scuola media inferiore « Plinio » di Roma, tenuto conto che la contrazione nelle iscrizioni investe anche altre scuole di Roma-centro, quale ad esempio la « Petrocchi »;

se non ritenga di emanare disposizioni affinché si proceda ad una fusione della suddetta scuola media « Plinio » con l'altra scuola media romana « Petrocchi », soluzione auspicata sia dal corpo insegnante sia dai genitori degli alunni.

(4-15248)

GIADRESCO E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se risponda a verità il fatto che numerosi ex emigranti, ora residenti in Italia, beneficiari di pensioni ottenute per il lavoro svolto in Argentina, non ricevono da alcuni mesi l'importo della pensione stessa;

nel caso risponda a verità che l'importo delle pensioni è bloccato presso la sede del Banco di Napoli di Buenos Aires per decisione del Governo argentino a seguito della guerra delle Falkland-Malvine, quali atti il Governo intenda compiere allo scopo di evitare ulteriori difficoltà economiche per molti ex emigranti pensionati spesso privi di altro reddito al di fuori della loro pensione;

in particolare se il Governo italiano intenda intervenire presso l'ambasciatore della Repubblica Argentina a Roma e il nostro ambasciatore a Buenos Aires presso il Governo della Repubblica Argentina, in favore del buon diritto dei nostri emigranti;

se si intenda intervenire presso la direzione generale del Banco di Napoli a garanzia dell'importo delle pensioni, affinché queste possano essere erogate agli ex emigranti residenti in Italia, in attesa che il Governo argentino revochi l'ingiusto provvedimento. (4-15249)

CONTE ANTONIO, GIADRESCO, MIGLIORINI E PIERINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponde a verità che nella circoscrizione consolare di Dortmund numerosi — pare trenta — insegnanti italiani non percepiscono lo stipendio da circa tre mesi.

Per sapere nel caso ciò corrisponda a verità, a cosa sia dovuto e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ovviare alle difficoltà in cui versano gli insegnanti italiani nella circoscrizione, i quali sono stati indotti, nei giorni scorsi, ad una manifestazione di protesta dinanzi alla sede del Consolato. (4-15250)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

GIADRESCO E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza che sulle rimesse degli emigrati italiani all'estero operano speculatori che lucrano alle spalle dei nostri emigrati, spesso violando le norme valutarie.

Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire il rispetto delle leggi e, al tempo stesso, per assicurare gli emigrati dal danno loro arrecato da intermediari senza scrupoli.

(4-15251)

DEGAN E ZAMBON. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono state assunte da parte del Ministero iniziative per il finanziamento dei lavori di ammodernamento della strada statale 248 nel tratto dalla strada statale 47 della « Val Sugana » alla strada statale 13 « Pontebbana » e per conoscere quando si procederà alla realizzazione del progetto esecutivo per un tratto dell'opera stessa che interessa i territori dei comuni di Volpago del Montello, Montebelluna e Caerano di San Marco, depositato presso la direzione compartimentale ANAS di Venezia.

(4-15252)

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere quali sono le ragioni che non hanno ancora consentito l'erogazione degli aumenti dell'indennità di accompagnamento ai ciechi civili assoluti, secondo le vigenti disposizioni di legge.

Se è vero che detta indennità è equiparata a quella corrisposta ai ciechi di guerra (legge n. 682 del 1979), è altrettanto vero che ai ciechi civili assoluti l'indennità in parola deve essere corrisposta nella misura prevista per i ciechi di guerra dal decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 1981.

(4-15253)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

premessi che, nel fornire risposta all'interrogazione n. 4-12477 del 3 febbraio 1982, è stato omissivo di tener in debita

considerazione, nonostante l'esplicito e circostanziato richiamo contenuto nell'interrogazione stessa, la decisione n. 50/C del 21 gennaio 1981 della Corte dei conti a sezioni riunite in sede giurisdizionale che, pronunciando ex articolo 4, comma secondo, della legge 21 marzo 1953, n. 161, su questione che « involge la risoluzione di una questione di massima di particolare importanza », ha riconosciuto la cumulabilità del trattamento di quiescenza privilegiato con i benefici contemplati, rispettivamente, dall'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, già recepita, peraltro, dalla sezione III giurisdizionale di quel medesimo organo di giustizia amministrativa con successiva decisione n. 46720 del 5 ottobre 1981;

premessi inoltre che il giudicato delle predette sezioni riunite, proprio in forza del citato articolo 4 della legge n. 161, n. 1953, costituisce appunto quella indiscussa ed « affermata » giurisprudenza che viene invocata nella fornita risposta per « giustificare una mutazione di interpretazione;

richiamando nuovamente i contenuti della interrogazione citata —

in base a quali disposizioni di legge e amministrative, la Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro abbia, da tempo, instaurato la prassi di rivolgere formale invito agli interessati di optare per il trattamento di quiescenza privilegiato con esclusione, però, dell'aumento di servizio di 7 o di 10 anni previsto dalla sopra richiamata disposizione di legge, ovvero per il trattamento di quiescenza ordinario comprensivo, in tal caso, del cennato aumento di servizio.

(4-15254)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — dato che Cannobio (Novara) è un comune a vocazione turistica, che deve essere in grado di offrire un'accoglienza qualificata a tutti i suoi ospiti sia italiani sia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

stranieri - se è vero che il comune di Cannobio avrebbe intenzione di far cessare il rischio di chi si reca a fare una passeggiata sulla piazza o sul lungo lago di Castello, di essere investito da auto e moto e comunque di essere frastornato dal rumore dei motori in ogni ora del giorno e della sera;

per sapere se è vero, al fine di dare un'indicazione al visitatore di alcuni monumenti caratteristici e di notevole interesse, che saranno installati cartelli su sfondo giallo indicando il nome e la data di costruzione, determinando poi le zone pedonali, con i vari posteggi a pochi metri dal centro commerciale e dal Santuario;

per sapere se è vero che si intenderebbe approntare per i giovani strutture sportive di vario genere dal tennis alla pallacanestro, dal nuoto al calcio, all'atletica leggera ed un luogo di ritrovo, una biblioteca ed una sala di lettura.

(4-15255)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che si è creata all'interno dell'automobile club di Ivrea (Torino) una pesante situazione che sarebbe la causa del cattivo funzionamento del servizio, delle code agli sportelli, dei tempi troppo lunghi per l'ottenimento delle pratiche (un mese per rinnovo del foglio di via, un mese per una voltura, 20 giorni per la convalida della patente, ecc.); e che tutto ciò sarebbe da attribuirsi alla mancata applicazione del contratto di lavoro dei dipendenti i quali chiedono invano un incontro con l'amministrazione, che per ovviare ai ritardi avrebbe imposto al personale un ricorso massiccio allo straordinario;

per sapere se è vero che esiste un grave deficit di bilancio dell'ente che impone il blocco di tutte le assunzioni di personale straordinario e se è vero che gli uffici di Cuornè e di Rivarolo saranno dati in gestione privata;

per sapere altresì se è vero che l'ente sta ancora aspettando la risposta del Ministero per poter provvedere all'applicazione del contratto di lavoro;

per sapere inoltre se è vero che il deficit dell'ente non sarebbe da attribuirsi ad una cattiva gestione bensì al fatto che i servizi pubblici non vengono adeguatamente ripagati dallo Stato, che, per alcune prestazioni, non arriva neppure a coprire i costi del personale addetto (per esempio vengono corrisposte all'ente lire 300 per il bollo che costa lire 1.400);

per sapere infine se è vero che nell'operazione della gestione privata l'ente coinvolgerebbe alcuni dipendenti che si sarebbero dichiarati disponibili ad assumere la gestione degli uffici di Cuornè, Rivarolo e Caruso, e se è vero che ciò permetterebbe di ridurre i carichi di lavoro migliorando le prestazioni: così il dipendente che assumesse la gestione penserebbe da solo a garantire il servizio mentre gli altri dipendenti potrebbero essere assorbiti dalla sede di Ivrea risolvendo la carenza di personale. (4-15256)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che una regione del territorio di Grignasco (Novara) presso l'abitato della frazione Giarola sarebbe adibita a discarica di rifiuti del comune di Grignasco e di altri comuni circostanti, provocando il danno ecologico alla zona interessata e il disagio agli abitanti delle frazioni vicine alla discarica, con il rischio di infezioni;

per sapere inoltre se non ritengano che Grignasco, godendo di un paesaggio aperto, gradevole, di un clima arioso e salubre, non debba essere deturpato con scelte di compromissione del suo felice equilibrio ecologico, occorrendo invece una scelta diversa come deposito dei rifiuti anche di altri paesi. (4-15257)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

se sussista un effettivo pericolo per gli abitanti in Valle Antigorio nell'Ossola (Novara) per il modo con cui si usano gli esplosivi in qualche cava della valle, atteso che il 31 maggio si è avuto un piccolo incendio, originato dalla caduta di un cavo dell'alta tensione, tranciato di netto, da un masso volato in aria dopo lo scoppio di una mina, e diversi sassi sono caduti sulla strada, percorsa dal pulmino che porta i ragazzi a scuola, e nei prati sottostanti, dove i contadini sono occupati nella fienagione.

Per sapere altresì quali iniziative intenda assumere il Governo nei confronti di chi usa gli esplosivi e per assicurare un più attento controllo da parte delle competenti autorità su chi lavora nelle cave.

(4-15258)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — considerato che l'airone fino a qualche tempo fa faceva parte della fauna tipica della bassa novarese, così come le risaie che costituiscono il terreno di caccia favorito da questo maestoso uccello, la cui presenza è divenuta sempre meno familiare — se l'uso indiscriminato di sostanze diserbanti ha influito pesantemente sulla consistenza della popolazione di rane e pesci, cibo prediletto dell'airone, nelle risaie e nei fontanili, e se l'irrazionale opera di disboscamento ha provocato la distruzione o l'abbandono di parecchie garzaie (come vengono chiamati gli insediamenti di questi volatili).

Per sapere inoltre se, di fronte a tanta disattenzione da parte degli organismi preposti alla tutela del patrimonio ecologico per salvaguardare la fauna, mentre si riscontra un eccezionale interesse verso la « zona delle risaie » da parte di appassionati stranieri, che considerano alcune aree della provincia di Novara e Vercelli località di notevole interesse naturalistico, non ritenga opportuno varare un serio piano di salvaguardia nei confronti di questi animali e del loro *habitat*, promuovendo il ritorno e la proliferazione di alcune specie (soprattutto di volatili) che hanno ab-

bandonato la zona, affiancando a quelli già esistenti un « parco naturale delle risaie » in grado di garantire la sopravvivenza di un ecosistema legato a questa attività produttiva tradizionale.

Per avere altresì notizie sulle colonie di aironi a Casalino, presso l'oasi faunistica Casalbeltrame, nei parchi naturali della Valle dei Ticino e delle Lame del Sesia, sulla garzaia dell'Isolone di Oldenico in provincia di Vercelli.

Per sapere infine, affinché la zona non perda l'appellativo di « terra degli aironi », quali iniziative prenderà per garantire loro un *habitat* adeguato, assoggettando alcune di queste zone a vincoli protezionistici per la tutela di tutte le garzaie piemontesi, sollecitando la vigilanza demandata ai comuni e al Corpo forestale dello Stato.

(4-15259)

BELLOCCHIO, SARTI, D'ALEMA, BRINI E BERNARDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere da chi il signor Licio Gelli fu proposto per ottenere l'onorificenza di « commendatore al merito della Repubblica » ed i motivi per i quali non si tenne conto del « parere decisamente sfavorevole » alla concessione da parte dei Carabinieri di Frosinone.

(4-15260)

PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza che a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 92 dell'8 giugno 1981 e della deliberazione n. 1222 della Corte dei conti, è stata sospesa la concessione dei benefici agli ex combattenti dipendenti da enti locali;

per sapere se siano a conoscenza che la Direzione degli Istituti di previdenza sta inviando agli interessati lettere del seguente tenore:

« OGGETTO: Conferimento pensione con benefici combattentistici.... Legge 24 maggio 1970, n. 336.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

Questa Direzione Generale ha già predisposto la liquidazione della pensione, in favore della persona nominata in oggetto, con i benefici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336.

Peraltro l'inoltro degli atti di conferimento e di pagamento della pensione predetta, dovrà necessariamente rimanere sospeso per la incostituzionalità dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, dichiarata dalla Corte costituzionale con sentenza n. 92 del 9 aprile 1981, nella parte in cui non è prevista la copertura finanziaria degli oneri posti a carico degli enti per il riconoscimento dei benefici concessi agli ex combattenti.

A seguito della predetta sentenza, la Sezione di controllo della Corte dei conti, ha stabilito, con decisione del 28 gennaio 1982, di non ammettere a registrazione i decreti delle pensioni conferite con l'applicazione della legge n. 336.

Ne consegue che la questione deve trovare soluzione soltanto in via legislativa ed, a tal fine, sono stati già interessati gli organi competenti perché assumano idonee e sollecite iniziative.

Pertanto, la pratica dell'interessato sarà tenuta in particolare evidenza in attesa dell'emanazione delle necessarie disposizioni legislative ».

Per sapere se non ritengano, di fronte alle carenze di iniziative legislative del Governo, almeno sino ad oggi, di contribuire, per quanto di loro competenza, ad accelerare l'iter legislativo di apposite proposte di legge, come la n. 3483, già presentata alla Camera dei Deputati in modo da avviare l'esame di una materia tanto incresciosa e pervenire ad una soluzione che non può essere ulteriormente procrastinata. (4-15261)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza che i cinque obiettori di coscienza in servizio civile presso la soprintendenza archeologica per la Toscana dal mese di febbraio non ricevono il « soldo » e l'indennità so-

stitutiva del vitto e dell'alloggio che agli obiettori lo Stato deve garantire.

Per conoscere le cause e le responsabilità di questo ritardo.

Per conoscere quali provvedimenti si intendono promuovere e sollecitare per risolvere la pendenza sopra citata. (4-15262)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se confermino o smentiscano quanto pubblicato dalla stampa a proposito di carabinieri armati che scacciano i nudisti dalle spiagge della località Cinque Terre in Liguria.

In particolare, per sapere se sia vero che ogni settimana i carabinieri farebbero sgomberare centinaia di turisti dal sacco a pelo, rei di aver messo le tende lungo una costa dove non esistono campeggi autorizzati per l'incuria delle autorità e dove ogni campeggiatore deve quindi considerarsi abusivo.

Per sapere inoltre se sia vero che è soprattutto alla mattina che i carabinieri si presentano fra i campeggiatori, ancora assonnati e, mitra in mano, ordinano lo sgombero. Le incursioni — come riferisce la stampa — si ripetono ormai con ossessione. Nel corso dell'ultimo *blitz* c'è anche chi ha accusato i militari di aver sparato a mo' di sveglia e a scopo intimidatorio, addirittura delle raffiche di mitra. In particolare, a riferire l'episodio, è l'architetto Paolo Gastaldo, che ha denunciato i modi rudi usati dai carabinieri contro i naturalisti di Guvano.

In caso affermativo, per conoscere le ragioni di simile, immotivato, comportamento. (4-15263)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere, aderendo all'invito rivolto dal Presidente del Consiglio sulla gestione « morale » se quanto prevede l'articolo 2 delle disposizioni di attuazione della legge sull'editoria, circa la decadenza dal diritto alla cor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

responsione delle provvidenze per le imprese che consumano carta di produzione extra comunitaria oltre un certo limite, non costituisca ad avviso del Governo una misura di protezionismo nei confronti dell'industria nazionale, atteso che l'industria della carta da giornali della CEE è inadeguata al fabbisogno e non presenta margini per l'esportazione in Italia e che con la misura in questione si viene pertanto a rafforzare una situazione di monopolio dell'industria cartaria italiana, che può così imporre un prezzo al di fuori dei limiti di concorrenza, essendo le provenienze extra CEE praticamente ostacolate e comunque limitate.

Per sapere inoltre se la norma non sia in contrasto con gli accordi dall'Italia sottoscritti in sede GATT, introducendo una discriminazione negli scambi con gli altri Paesi e con ciò provocando eventuali ritorsioni anche in altri settori, e per quale motivo all'articolo 25 delle medesime disposizioni non sia stato precisato l'argomento, di gran lunga più rilevante, del finanziamento e non sia stato quantificato l'apporto dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, in ordine alla « priorità » da dare agli interventi per l'editoria a valere sui proventi che gli derivano dal gettito del contributo di cui a legge 28 marzo 1956, atteso che tale priorità sino all'incirca l'anno 1978 è stata osservata dall'Ente con l'attribuzione alla stampa dei due terzi delle proprie entrate. (4-15264)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, delle poste e telecomunicazioni, dei trasporti, delle partecipazioni statali, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano necessario che gli enti e le aziende di Stato che fatturano i servizi pubblici con bollette le diversifichino utilizzando colori diversi, per renderne più facile l'identificazione, provvedendo nello stesso tempo a semplificare ulteriormente le stesse bollette non ad uso dei computer interni alle singole aziende emittitrici, ma ad uso dei cittadini

che - dovendole pagare - devono anche poterle capire.

Per sapere inoltre perché, per fare un esempio, SIP, ENEL e aziende del gas inviano bollette uguali, dello stesso colore o quasi, con scritte molto piccole e complicate e perché ciascuno di questi grandi enti non sceglie un colore vistoso e molto diverso dagli altri in modo che facilmente ed a colpo d'occhio si individui subito ciascuna bolletta.

Per sapere, infine, in merito al modo con cui si presenta la bolletta, scritta con caratteri microscopici ed impostata in maniera accessibile soltanto ai programmatori dei computer, se non ritengano che chi le deve pagare (ivi compresi gli operai e i pensionati) abbia diritto di poter « leggere » la bolletta e capirla senza l'aiuto di un consulente. (4-15265)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'attribuzione di nuove linee telefoniche da parte della SIP avviene, in alcune zone a vantaggio delle residenze secondarie anziché delle abitazioni principali, considerato che i vari comuni del Pinerolese (Torino), come Cavour, Frassasco e Brigherasio, gli aspiranti utenti del telefono dovranno attendere forse anche fino alla fine del 1983 per avere l'apparecchio telefonico in casa; che in altri comuni dello stesso Pinerolese l'attesa per avere il telefono è di almeno 6 mesi, se non di più;

che la maggiore diffusione di abbonati SIP si riscontra invece nel centro turistico di Sestriere, o in comuni quali Roletto Cantalupa e San Secondo, dove è rilevante il numero di coloro che hanno la seconda casa; che a Sestriere si avrebbero 1,66 abbonati al telefono per ogni abitante, per un totale di 1.086 abbonati, superiore a quello di Vigone, che pure ha una popolazione 7 volte maggiore.

Per sapere inoltre quando la SIP provvederà a portare ordine nella realizzazione di nuovi impianti telefonici e quando saranno costruite le nuove centrali al posto delle vecchie. (4-15266)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che un nuovo guasto all'impianto automatico del passaggio a livello di Sant'Antonio a Castellamonte (Torino) si è avuto sabato 19 giugno, quando l'impianto verso le 14 si è messo in funzione segnalando il passaggio del convoglio mentre di questo non vi era nessuna traccia, e che l'11 giugno invece l'impianto è rimasto inattivo all'arrivo del locomotore — quando il passaggio a livello di Sant'Antonio sarà in grado di funzionare regolarmente. (4-15267)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie sul tempo pieno alle scuole elementari del Borgonuovo a Biella (Vercelli), richiesto con una lettera al Provveditore da un gruppo di genitori e per sapere se è vero che il « no » da parte degli insegnanti

del Borgonuovo sarebbe determinato dal fatto della mancanza di strutture, del timore di tenere ragazzi troppo a lungo a scuola non avendo i mezzi per interessarli e per il fatto che una sola classe creerebbe un « ghetto », per cui gli insegnanti si sentirebbero impreparati. (4-15268)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che il fabbricato della chiesa parrocchiale di Pralungo (Vercelli) necessita di alcuni improcrastinabili lavori di manutenzione, tra cui il rifacimento del tetto a cupola, con la previsione di un costo di 20 milioni, il quale supera le pur cospicue offerte elargite dai pralunghesi, quale contributo intenda erogare il Governo per la chiesa di Pralungo. (4-15269)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CATALANO, MILANI E GIANNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

quali sono le linee e le iniziative che il Governo intende perseguire per garantire ai 180 operai della CE-TEL di Telese (Benevento), da sette mesi chiusa, la stabilità occupazionale nel quadro di una ripresa produttiva possibile e sicura nell'attuale congiuntura del mercato edilizio in Campania, soprattutto se vengono risolte in modo corretto le questioni riguardanti l'assetto proprietario dell'azienda, il piano di riorganizzazione produttiva e le temporanee misure di cassa integrazione guadagni per gli operai. (3-06447)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se confermino quanto riferito dal TG-3 edizione del Veneto e dal quotidiano *Il Manifesto*, a proposito di un assegno di due miliardi di lire versato dall'ENEL al comune di Porto Tolle, « come risarcimento per i danni (prossimi e venturi) arrecati alla pesca per l'inquinamento delle acque ».

Per sapere, inoltre:

1) se con questo pagamento l'ENEL non ammetta di fatto che la centrale che sorge sul delta del Po (la più grossa centrale termoelettrica oggi esistente in Europa), è di per sé nociva, inquinante, poco sicura per la salute dell'ambiente e della gente in generale;

2) se sia vero che gli scarichi residuali della centrale che si immettono nelle acque sottostanti alterano i loro « equilibri termici », con gravi danni per l'ecosistema dei pesci che le popolano;

3) se ciò non sia in contraddizione con quanto fin d'ora dall'ENEL sostenuto, cioè che gli scarichi erano sì caldi, ma non alteravano nessun equilibrio idrogeologico. (3-06448)

BOZZI, BASLINI, BIONDI E STERPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali elementi può fornire il Governo in relazione all'arresto di un funzionario dell'UCIGOS e di quattro agenti del NOCS per ordine della magistratura di Padova sotto le accuse di sequestro di persona e di lesioni personali gravi in danno di brigatisti rossi catturati nel corso della liberazione del generale della NATO Dozier.

Per conoscere, inoltre, quali ripercussioni tale vicenda giudiziaria ha provocato nell'ambito della polizia di Stato.

(3-06449)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) se il Governo intende provvedere alla nomina dei presidenti dell'IRI e dell'EFIM, i cui mandati sono ormai scaduti da molti mesi, e a dare in tempo utile per la scadenza prevista stabile e regolare assetto ai vertici dell'ENI; se non ritenga che queste misure siano urgenti ed indispensabili per garantire una corretta politica di gestione e necessaria premessa ad una svolta politica di riforma nelle partecipazioni statali;

2) i motivi per i quali il Governo non ha ancora provveduto alle nomine, nonostante la scadenza dei mandati, fatto che fa permanere gli enti di gestione delle partecipazioni statali in uno stato di continua precarietà direzionale, di confusione ed incertezza nelle scelte di politica industriale, di assenza di effettivo controllo sulla correttezza amministrativa, finanziaria e politica dell'IRI, dell'EFIM e dell'ENI, come le recenti vicende intercorse tra ENI - Ambrosiano ed Italmimpianti stanno a testimoniare;

3) quali indirizzi il Governo detta alle industrie pubbliche sui principali temi di politica economica a partire dalla questione della scala mobile.

(2-01942) « CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

quali ulteriori elementi, dopo il dibattito alla Camera del 23 marzo 1982, siano emersi dalle indagini relative al sequestro e alla liberazione di *Ciro Cirillo*;

quali iniziative il Governo intenda predisporre per ricostruire con rigore la verità di tutti i fatti relativi al sequestro *Cirillo*.

(2-01944) « BIANCO GERARDO, VERNOLA, SEGNI, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, FERRARI SILVESTRO, CAPPELLI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere, in relazione al sequestro e alla liberazione di *Ciro Cirillo*, se risponde a verità la notizia ripetutamente apparsa sulla stampa secondo la quale ai fini della liberazione dell'assessore organi dello Stato avrebbero avuto rapporti con esponenti di organizzazioni camorriste o mafiose e, in caso affermativo, quali provvedimenti sono stati adottati al riguardo dal Governo per punire i responsabili e per evitare che tali deviazioni possano ancora verificarsi.

(2-01945) « BOZZI, BASLINI, BIONDI, STERPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se risponde a verità che il Presidente del Consiglio abbia riservatamente informato i segretari dei partiti in ordine ad una pretesa trattativa segreta condotta dal SISMI con Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli per la liberazione di *Ciro Cirillo*;

in base a quale potere istituzionale e a quale criterio democratico giustifica tale informativa riservata, compensativa di una corretta e dovuta informazione al Parlamento.

(2-01946) « ROCCELLA, RIPPA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELLINI, SCIASCIA, TEODORI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, CALDERISI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

1) se risponde al vero la voce, ripresa ampiamente dalla stampa, su presunte trattative che sarebbero intercorse fra organi dello Stato e Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli, per la liberazione di *Ciro Cirillo* e per la contrattazione e il pagamento del relativo riscatto;

2) quale sia il giudizio del Governo sulle connessioni tra l'omicidio di *Aldo Semerari* e il sequestro *Cirillo*;

3) come concilia il Governo il ruolo svolto in queste circostanze dai servizi segreti da un canto e dall'altro i poteri e le prerogative degli stessi servizi e la strategia di lotta annunciata dal Governo contro la camorra e la mafia.

(2-01947)

« RIPPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere il suo pensiero in merito alle iniziative prese dagli enti di gestione e delle società operative per promuovere attività industriali in quelle località dove i processi di ristrutturazione aziendale o addirittura lo smantellamento di impianti considerati non economici hanno causato espulsione di manodopera e gravi problemi occupazionali.

Gli interpellanti,

ricordando che sia l'ENI, con l'INDENI, sia l'IRI, con alcune proposte della SOFIN, avevano assunto precisi impegni soprattutto nelle località meridionali colpite dalla crisi chimica (in Calabria, in Basilicata, in Sicilia, in Sardegna, nel Lazio meridionale) o in quelle colpite dalla crisi tessile, o, infine, dove viene ridotta l'occupazione, negli stabilimenti siderurgici e meccanici;

considerando che tali importanti impegni sono stati completamente disattesi anche quando si fondavano su precise norme di legge;

sottolineando che lo sviluppo di nuove iniziative, oltre ad avere evidenti fun-

zioni sociali di fronte al dramma della disoccupazione, dovrebbe avere anche fondamentali effetti sul piano della politica industriale consentendo da un lato di riequilibrare la riduzione nella base produttiva, e dall'altro di garantire la riqualificazione e l'ammodernamento del tessuto industriale, soprattutto nel Sud, aumentando la competitività generale del « sistema Italia »;

denunciando lo stato di crisi endemica degli strumenti che erano stati appositamente creati, e che sono rimasti emarginati nella programmazione degli enti, paralizzati anche dalle difficoltà finanziarie e da quella sclerosi burocratica messa in luce anche da recenti vicende dirigenziali;

sottolineando infine che i rapporti stabiliti fra le imprese pubbliche e il capitale privato per la promozione di nuove iniziative industriali, indispensabili per consentire senza traumi sociali la prosecuzione della ristrutturazione dei settori in difficoltà, si svolgono in modo casuale e contraddittorio, spesso suscitando dubbi e perplessità per l'esistenza di manovre e di rischi speculativi;

chiedono al Ministro di conoscere:

1) lo stato delle iniziative a cui l'ENI si era impegnato di fronte alla crisi della SIR, della Liquichimica, del gruppo Monti e dell'EGAM, così come di fronte alla ristrutturazione dell'ANIC e del settore tessile-abbigliamento e meccanotessile;

2) le scelte dell'IRI sulle proposte della SOFIN;

3) gli indirizzi del sistema delle partecipazioni statali e dello stesso Governo sui criteri informativi di una politica di risanamento e di ammodernamento; sulle iniziative da promuovere in via immediata; sui nuovi strumenti esistenti; sia coordinando tutte le attività pubbliche in questo campo, sia stabilendo un nuovo e più organico rapporto con le imprese private.

(2-01948) « MARGHERI, MACCIOTTA, SICOLA, BOGGIO, CURCIO, AMBROGIO, VIGNOLA, PANI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

1) se il Governo non ritenga che i mandati di cattura fatti eseguire dal giudice istruttore di Padova nei confronti di cinque appartenenti alla polizia di Stato per gravissimi reati commessi nei confronti del terrorista Cesare Di Lenardo facciano emergere in modo clamoroso la inaudita gravità del comportamento governativo nei confronti delle ripetutamente denunciate torture nei confronti di persone arrestate o fermate per terrorismo;

2) se il Governo non ritenga che lo operato della magistratura padovana, che doverosamente ha attuato tutte le iniziative istruttorie e ha messo doverosamente in atto i provvedimenti di propria competenza, contrasti in modo impressionante con la totale inerzia governativa, attraverso il sistematico rifiuto di mettere in atto, per quanto di propria competenza, inchieste amministrative e provvedimenti disciplinari;

3) se il Governo non ritenga scandaloso aver sistematicamente mentito di fronte alla Camera dei deputati su fatti di gravità inaudita, che rischiano di minare la credibilità e legittimità democratica dello Stato nei confronti della doverosa e coerente lotta contro il terrorismo;

4) se il Governo non ritenga doveroso presentarsi immediatamente di fronte alla Camera dei deputati a rendere conto di quanto dichiarato nelle sedute del 15 febbraio e del 23 e 24 marzo 1982, a fronte delle risultanze fin qui acquisite dalla magistratura padovana su uno dei casi più gravi di tortura denunciato dagli interpellanti già da molti mesi;

5) se il Ministro dell'interno non ritenga necessario appurare perché e quali tra i suoi diretti dipendenti gli abbiano eventualmente nascosto i fatti ora riscontrati e perseguiti dalla magistratura e trarne le doverose conseguenze istituzionali;

6) se il Ministro dell'interno, qualora abbia egli stesso autonomamente deciso di

negare la verità di fronte alla Camera dei deputati e addirittura di attribuire obiettiva convergenza nei confronti delle manovre terroristiche agli interpellanti che denunciavano i fatti di tortura, non ritenga doveroso trarne le conseguenze quanto alle proprie responsabilità personali e costituzionali;

7) quali iniziative, sia pure in modo tardivo e inescusabile, il Governo intenda assumere per dare il massimo contributo, per quanto di propria competenza, alle doverose iniziative della magistratura e per contribuire al più rapido e coerente approfondimento e completamento delle indagini da parte degli uffici giudiziari di altre sedi del Veneto e del Lazio investiti da esposti e denunce per fatti analoghi;

8) se il Governo non ritenga necessario ristabilire l'onore e la dignità offesi del capitano Riccardo Ambrosini e dell'agente Trifirò della polizia di Stato di Venezia, nei confronti dei quali unici il Governo stesso aveva deciso di avviare una indagine amministrativa avendo essi avuto il coraggio civile e la coerenza morale di denunciare all'opinione pubblica i fatti a loro conoscenza;

9) quali iniziative intenda assumere il Governo per stroncare definitivamente l'uso, da parte delle forze di polizia, di metodi indegni di uno Stato di diritto e di un sistema democratico che solo rimanendo fedele a se stesso, e ai propri principi costituzionali, può essere certo di sconfiggere definitivamente il terrorismo eversivo.

(2-01949) « BONINO, BOATO, AGLIETTA, AJELLO, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, DE CATALDO, MELINI, RIPPA, ROCCELLA, FACCIO, PINTO, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, SCIASCIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se corrispondano a verità le dichiarazioni a lui attribuite, e riportate da vari quotidiani del 30 giugno 1982, a pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

posito dei mandati di cattura emessi dal giudice istruttore di Padova, col parere favorevole del pubblico ministero che aveva condotto la prima fase delle indagini, nei confronti di cinque appartenenti alla polizia di Stato accusati di sequestro di persona e lesioni personali aggravate per aver attuato torture a danno del terrorista Cesare Di Lenardo;

2) se, in particolare, risponda a verità che il Ministro dell'interno ha parlato di « forti perplessità e amarezza » per tali misure coercitive adottate dall'autorità giudiziaria di Padova, dopo vari mesi di prolungate e scrupolose indagini istruttorie;

3) in caso affermativo, come concili il Ministro dell'interno tale suo giudizio critico con le conclamate affermazioni, rese nelle sedute della Camera dei deputati del 15 febbraio e 22 marzo 1982, di voler aspettare l'esito delle inchieste giudiziarie a proposito dei ripetutamente denunciati fenomeni di tortura e violenza a danno di fermati o arrestati per terrorismo;

4) a quali principi, relativi alla sua responsabilità costituzionale e istituzionale, il Ministro dell'interno abbia comunque ispirato il suo attacco alla magistratura padovana nel momento stesso in cui questa esercita il diritto-dovere all'azione penale demandatole dalla Costituzione e verbalmente auspicato dallo stesso Governo;

5) se il Ministro dell'interno ritenga che la copertura, da parte sua, delle eventuali responsabilità penali in gravissimi reati di appartenenti alla polizia di Stato contribuisca a elevarne e rafforzarne la credibilità democratica e la fedeltà costituzionale, o invece non concorra di fatto a legittimare non solo eventuali abusi o reati passati, ma anche quelli che dovessero verificarsi in futuro, coinvolgendo nel discredito non più solo singoli appartenenti, ma l'intero corpo della polizia di Stato;

6) se il Ministro dell'interno ritenga che appartenenti ai corpi di polizia

siano svincolati dal rispetto della legge, e dalle conseguenze penali nei casi in cui la legge sia stata violata, oppure se ritenga che la responsabilità di quanto finora accertato dai magistrati padovani non vada fatta ricadere sui cinque arrestati e su altri singoli incriminati, ma ricondotta alle eventuali direttive da questi ricevute, e, in quest'ultimo caso, quali conseguenze intenda trarre il Ministro dell'interno per chi, in ipotesi, abbia impartito tali direttive o comunque consentito i comportamenti incriminati;

7) quali iniziative intenda assumere il Ministro dell'interno per impedire che la doverosa e sacrosanta lotta democratica contro il terrorismo, e il doveroso riconoscimento all'attività in essa svolta dai corpi di polizia, diventino alibi e coperture per fatti e reati che non solo violano la legge, ma anche contribuiscono a minare la stessa credibilità e legittimità democratica dello Stato, caposaldo primo e fondamentale per la sua effettiva capacità di resistere e vincere nello scontro con l'eversione terroristica.

(2-01950) « DE CATALDO, BOATO, BONINO, AGLIETTA, AJELLO, CORLEONE, CICCIOMESSERE, FACCIO, MELLINI, CALDERISI, PINTO, RIPPA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, SCIASCIA, ROCCELLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere - a seguito della emissione di mandati di cattura a carico di alcuni appartenenti alla polizia di Stato per presunte violenze nei confronti di detenuti imputati di reati di terrorismo -:

quali siano i fatti contestati, le imputazioni per le quali sono stati emessi i mandati di cattura, nonché la motivazione degli stessi;

quando è prevedibile che abbia termine la fase istruttoria del procedimento e se siano state assunte le necessarie garanzie per la tutela in carcere della incolumità degli arrestati;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

come i Ministri interpellati valutino i fatti oggetto degli accertamenti giudiziari anche in rapporto alle risposte e alle assicurazioni già date in due diverse occasioni in Parlamento e agli inconvenienti che sono derivati dall'inerzia nel disporre una inchiesta amministrativa;

quali iniziative i Ministri interpellati intendano assumere al fine di isolare l'episodio denunciato, di respingere pericolose ed assurde generalizzazioni tendenti a mettere sotto accusa l'intera polizia malgrado il giudizio che la grande maggioranza degli italiani dà dell'impegno civile, del rigore e della dedizione con cui essa ha condotto, nel rispetto dei principi democratici, la lotta contro le spietate imprese del terrorismo e della grande criminalità organizzata, nonché al fine di evitare strumentalismi esterni al corpo volti

a fomentare chiusure corporative e contrapposizioni con altri corpi ed organi dello Stato.

(2-01951) « SPAGNOLI, FRACCHIA, RICCI, GUALANDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere l'opinione del Governo sugli avvenimenti concernenti gli agenti della polizia di Stato, in rapporto ai recenti provvedimenti giudiziari emanati nel corso di inchieste su violenze a detenuti per atti di terrorismo.

(2-01952) « LABRIOLA, FERRARI MARTE, LA GANGA, MANCINI GIACOMO, RAFFAELLI MARIO, CARPINO, DI VAGNO, FELISETTI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma